

DIFFUSIONE GRATUITA

Il mensile di attualità e cultura dei Castelli Romani e Prenestini

Anno XX n. 10 - ottobre 2011

Le nostre rubriche

pag. 2-3	Visto da...	pag. 13	I nostri paesi - Storia	pag. 21	Spettacoli e Arte
pag. 3-4	Dal mondo	pag. 14-18	Società e Costume	pag. 22	Lecture
pag. 5-11	I nostri paesi - Cronache	pag. 19-20	Cultura	pag. 23	L'angolo della poesia
pag. 12	I nostri dialetti				



Franco Carfagna - Le vigne di Rocca di Papa



**CENTRO OTTICO
 CASTELLI ROMANI**

il Tuo Punto di Vista

Monte Compatri
 Via Leandro Ciuffa, 6
 Tel. 06 9486633

San Cesareo
 P.za Giulio Cesare, 24
 Tel. 06 95599533



**GRUPPO
 FREE OPTIK**
www.freeoptik.it

**Mese della
 Prevenzione Visiva**

*prenota un
 controllo*

GRATUITO

della vista

fino al 31 ottobre

CENTRO APPLICAZIONE LENTI A CONTATTO
 Topografia Corneale Computerizzata

CENTRO SPECIALISTA LENTI PROGRESSIVE
 Centrazione computerizzata video-assistita
 Lenti di ultima generazione con garanzia di adattamento

CONVENZIONI (sconto 30% vista & sole):
 Centri Anziani, Family Card, ENEA-INFN, ProLoco MC2000



La vista è un bene prezioso...
 ...noi ce ne prendiamo cura
 con le lenti migliori al mondo
 La perfezione visiva made in Germany

Ancora Santoro, stavolta on line

(Paolo Gattari) - Santoro annuncia il suo ritorno, ma solo sul web. La formula l'ha spiegata lui stesso: un'associazione chiamata Servizio pubblico (un nome a caso...) «Se voi ci darette 10 euro Servizio pubblico, con l'aiuto di imprenditori come Sandro Parenzo, Etabeta e con l'aiuto del Fatto Quotidiano che ha aperto la strada dell'indipendenza, manderà in onda 'Comizi d'amore', che saranno la protesta che la società italiana può rappresentare per indicare una strada alternativa. Sarà una grande manifestazione televisiva, basterà mettersi davanti allo schermo. Se riusciremo a far vivere sul digitale e sui canali Sky che ospiteranno la trasmissione questo progetto e se milioni di persone saranno lì, allora noi ci saremo avvicinati alla possibilità di trasformare la televisione italiana».



Bestiario italico

(Domenico Rotella) - Gli antichi imbonitori da circo equestre invitavano il pubblico allo spettacolo mediante un'esortazione caratterizzata da un alto tasso d'involontario umorismo: "Venghino, siori, venghino, che più gente entra e più bestie si vedono". È tuttavia un fenomeno che si verifica ancor oggi.

Accanto a poche persone serie e autorevoli - fra loro anche diversamente orientate culturalmente - milita un ben più nutrito esercito di presuntuosi saccenti che ogni giorno pretendono di insegnare al Papa come si fa il Papa. E' una pittoresca Armata Brancaleone fatta di tuttologi, tribuni della plebe, intellettuali falliti, incantatori di serpenti, moralisti privi di morale, presenzialisti televisivi, decerebrate stelline dello spettacolo, avventurieri della politica. Personaggi tanto abituati a parlarsi addosso che perfino s'interrompono fra loro accusandosi a vicenda di non capire un piffero. Tutta gente che ha in comune un elemento: oltre a non aver alcun titolo di merito, non conosce assolutamente nulla circa l'argomento di cui straparla. Ma questo è solo un aspetto di un più ampio problema di costume dei nostri tempi, ossia l'incompetenza elevata al rango di scienza esatta, poiché costoro sono gli stessi che in genere pontificano con temeraria sicumera anche di politiche planetarie, di alte strategie, di economia globale, di nuovi modelli di civiltà. Senza dimenticare poi un ampio ventaglio di altri nobili saperi che svariano dalla cucina cingalese all'antropologia marziana. Il fatto ancor più grave, però, è che molta gente, pur in assoluta buona fede, prende per oro colato gli insulti all'intelligenza operati da simili cialtroni. Un effetto collaterale e perverso di tanto pericoloso diletterantismo è che le opinioni diventano fatti acclarati e i fatti diventano opinioni soggettive. La percezione individuale di un fenomeno diventa dunque il fenomeno stesso e nulla importa all'irremovibile sapientone che i documenti, i numeri, l'oggettività stessa di taluni eventi dicano altro. Non è affatto vero che tutti hanno il diritto alla libertà di parola: agli imbecilli dovrebbe essere inibito. Ne ricaveremmo fra l'altro un più sommesso mormorio di fondo, sempre preferibile a tanto inutile cicaleccio urlato a squarciagola.

Il già giornalista Rai, già parlamentare europeo e prode alfiere dell'antiberlusconismo, secondo un umilissimo operaio della rete quale mi considero, avrà qualche difficoltà ad affermare questo progetto sul web. Ne spiego i motivi.

Il web, al contrario della stampa e della tv, media tradizionali con i quali Santoro è abituato a confrontarsi, ha delle sue regole, spietate. Una ricerca di 'Experian Hitwise' mostra che solo un ventesimo del tempo passato in internet dagli internauti britannici viene dedicato all'informazione giornalistica. Ciò significa che i *social network* stanno uccidendo l'editoria on line? Non so. Forse significa solo che i lettori, per tenersi informati, usano i *social* rielaborando e condividendo le notizie. L'unico modo quindi per far diffondere una notizia sul web è renderla davvero appetibile attraverso la reale utilità del contenuto per chi ne fruisce. Impossibile imporre la con la "forza" dell'editore o dell'*anchorman* di turno; non basta un *budget* per finanziare uno show, non basta un programma di approfondi-

mento ricco e ben curato e soprattutto ben schierato. Una trasmissione video, che dura molti minuti, difficilmente decido di seguirla su internet, in diretta, se è più vicina a un intrattenimento che a un servizio d'informazione puntuale. Molto spesso su internet digito quello che mi serve sui motori di ricerca approdando sul sito che mi risolve quel dubbio o quel problema. Una trasmissione che potremmo definire di "intrattenimento giornalistico" (con buona pace del blasonato conduttore) non mi risolve nessuna esigenza specifica e sono più portato a seguirla una simile in Tv, magari comodamente adagiato su una soffice poltrona.

Forse Santoro sarà aiutato da Sky o dal digitale terrestre o dalle Tv locali (in quel caso però non si tratterà più solo di web), forse dalla popolarità molto diffusa del suo personaggio e dal *budget* elevato della produzione. Anche la professionalità dello stesso Santoro sarà un punto a favore. Sono tutti elementi che aiuteranno senza dubbio all'inizio la diffusione del programma (come è successo per le trasmissioni *one shot* già sperimentate in passato da lui stesso). Anche il mondo del giornalismo, che per i primi tempi non farà altro che parlare dell'evento "Santoro autoprodotta sul web" farà sicuramente la sua parte. Ma, se l'*anchorman* proporrà, come ci ha abituato da molti anni, una trasmissione di opinione, con pochi dati ed elementi utili ai fruitori e con il filo conduttore antiberlusconiano come unica vera proposta giornalistica, non avrà la forza di reggere nel tempo sulla rete.

Così parlò Zarathustra, direte voi. E in effetti ammetto che le parole suonano un po' profetiche. Posso solo dire che sono il prodotto di una mia osservazione dall'esterno delle scelte di un professionista come Santoro che ben incarna una delle tante caste presenti nel nostro Paese, quella dei giornalisti, privilegiata e salvaguardata da finanziamenti di Stato e da contratti milionari stipulati spesso con il servizio pubblico (quello vero); una casta che mal comprende le regole dei nuovi media, considerati una sorta di El Dorado all'interno del quale basta entrare, con costi infinitesimali rispetto ai media tradizionali, e il gioco è fatto. In verità internet ha leggi molto più severe della tv e Michele potrebbe accorgersene presto.

Politica in pillole

di Alberto Pucciarelli

Calzante d'oro. Le barzellette, se si usano come esempio o paragone, dovrebbero almeno essere calzanti, a prescindere dalla 'valenza intrinseca' delle stesse. Al ministro Sacconi il premio "calzante di latta" perché la sua freschissima barzelletta sulle suore violentate non calza neanche un po' con il tema a confronto: sia oggettivamente che soggettivamente. Ma è un discorso complicato, non una barzelletta, appunto.

Scivolamenti. La crisi economica sta indirizzando al ribasso aspirazioni, progetti e tutele. Al posto di quello che è giusto si va verso quello che è opportuno; poi sarà la volta del possibile; infine resterà l' 'arrangiamento'.

Pesci. Papa, un pesciolino, in padella. Milanese, un pesce, può navigare.

Leghe. La Lega una volta era dura, di ferro. Ora si preferisce lo stagno, si piega molto meglio. Siamo molto in pensiero per il dito del Senatur.

Convergenze. Di Pietro: «prima che ci scappi il morto» - Pisanu: «si rischia l'eversione, la collera popolare». La differenza: uno si sarebbe aspettato il congiuntivo da Pisanu.

Parallelo sospeso. I manicomi furono chiusi quando i "pazzi" si erano ampiamente diffusi all'esterno. Il Bagaglino ha chiuso.

Indovinello. 8 su 11 a 75. Soluzione a quiz: 1 - bufala (linguaggio corrente), 2 - millanteria (linguaggio elevato), 3 - disturbo grave (discorso lungo e serio), 4 - aiutone (libertà di pensiero).

Decodifica. Dice: «È un uso strumentale delle parole di ... Tizio». Significa: «Tizio ha ragione ma non lo posso dire».

Giro d'Italia. Milanese, Romano. Il prossimo onorevole tarocco si chiamerà, forse, Siciliano. Tanto per completare il giro. In tutta sicurezza.

Notizie confortanti. Le api, senza pesticidi, sono tornate a volare. C'è un rimedio a tutto, volerà anche la politica. Come? L'eccezione che conferma la regola? Ma nooo!!!

NOTIZIE IN... CONTROLUCE - ISSN 1973-915X

Il mensile di attualità e cultura

dei Castelli Romani e Prenestini

EDITORE: Ass.ne Cult.le Photo Club Controluce

Monte Compatri Via Carlo Felici 18

redazione@controluce.it - 0694789071

DIRETTORE RESPONSABILE: Domenico Rotella

DIRETTORE DI REDAZIONE: Armando Guidoni - 3392437079

PUBBLICITÀ: Tarquinio Minotti - 3381490935

REDAZIONE: Giuliano Bambini, Marco Battaglia, Giulio Bernini, Giuseppina Brandonisio, Silvia Coletti, Paola Conti, Claudio Di Modica, Rita Gatta, Giuliana Gentili, Maria Lanciotti, Tarquinio Minotti, Salvatore Necci, Luca Nicotra, Enrico Pietrangeli, Alberto Pucciarelli, Eugenia Rigano, Consuelo Zampetti

REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA n.117 del 27 febbraio 1992. Gli articoli e i servizi sono redatti sotto la responsabilità degli autori. Gli articoli non firmati sono a cura della redazione. Finito di stampare il 6 ottobre 2011 presso la tipolitografia Spedim di Monte Compatri tel. 069486171

HANNO COLLABORATO: Sandro Angeletti, Elena Bozza,

Gianna Braghini, Giuseppina Brandonisio, Giuseppe Chiusano,

Regina Cimmino, Luigi Cirilli, Paola Conti, Eleonora Cortina,

Gianni Diana, Susanna Dolci, Nicola D'Ugo, Laura Frangini, Luigi

Fusano, Toni Garrani, Rita Gatta, Paolo Gattari, Antonella

Gentili, Lidia Giorgi, Fausto Giuliani, Serena Grizi, Armando

Guidoni, Maria Lanciotti, Lina, Carlo Luffarelli, Marcello

Marcelloni Pio, Valentino Marcon, Edouard J. Maunick, Aristide

Mele, Maria Rosaria Minotti, Tarquinio Minotti, Marisa

Monteferrri, Giulio Nicotra, Luca Nicotra, Ferdinando Aldo

Onorati, Manuel Onotati, Onorati, Francesca Panfilii, Arianna

Paolucci, Enrico Pietrangeli, Alberto Pucciarelli, Caterina

Rosolino, Domenico Rotella, Arianna Saroli, Cristiano Torricella,

Piera Valenti, Roberto Zaccagnini, Antonella Zuccaro

Il giornale è distribuito gratuitamente nei Castelli Romani e Prenestini.

Un passo avanti

(Alberto Pucciarelli) - Da mesi non si sente parlare che di 'passo indietro'. La locuzione è venuta a noia anche perché, nella migliore delle ipotesi, si scrive nel lungo elenco di specchietti per le allodole (avete presente le manette agli evasori? Scomparse, magari succede che ...). Non è che la richiesta non sia fondata per diversi motivi; tutti sanno perfettamente, però, che non avverrà mai, per diversi altri motivi anch'essi conosciutissimi. Perciò conviene cambiare subito registro e sostenere la necessità improrogabile di un 'passo avanti'. D'altra parte il passo indietro evoca situazioni negative; si fa (magari mezzo) quando dalla posizione vigile e deferente di 'attenti' si passa al 'riposo'. Il riposo poi è facile che richieda uno sprofondamento, ed un attacco, in una poltrona; e siamo daccapo. L'inversione di tendenza deve essere totale: mentre il passo indietro si richiede a qualcuno o a pochi, quello avanti lo devono fare tutti, tutti gli altri, ed anche quei pochi. Invero la banalità insegna, e non c'è adagio più veritiero di quello che dichiara che ogni popolo ha i governanti che si merita. Qui seguirebbe facilmente una tiritera pseudo moralistica di lastroni di

buone intenzioni. Ci limiteremo, nel solco di un minimo di originalità, ad una analisi, anche se umanamente partigiana, lasciando aperto lo spazio a idee ed eventuali conclusioni. La nostra società, civile o politica, ristretta nell'ambito familiare o allargata alle comunità più vaste, è permeata da un volano di comportamenti schizoidi o quanto meno contraddittori, ed ha come linea guida la frammentazione, la dispersione. C'è un'attività frenetica in tutti i campi: pullulano associazioni, comitati, convegni, premi, commemorazioni, feste, ricorrenze e celebrazioni più o meno inventate, incontri al vertice ed incontri di sottobosco, tutto senza un attimo di respiro e sotto i riflettori dei mezzi di comunicazione, grandi o piccoli, commisurati agli eventi. Non è che l'associazionismo, l'attivismo, l'impegno non abbiano pregi, tutt'altro, ma forse ci vuole misura, coscienza dei limiti e degli obiettivi. Bisogna vedere se c'è sostanza in questa sarabanda. Probabilmente no, lo scopo principale è coltivare migliaia di ego che sopravvivono, materialmente e psicologicamente, solo aggrappati a queste passerelle. Per altri versi sulla 'rete', che resta uno strumento utilissimo se usato a dovere,

una quantità di persone si mette in mostra senza sosta o ritegno, mentre si vuole impedire alla giustizia di adoperare il mezzo delle intercettazioni per arginare reati ormai diffusissimi e di grande allarme sociale. La voglia preminente è quella della quantità, di uno stordimento collettivo che assomiglia ad una droga, per evadere da una realtà che non piace e spaventa. Circola una sorta di edonismo del finto impegno cultural-civile e della comunicazione fine a se stessa che tranquillizza (superficialmente) la coscienza ed esenta dal confronto col toro che andrebbe preso per le corna. Dunque occorre fare un passo in avanti, ma in un senso affatto particolare. Fermarsi, uscire dal frastuono diversificante e dispersivo, selezionare mete e risorse, le più importanti e le migliori, per concentrare su e con esse tutti gli sforzi. Con chiarezza di idee, umiltà e coerenza le cose cambieranno, rapidamente. Il passo avanti deve servire ad uscire dal vortice nel quale siamo, più o meno consapevolmente o 'adagiamente', rissucchiati. Di più, forse occorre un balzo, di tutti, allacciati per mano come bambini per un tuffo tremante ma, dopo, gioioso e appagante.

Dal mondo buone nuove (a cura di Paola Conti)

Iraq: il governo regionale del Kurdistan iracheno a fine luglio ha approvato una legge che vieta le mutilazioni genitali femminili. Pratica che affligge oltre il 40 per cento di donne e ragazze della regione. In base alla nuova norma, chiunque "istiga, assiste o compie" mutilazioni genitali sulle donne sarà condannato a una pena detentiva dai sei mesi ai tre anni ed a una multa fino a dieci milioni di dinari (8.500 dollari). Si sono resi anche illegali i matrimoni di bambine o comunque quelli imposti.

Kenya: Uno dei grossi problemi per gli ambulatori della Rift Valley del Kenya è quello di conservare i vaccini per l'epatite B e per altri tipi di malattia, per il tempo necessario all'arrivo dei pazienti che spesso arrivano da villaggi lontani. Con la tecnologia danese della "SolarChill", già sperimentata a Cuba, in Indonesia e in Senegal, i frigoriferi sono alimentati a energia solare, non utilizzano batterie ma pacchetti di ghiaccio che vengono continuamente ricongelati (si producono tra i 150 e 160 watt di energia); così i vaccini si mantengono freddi anche nelle ore notturne.

Gabon: riaprirà il 15 dicembre prossimo il Parco nazionale di Loango, uno dei 13 parchi protetti del Gabon, chiuso dall'anno scorso per difficoltà di accessibilità. Ingenti investimenti hanno permesso di ristabilire i collegamenti aerei e rinnovare le infrastrutture del parco costiero di 1550 km quadrati: una prestigiosa destinazione turistica che ospita specie rare e spiagge tropicali.

Argentina: nel piccolo comune di El Espinillo, nella provincia nord-orientale del Chaco, è stato eletto il primo sindaco indigeno, il 37enne Ricardo Sandoval appartenente alla comunità nativa dei Toba Qom. Il comune si trova nella regione selvaggia conosciuta come "impenetrabile", è molto povero e privo di qualsiasi struttura (si raggiunge attraverso una strada sterrata, e manca completamente di ac-

qua potabile e servizi igienici). I Toba Qom sono da anni in lotta con il governo centrale per la restituzione delle loro terre ancestrali in un paese in cui gli indigeni sono circa un milione e mezzo, su una popolazione totale di 40 milioni, divisi in 19 popoli originari.

Amazzonia: Un fiume sotterraneo a 4000 metri di profondità scorre sotto la foresta amazzonica. Assieme al Nilo e al Rio delle Amazzoni costituisce uno dei più grandi corsi d'acqua al mondo. Il fiume è stato chiamato 'Hamza' dal nome del ricercatore Vialiya Hamza che supervisionava il progetto all'origine della scoperta ad opera di una squadra di ricercatori dell'Osservatorio nazionale brasiliano, organismo del ministero per le Scienze, la Tecnologia e l'Innovazione. Hamza nasce alle pendici della Cordigliera delle Ande e dopo una caduta quasi verticale di circa due chilometri raggiunge una profondità di 4000 metri. Il suo corso si dirige quindi verso l'Oceano Atlantico dove sfocia non lontano dal bacino dell'Amazzonia. Rispetto a quelle del Rio delle Amazzoni, le acque di Hamza scorrono più lentamente. Un'altra differenza con il gigante tropicale è che se gli argini di quest'ultimo non superano mai i 100 chilometri di larghezza, quelli di Hamza arrivano talvolta fino a 400 chilometri. Se la scoperta ha entusiasmato ricercatori e ambientalisti, già si profilano accese polemiche relative allo sfruttamento della nuova fonte idrica e alle sue conseguenze per l'ambiente. Un problema noto nella regione amazzonica, dove numerose tribù indigene rischiano l'estinzione proprio a causa della alterazione artificiale dei corsi d'acqua. Un esempio su tutti, il mastodontico progetto della diga di Belo Monte, terzo complesso idroelettrico al mondo per dimensione, sul fiume Xingu: la costruzione dell'impianto minaccia l'ecosistema e diverse popolazioni native.

Italia: denunciata la Lega Nord

(fonte ASGI) - ASGI e CGIL denunciano la Lega Nord per molestie e ritorsioni a sfondo razziale contro la militante della CGIL che difende gli immigrati a Adro. L'ASGI (Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione) e la Fondazione Piccini per i diritti dell'uomo, hanno depositato al giudice di Brescia un'azione giudiziaria anti-discriminazione contro la Lega Nord sezione Lombardia e contro la Lega Nord nazionale in relazione all'affissione di un manifesto sulla vetrina (lato interno) della sede della Lega Nord di Adro (prov. di Brescia). Nel manifesto sono state scritte frasi altamente offensive nei confronti di una locale militante della SPI CGIL Pensionati nota per il suo impegno a fianco degli immigrati e per la sua militanza contro i provvedimenti discriminatori promossi dal governo locale della cittadina a guida leghista e balzato agli onori della cronaca per la nota vicenda delle centinaia di "soli padani" apposti sugli spazi della scuola comunale. Facendo evidente riferimento all'aiuto prestato dall'iscritta allo SPI CGIL ad un nucleo familiare immigrato che era stato oggetto di un provvedimento di sfratto, il manifesto riporta la seguente frase ingiuriosa: «Cara la me romana [che è il nome della militante CGIL] sono tutti bravi a fare i culattoni con il culo degli altri (tipico dei comunisti: quello che è tuo è tuo quello che è mio è tuo) portatelo a casa tu il beduino sfrattato (non paga l'affitto da due anni) noi nella casa del comune ci mettiamo gente anziana e bisognosa ma di Adro. Prima i nostri poi anche gli altri! W la lega nord, W Bossi». I ricorrenti ravvedono nei contenuti del manifesto la fattispecie della molestia a sfondo etnico-razziale definita e conseguentemente proibita dall'art. 2 c. 3 del d.lgs. n. 215/2003 di recepimento della direttiva europea n. 2000/43/CE. Inoltre la stessa Corte di Giustizia europea con la sentenza 17.7.2008 "Coleman" ha introdotto nel nostro ordinamento la nozione di discriminazione e molestia "associata", nel senso che il soggetto viene colpito non in quanto appartenente al gruppo protetto, ma in quanto collegato al gruppo e al fattore protetti. Questo non è l'unico episodio molesto sofferto dall'interessata, ma giunge a seguito di altri episodi, per cui emerge evidente il collegamento e la finalità ritorsiva rispetto all'attività compiuta dalla vittima di contrasto alle discriminazioni ed alle politiche pubbliche discriminatorie operate dal governo locale a guida leghista e culminate in una serie di azioni giudiziarie conclusesi con la condanna dell'ente locale. ASGI e Fondazione Piccini hanno dunque richiesto un risarcimento a carico della Lega Nord e a favore della parte lesa pari a 30.000 euro, oltre all'immediata rimozione del manifesto offensivo.

Memorie d'Africa - La lancia di Petro

(Toni Garrani) - Oggi 17 settembre 2011 sono stato ferito da una lancia Maasai. Non me lo aspettavo, e non credo che se lo aspettasse neppure lei. È la lancia di Petro. Petro, non ostante il nome di incerta derivazione, era un Moran Maasai, un giovane alto e ben piantato, con un bel viso aperto, la muscolatura lunga e snella sotto la rossa tunica e il rosso mantello a quadretti scozzesi, con i lunghi lobi delle orecchie traforate e gli incisivi estirpati per ingannare il tetano, i sandali fatti di copertone, la sua corta spada infilata nel fodero rosso, e i mille ornamenti che gli tintinnavano addosso ad ogni passo. E la sua lancia. Un arnese meraviglioso, luccicante come fosse d'argento per le mille ripassate di pietra smeraglia che ogni giorno Petro gli ammanniva, carezzandola come fosse un bimbo. Una lama lunga un metro e venti, lanceolata e sottile come una foglia, ma dura come l'acciaio, infilata in un corto manico di legno levigato dall'uso e lucido come mogano tirato a cera, a sua volta conficcato in un lungo terminale appuntito, spesso come un quadrello di ferro, e anch'esso splendente al sole. Su quell'attrezzo Petro si appoggiava spesso, quando per riposare alzava al ginocchio una gamba e lasciava tutto il peso sull'altra, restando stagliato contro la savana come un rosso fenicottero. Petro viveva nel Maasailand, in quella sterminata pianura compresa tra le pendici del Kilimanjaro e le colline di Chulu Range dove Hemingway visse e narrò i suoi più esaltanti giorni africani. Era un ragazzo sveglio, furbo e veloce, un po' guascone e un po' furfante, ma attento e vigile come un leopardo. Era il capo degli askari del Nyati Camp, cioè delle guardie che garantivano la sicurezza dei clienti al campo, controllando di giorno e soprattutto di notte che nessun animale feroce si avvicinasse alle tende del campo e, soprattutto, alle cucine, attirato dall'odore della carne nella dispensa. Lui e i suoi compagni venivano dal vicino villaggio ed erano stati assunti al Nyati Camp dopo lunghe trattative con i rappresentanti anziani della comunità Maasai, che in cambio dell'affitto del terreno su cui sorgeva il campo avevano preteso anche lavoro per i loro uomini. I Maasai sono grandi contrattatori, e quasi ogni giorno dal villaggio sottostante si vedevano tra le acacie e le euforie le sagome rosse degli anziani in fila indiana risalire lentamente verso il campo, con la loro andatura dinoccolata ma fiera, le lance in spalla e in mano l'agenda delle richieste da contrattare. Arrivavano, ci si salutava calorosamente, grandi strette di mano, poi tutti seduti a bere il tè e a spulciare una ad una le richieste della comunità, cercando di arginare le più stravaganti. Una volta arrivarono a chiedere che almeno due dei loro guerrieri fossero assunti come autisti. Al nostro obiettare che essi non avevano la patente e che non avevano mai portato un veicolo, ci risposero candidamente che prima avremmo dovuto mandarli a scuola guida. Nella savana. Distanti circa tre ore di pista dal più sperduto paesino. Comunque Petro



Un Maasai

e i suoi quattro amici erano stati assunti come askari, guardiani, con grande soddisfazione per la sapienza con cui svolgevano il loro ruolo. Soprattutto alla sera, quando dopo cena i clienti si radunavano attorno al fuoco acceso all'aperto per perdersi con gli occhi dentro al firmamento, la presenza di Petro e dei suoi askari diventava quasi magica. Lentamente l'euforia comiziante dei clienti, garruli e felici nel raccontarsi gli avvistamenti di animali fatti durante le escursioni giornaliere nel Parco di Tsavo veniva meno, si spegneva nel crepitare dei grossi tronchi, si rattrappiva nel circolo di luce tremolante sopraffatto dall'immenso buio della notte africana, e tutti si acquietavano fissando il fuoco, seguendo le faville e i pensieri, ma sobbalzando ad ogni minima eco di un bramire lontano, o di un ridacchiare isterico di jene. Allora lentamente le sagome dei Maasai, intabarrati nel mantello per ripararsi dal limpido freddo della notte, accucciati a ravvivare il fuoco dei due grossi tronchi, o in piedi a sorvegliare il buio oltre il cerchio magico, assumevano una carica di assoluta superiorità su qualunque altro essere circostante, divenivano il punto di riferimento degli sguardi e degli spiriti ad ogni sobbalzo per un fruscio tra i rami, e ingigantivano nella loro fisionomia appena accennata dalla luce delle braci. Quante esitazioni tra i clienti prima di decidersi ad abbandonare la calda sicurezza del focolare e attraversare il buio dei pochi metri utili per raggiungere la tenda e il sonno, quanta incertezza nell'essere i primi ad abbandonare quell'ipnotico e silenzioso raduno, spezzandolo con un sommesso «Beh, noi andremo a dormire...» e poi incerti «... chi ci accompagna in tenda?» E allora Petro, con la sua lancia luccicante nel buio, e una lampada a petrolio a illuminare il cammino di quella strana gente che non vede nella notte, li scortava con la sua andatura dinoccolata, portandoli al sicuro porto della tenda, e lasciando la lampada davanti all'ingresso come baluardo per le fiere. Quando tutti erano al sicuro, spesso restavamo io e Petro per lunghe ore attorno al fuoco ad ascoltare i rumori notturni. E lui mi insegnava a distinguere il sommesso ronfante del leopardo, il richiamo dei babuini, il gutturale tagliare delle zebre. Ma quando a volte si sentiva risuonare il basso, profondo, orripilante ansimare dei leoni, vedevo una luce diversa nei suoi occhi,

come un'entusiastica allerta, e una inesprimibile voglia di sfida. Un giorno, durante una uscita a piedi con Petro, ci imbattemmo in due leonesse con tre cuccioli che stavano facendo la posta a una tana di facocero, con un'aria piuttosto annoiata dall'attesa del lungo assedio. Erano ad un centinaio di metri. Io guardai Petro. Lui mi fece segno di fermarmi e di stare immobile. Non era facile. Dopo un poco mi disse di seguirlo e lentamente salimmo su un monticello di sassi, da dove eravamo molto bene visibili. Gli chiesi se così non era pericoloso, perché le leonesse ci avrebbero visto benissimo. E lui mi rispose alzando la sua lancia: «È proprio quello che voglio, che mi vedano bene, così capiscono che io non ho paura di loro, ma loro devono avere paura di me». Infatti, dopo qualche decina di minuti, le leonesse si alzarono lentamente, e con aria indifferente si allontanarono in direzione opposta alla nostra seguite dai baldanzosi cuccioli. Ecco, questo era Petro. Una notte, mentre dormivo nella mia tenda, sentii l'inconfondibile rumore di una caccia all'ultimo sangue a poca distanza dal campo. Sentivo i ruggiti e l'ansimare degli leoni, i disperati urli della vittima, e poi... il silenzio. La mattina all'alba uscii dalla mia tenda e mentre il sole picchiava sulla cima del Kilimanjaro, schizzandola di rosa e rimbalzando sulla pianura avvolta nella bruma, vidi il volteggiare degli avvoltoi a qualche centinaio di metri più in basso nella savana. Immediatamente dopo la mia attenzione fu rapita da due sagome rosse, che nell'incerta luce dell'alba lasciavano il campo in direzione degli avvoltoi. Andai alla grande tenda che serviva da sala da pranzo dove già si stavano preparando i tavoli per la colazione, presi un lungo caffè americano e mi sedetti ad aspettare. Dopo una mezz'ora vidi le sagome rosse risalire l'erta che li riportava al campo. Gli andai incontro. Arrivarono ansanti ma con un sorriso che si fermava a pochi centimetri dai lunghi lobi traforati. Petro portava in spalla una coscia di giraffa. E una giraffa vi garantisce è enorme. L'avevano sottratta ai leoni che, oberati dal cibo, si erano addormentati a poca distanza dalla carcassa. Petro mi guardò soddisfatto e disse: «Questa è una buona colazione». Dopo poco il coscio era sul fuoco a rosolare. Ecco questo era Petro, e questa è la sua lancia. Me la regalò alla mia partenza dal campo, in segno di eterna amicizia, ma soprattutto in cambio di un coltellino svizzero multiuso, che gli aveva rapito gli occhi nel momento stesso in cui aveva visto comparire le forcicine dal piccolo manico. La sua lancia ieri mi ha guardato dalla sua postazione sul pianerottolo delle scale di casa, dove negli anni ha fatto buona guardia, ma ha anche preso un brutto velo di ruggine. Petro non lo avrebbe mai permesso. Allora l'ho presa, e con lo smeriglio l'ho ripulita e affilata. Ma evidentemente era troppo tempo che non assaggiava il sangue, e la tentazione è stata troppo forte. E così, mentre ripassavo il filo della lama, si è presa due gocce del mio sangue dal dito medio della sinistra. Così, tanto per ricordare i bei tempi.



Silver Rent

Noleggio - Vendita - Rimessaggio
Camper e Caravan







Silver Rent S.r.l. Via Casilina Km 22 - 00040 Roma - Tel. 06.9476483 - Fax 06.94770345 - www.silver-rent.it - E-mail: noleggio@silver-rent.it

COLONNA**Corricolonna 2011**

(**Fausto Giuliani**) - 1.309 atleti classificati nella XXI edizione della "Corricolonna", gara su strada di 10 km svoltasi domenica 25 Settembre nel piccolo centro dei Castelli Romani. Ha stravinto l'atleta 'di casa' Zain Jaouad, il marocchino della "Running Evolution", società organizzatrice della manifestazione, che ha coperto l'intero percorso in 30'12" (nuovo record della manifestazione, dopo il sempre suo 30'25" dello scorso anno) bissando le due vittorie conseguite nel 2009 e 2010. Alle spalle dell'atleta africano il connazionale Yassine Kabbouri ("Pol. Libertas Catania" - 30'56") che ha preceduto il primo italiano, Antonello Petrei della "Opoa Ultra Trasacco" (31'47"); al quarto posto l'altro atleta della "Running Evolution" Cherkaoui El Makhrouf (32'08") che ha preceduto il bravissimo atleta castellano Ettore Scardecchia della "Colleferro Atletica" (32'26"). In campo femminile si è imposta ancora una volta (la sesta negli ultimi sette anni!) Ewa Wojcieszek ("Running Club Futura") che con il tempo di 37'36" ha preceduto la compagna di squadra Roberta Boggiatto (38'05"); al terzo posto Paola Salvatori ("US Roma 83") in 39'09", davanti a Virginia Petrei ("Atl. Teramo" - 39'29") e Germana De Renzi ("G. Scavo 2000" - 39'34"). Tantissimi comunque gli atleti premiati nelle varie categorie (circa 300) con premi a sorpresa e a sorteggio tra gli arrivati. La gara era valida come prova su strada del circuito Fidal Regione Lazio. Tra le società più numerose da segnalare, oltre agli orange della "Running Evolution", la "LBM Sport



gazzi dello "Skating Club di Tivoli" si sono laureati campioni europei (Vic-Barcellona settembre 2010) e mondiali (Portimao-Portogallo dicembre 2010) nel pattinaggio artistico a rotelle. I due atleti, che hanno gareggiato con la divisa del loro team di running, la "Podistica Solidarietà", hanno chiuso egregiamente la prova in 49'13" (Decembrini) e 51'06" (Venerucci), tempi tutt'altro che disprezzabili, visto la quasi mancanza di allenamento in campo podistico. La manifestazione era inserita come di consueto nel ricchissimo calendario in programma per i festeggiamenti della 51ª Sagra dell'Uva Italia e Vini Pregiati. Un connubio tra la "Running Evolution", la Pro Loco di Colonna, la "Società Sportiva Colonna" e tutta l'Amministrazione Comunale che riesce sempre ogni anno a dare buonissimi risultati per la crescita dello sport locale. Appuntamento alla XXII edizione, già in calendario a Colonna per domenica 30 Settembre 2012.

Anniversario

Anniversario inaspettato, come è successo per la coppia Missori-Stellin. La sera del 16 settembre scorso, per i loro quaranta anni di matrimonio, le figlie Laura e Simona hanno organizzato una cena che ha visto coinvolti un gruppo di vecchi amici i quali sono stati felici di partecipare all'evento-sorpresa. Tra abbondanti



gioie e Gabriella!

Team", il "G.S. Bancari Romani", gli "Amatori Villa Pamphili", la "Podistica Solidarietà", il "G.S. Cat Sport", gli "Amatori Velletri" e la "Roma Road Runners Club". Tantissime comunque le società premiate, ben 33, con una consistente presenza anche di arrivati dalla Ciociaria (Anagni, Ceccano, Sora, Roccasecca, Arce, Ceprano, Frosinone), e dalla provincia di Latina, col gruppo di Sezze su tutte. Interessanti ed apprezzabili presenze anche da Bastia Umbra e dall'Abruzzo con il "G.S. Marsica" e la "Podistica 2000 Alto Sangro". Alla gara ha partecipato e dato lustro anche la coppia formata da Danilo Decembrini e Sara Venerucci; i due

FRASCATI**In punta di spillo (a cura di Va.Mar.)****Miss**

Uno striscione sulla via principale di Frascati incitava a votare per la candidata locale al concorso per 'miss Italia'. La televisione italiana che ha ripreso come al solito l'avvenimento, ha fatto anche stavolta un grosso flop di audience. Del resto era prevedibile. Vi pare che in questi tempi in cui l'Italia va così male e la gente ha ben altro da pensare, qualcuno possa andare ancora dietro a queste frivolezze? Forse è il caso che ce se ne accorga anche a Frascati.

Commemorazioni, salsicce e bancarelle

Il 9 settembre alle Scuderie Aldobrandini una serie di interventi ricordava le tragiche e luttuose giornate dell'8 settembre del '43 a Frascati. Oltre allo storico Del Nero, alla prof.ssa Borsoi, al sottoscritto e ad altre testimonianze, anche l'intervento dell'assessore alla cultura che ci è parso un pochino a disagio. Infatti, un brevissimo iniziale saluto del sindaco informava il pubblico presente che altrove incombeva in contemporanea un'altra manifestazione: la festa del PD. Invero alla stessa ora (18,30) - tra bancarelle e salsicce arrostiti - si svolgeva a Villa Torlonia una tavola rotonda così congegnata: il sindaco, D. Tavani, Paoletti, Zangrilli, Ducci, Senzacqua (si, anche l'assessore che però era alle scuderie Aldobrandini!). Sarebbe poi seguita alle 21.00 "serata liscio e balli di gruppo". Abbiamo colto l'opportunità dei tempi per far svolgere questa kermesse e la conclusione non può che essere questa. Come suol dirsi, chi muore, giace...!

Meglio le affissioni abusive!

"L'affissione abusiva sottrae risorse alla comunità. Pagare le affissioni costa meno di 35 centesimi al giorno. Coprire le affissioni abusive costa molto di più". Queste parole si leggevano su ben trentadue manifesti sovrapposti dalla STS (la multiservizi del Comune) su altrettanti manifesti abusivi in cinque metri della stessa via! Ci chiediamo: se le affissioni dell'STS per coprire quelle abusive costano più di queste ultime, perché devono ricadere sulla comunità? A quest'ultima certamente converrebbe di più che i manifesti restino...abusivi e senza 'coperture'!

Legna padana

L'insigne politico Bossi non avendo più argomenti in serbo, ha ricominciato a parlare di secessione della 'Padania'! Ma si può star tranquilli che questo non avverrà mai: primo perché la cosiddetta padania non è mai esistita; secondo, perché quanti vivono nel Nord d'Italia in maggioranza non votano la Lega di Bossi e compagni (che i recenti sondaggi registrano in forte calo); infine, ed è il motivo fondamentale, quanti 'padani' vorrebbero continuare a pagare le macchine con autista e prebende varie di cui godono senatori, ministri, deputati leghisti, grazie alle tasse che paga il popolo italiano?

Lina

EFFEDI SICURELLA

FABBRICA PORTE BLINDATE E LAVORI IN FERRO

PORTE BLINDATE SU MISURA A PARTIRE DA EURO 750,00 + IVA

di Franco Giuliani

Tel/Fax 06.72.65.09.85

GENZANO

Settembre magico

(**Alberto Pucciarelli**) - "Sottovoce: racconti a lume di candela" si è svolto sotto una buona luna. Letteralmente, perché luna e stelle hanno incorniciato i quattro eventi vissuti nell'ambientazione da sogno del Ninfeo di Villa Cesarini, i primi due, e del terrazzo del Palazzo Sforza Cesarini gli altri. Il Comune, col suo Assessorato alla Cultura, l'Associazione Culturale Colle Ionci e LIBRazioni hanno dato vita a questi appuntamenti veramente preziosi per sostanza, gradevolezza e fascino.



La luna coccola - Foto di Marco Martini

ognuno originale e diverso nel tema e nello sviluppo; mai corso il rischio del già visto o sentito. Centinaia di fiammelle lungo il sentiero e nella cavità del Ninfeo già allertavano l'immaginazione poi infiammata dagli artisti; il primo settembre il cantastorie Daniele Mutino e la sua fisarmonica hanno emozionato con "La Nave e altre storie cantate"; l'8 raffinata analisi di Sergio Baldelli in "Poesia è antiprosa", spunti di letture poetiche con accompagnamento musicale dello stesso Baldelli al flauto e Riccardo Colini, chitarra. Il 15 ed il 22 la scena si è spostata sul terrazzo del Palazzo con vista incantevole sul lago, tetti, case e colline illuminate, e ancora lampadari di luna e stelle per questi due eventi. Prima "Tra Roma e Berlino", incontro con Mauro Ponzi a cura di Maddalena Fumagalli e Francesco Muzzioli; le letture magistrali eppure intense di Adonella Monaco, accompagnate con grande attenzione e delicatezza dalle musiche di Roberta Montisci alla fisarmonica, hanno fatto serpeggiare brividi in una serata di piena estate. Chiusura il 22 con "Voci dalla Luna, poesia musica e altre magie" di e con Monica Osnato, Dona Amati e Mauro Vizioli, musica di Roberta Bartoletti, organetto. Incanto della poesia, della musica struggente (organetto e canto) o travolgente (Vizioli al tamburo 'etnico-popolare'), dei travestimenti e del mimo, di una recitazione narrativa o allusiva. Sia il 15 che il 22 è intervenuta Paola Balbi (accompagnata il 22 anche da Davide Bardi) di "Raccontamiunastoria" per far scoprire, con sorprendente bravura, la nuova forma d'arte dello storytelling. Tutti gli incontri hanno visto pubblico strabocchevole, attentissimo, catturato e soddisfatto dalla qualità degli eventi. La gradevolezza è stata accresciuta dalla disponibilità e simpatia della Assessore Patrizia Mancini, sempre presente ed attiva; da lei l'annuncio della prossima apertura, in un'ala del Palazzo, della Caffetteria che verrà inaugurata il 27 ottobre con lo spettacolo "Torneranno... forse - Renzo Nanni e i poeti del '900" a cura di Maria Lanciotti. Ci piace terminare con una poesia di Monica Osnato che meravigliosamente racchiude il senso delle quattro serate. *Oh, la poesia torna corpo,/ canto alla Luna,/ vento sul lago/ ed io/ ho mani vive,/ posso abbracciare dall'alto nel silenzio,/ e bianca e rossa e azzurra/ ridurre il peso di marmo/ che mi vuole assente/ e si fa vino, ora/ e finalmente brindare/ con nella voce la vita/ di chi mai è morto,/ e mai ha perduto./ Torna fuoco/ la poesia,/ ed io canto la Luna.*
 Info www.associazionecolleionci.eu

ROCCA DI PAPA

VI edizione della Contea della Birra

(**Rita Gatta**) - Travolgente successo per i quattro organizzatori della VI edizione de "La Contea della Birra" che ha registrato, dall'8 all'11 settembre, un'alta affluenza di visitatori nel grande spazio allestito in Piazza Claudio Villa. La festa è stata organizzata con il Patrocinio del Comune, che ha messo a disposizione della Contea il vasto spazio del parcheggio e ha contribuito con l'erogazione dell'energia elettrica. La manifestazione si è svolta in un clima di crescente entusiasmo e ha registrato la presenza di giovani e meno giovani, famiglie e comitive di amici che, nel connubio vincente di buona musica e birra di eccellente qualità, hanno condiviso quattro belle serate in compagnia. Tutti hanno apprezzato quanto proposto negli stand gastronomici e nel mercatino artigianale allestiti all'interno e all'esterno del grande spazio al coperto. Un improvvisato 'salotto' nel quale si sono esibiti gruppi musicali come i Fluido Rosa, cover band dei Pink Floyd (alcuni componenti fanno parte della band di Venditti), gli Ondequadre, cover dei Subsonica, i Missive Pulse, i Never Hush, i Kutso e gli Innuendo, cover dei Queen: la loro musica ha coinvolto in un entusiasmante coro la numerosa platea che ha cantato e applaudito con passione, proprio come in un grande concerto all'aperto. Non è mancato - nell'ambito della II Rassegna di Poesia Dialettale - il momento dedicato alla

cultura con la presenza, domenica 11, di un consistente gruppo di poeti dialettali che hanno declamato versi in vernacolo locale, castellano, abruzzese, calabrese, napoletano: le loro sonorità poetiche hanno idealmente ripercorso e unito le diverse realtà campanilistiche di alcune delle nostre belle regioni italiane. Ringrazia la Contea, con la voce del presidente Alberto Casciotti, tutti gli sponsor e i commercianti che hanno offerto il loro prezioso contributo alla riuscita della festa e in particolare il Sig. Luigi Menta, autotrasportatore, che ha messo a disposizione una cisterna d'acqua di quindicimila litri, preziosa per il buon funzionamento degli stand gastronomici. Favorevoli i commenti di tutti gli intervenuti: una festa da apprezzare per il grande clima di gioia e di amicizia, occasione di nuovi e vecchi incontri, con la riscoperta di atmosfere legate al passato e momenti di conviviale condivisione. Soddisfazione nell'ascoltare al volo lusinghieri commenti di nuovi visitatori della nostra città che, con l'occasione hanno saputo apprezzare la bella realtà di Rocca di Papa, riproponendosi di tornare a breve, per riscoprirlo e meglio conoscerlo nei prossimi giorni. Grazie quindi ad Alberto Croce, Fabio Bedini, Silvio Gatta, e naturalmente Alberto Casciotti, per questo loro impegno, e complimenti per la positiva riuscita della simpatica manifestazione.

VELLETRI

La piazza dei bambini II edizione

(**Eleonora Cortina**)

- Il 29 settembre 2011 si è svolta la conferenza stampa per "La piazza dei bambini II edizione 16 ottobre 2011". La conferenza è stata aperta dalla Presidente dell'associazione "Babycampus edutainment", Laura Romani psicoterapeuta, e dalla Vice Presidente, Silvia Sfrecola critico d'arte, che hanno illustrato le finalità perseguite con la realizzazione dell'evento. Come l'anno scorso, l'intento è permettere ai più piccoli di riappropriarsi di uno spazio pubblico importante come la piazza. Infatti la possibilità per i bambini e i ragazzi di associare un'esperienza positiva ad un determinato luogo può significare in qualche modo appropriarsene e quindi averne successiva cura e rispetto. In più quest'anno verranno promossi temi rilevanti come l'alimentazione e l'ambiente grazie anche a considerevoli collaborazioni che danno lustro alla città e a "Babycampus", come la Soprintendenza per i Beni Artistici, Storici ed Etnoantropologici del Lazio, che parteciperà alla Giornata Mondiale dell'Alimentazione 2011 con un laboratorio didattico all'interno de "La piazza dei bambini", l'Osservatorio Indipendente sulle foreste primarie "Salva Le Foreste", e il Museo Preistorico P. Fedele di Pofi, importante centro di raccolta ed esposizione dei ritrovamenti preistorici di gran parte del territorio provinciale e, soprattutto, custode di Argil, il cranio dell'uomo più antico d'Europa. Importanti sono anche la collaborazione con la biblioteca A. Tersenghi di Velletri, che organizzerà delle letture per i più piccoli, e con il Circolo Ippico del Vivaro che ha ideato un mini percorso attraverso il quale bambini e ragazzi po-



tranno imparare a conoscere meglio i Pony, come accudirli, rispettarli e coccolarli. Preziosi sono stati gli interventi dell'Assessore alla Cultura Daniele

Ognibene e dell'Assessore alla Tutela degli Animali Augusto Di Lazzaro, che hanno collaborato alla realizzazione della manifestazione. Daniele Ognibene ha ribadito l'importanza dello svolgimento di manifestazioni come "La piazza dei bambini", eventi che aggiungono valore alla città e alle persone che vi partecipano, ricordando come la cultura aiuti a sviluppare la creatività e come la creatività sia elemento indispensabile per superare qualsiasi crisi. L'Assessore Di Lazzaro, che con il suo intervento ha concluso la conferenza, si è mostrato entusiasta, anche da genitore, dei fini e dei mezzi dell'evento, precisando quanto siano necessarie e come dovrebbero essere più numerose queste occasioni nelle quali i bambini possono apprendere concetti basilari in modo semplice e divertente. «Sono i bambini di adesso - ha concluso l'Assessore - i protagonisti del futuro di domani. È fondamentale che imparino già da ora il rispetto per l'ambiente e per gli animali». Non ultimo, bensì sostanziale, è lo spazio che "Babycampus edutainment" ha messo a disposizione delle scuole elementari e medie del territorio all'interno della manifestazione. Gli istituti potranno partecipare con un mercatino solidale dei bambini e dei ragazzi, il cui ricavato andrà ad autosostenere le scuole stesse. L'associazione ha rimandato il termine ultimo, per consentire ad altre scuole di aderire al progetto, al 5 ottobre.

Informazioni per aderire al mercatino: info@babycampus.org
 - 3389366988 - www.babycampus.org

ROCCA PRIORA**Randagismo, recupero dell'ambulatorio veterinario**

(**Laura Frangini**) - Sono partiti il 28 settembre i lavori di recupero dell'Ambulatorio veterinario comunale, che la Comunità Montana dei Castelli Romani e Prenestini ha acquisito lo scorso dicembre in comodato d'uso gratuito dall'Amministrazione per trasformarlo in struttura operativa ai fini della "Campagna contro il Randagismo", fenomeno che crea forti disagi alla popolazione e alle Amministrazioni comunali. Una volta risistemato, l'Ambulatorio diverrà la sede per le sterilizzazioni canine nell'area tuscolana, che verranno effettuate dal Servizio Veterinario dell'Usl Rm H, con cui l'Ente ha preso accordi che verranno formalizzati a breve in un'apposita convenzione. Il 3 ottobre infatti, il Presidente della Comunità Montana incontra i Sindaci locali e i responsabili dell'Usl per la sottoscrizione del documento che stabilisce in modo chiaro la divisione dei compiti relativi alla gestione associata del servizio tra Asl, Comuni aderenti e Comunità Montana, e che prevede, tra le attività,



anche l'attivazione di un Ufficio comprensoriale di tutela degli animali. «Scopo primario della convenzione - si legge nel testo dell'atto - è di favorire il rapporto di convivenza uomo-animale-ambiente. Per ottenere questo risultato, è necessario garantire il rispetto del benessere-animale, la tutela igienico-sanitaria dell'ambiente ed evitare il disagio ai cittadini». Un servizio complesso e costoso che,

come sottolineato più volte dal presidente De Righi, trova nella formula associata concepita dall'Ente montano una soluzione più economica e di più facile attuazione. L'attività individuata in convenzione come prioritaria è la prevenzione del fenomeno, con il controllo dell'aumento degli animali attraverso la cattura, micro-chippatura e sterilizzazione chirurgica; inoltre la custodia e il ricovero temporaneo di cani e gatti randagi, presenti in aree pubbliche o in strutture ad uso pubblico, come piazze, strade, giardini, scuole, cortili di ospedali, case di riposo, ecc.. La struttura deputata a questo tipo di attività è proprio l'ambulatorio veterinario di Rocca Priora, per il quale le previsioni della ditta appaltatrice danno attualmente il termine dei lavori entro novembre prossimo. «Lo stesso tipo di servizio verrà attivato al più presto anche per i comuni Prenestini - assicura il Presidente della Comunità Montana Giuseppe De Righi - dove opereremo in convenzione con l'Usl Rm G appoggiandoci per le sterilizzazioni all'ambulatorio veterinario di Palestrina, fortunatamente già funzionante e ben attrezzato».

ROCCA DI PAPA**Nuovi murali**

(**Rita Gatta**) - D'arte e d'amore si è vestita in questi giorni Rocca di Papa, dal 12 al 18 settembre, con un fiorire di murali e tele dipinte nei più caratteristici vicoli del centro storico. Piazza di Vittorio ha visto sbocciare negli ultimi giorni d'estate un coloratissimo biglietto da visita che unisce idealmente due tra le più grandi piazze della città: sulla vetusta e antiestetica cabina dell'Enel, Franco Carfagna e Vittorio Maccari hanno "colto" l'arrivo storico della "Vermicino - Rocca di Papa", gara automobilistica realizzata dal 1921 al 1965 e riproposta in questi giorni dal Club Auto storiche di Rocca di Papa. Proprio da questa accogliente piazza ai Campi d'Annibale si può partire per ammirare, in un percorso tra i più caratteristici, i nuovi murali realizzati in questi giorni: un incantevole scenario della Via Sacra, che idealmente introduce verso un onirico percorso, è l'opera di Oriana Croce, infaticabile organizzatrice che ha permesso di realizzare queste splendide iniziative, mettendo a disposizione la sua esperienza e conoscenza del mondo dell'arte nel territorio. Proseguendo verso il centro, in via della Fortezza idealmente si incontrano belle Rocchegiane in costume popolare: sono i soggetti realizzati dalle artiste dell'Associazione Terre Incognite e dalle concittadine Patrizia Favara ed Elisabetta Calicchia in uno scenario che richiama l'immaginario ingresso nella città attraverso un arco di pietra; scendendo ancora, nei vicoli sotto Piazza Garibaldi, vicino l'Oratorio si può ammirare quello che le artiste Danira Sciampicotti e Clementina Vittucci hanno chiamato "Lo Spirito di Rocca di Papa", creato in un feeling cromatico tra madre e figlia, artiste che hanno anche realizzato in Via Umberto De Luca un murale rievocativo riferito alla manifestazione automobilistica alla quale abbia-

mo già accennato: una splendida Jaguar rossa pare sfrecciare nel piccolo cortile dove è stata realizzata. Poco distante l'opera di Denise Fazi concretizza un flash storico riferito ai personaggi importanti che hanno onorato con la loro presenza la nostra cittadina; non lontane le opere di Ermanno Gatta e di Mario Giovanetti che regalano al visitatore un panorama di questa città delle castagne il primo, e un labirintico gioco di tetti il secondo; una sorta di prospettiva alla rovescia, di una Rocca vista dall'alto. Si conclude il nostro giro in Via delle Scalette dove, a poca distanza si possono ammirare, nel dipinto di Marco Rapo, uno scorcio del campanile del paese dipinto idealmente da quello che è stato proprio l'ideatore tanti anni fa di questa manifestazione, Miro Fondi, e "L'antico gioco del cacio" realizzato da Riccardo Blasi: un ritorno a vecchi divertimenti paesani... Tutte queste opere sembrano emergere dal nulla, si sposano con l'architettura della città in un naturale gioco di incastri e intagli. Valorizzano sempre di più i nostri vicoli e i vecchi murali, anche quelli scrostati dal tempo che saranno comunque oggetto di restauro e recupero nei prossimi anni, come promettono i responsabili del Laboratorio del Centro storico. L'estemporanea di pittura il 18 settembre ha visto ancora questi vicoli scenari per l'arte: numerosi gli artisti che hanno partecipato e reso vivi questi dedali nei quali scalette e muriccioli creano incastri e giochi di prospettiva. Più di cinquanta i pittori che hanno regalato alla nostra città, con il loro spirito creativo, piccoli cristalli d'arte e hanno infine esposto le loro opere nei giardini di Piazza della Repubblica. Non facile il compito della Giuria che ha selezionato nelle opere di Fabio Imperiale, Francesco Costanzo e Daniela Di Pietro i primi tre posti in classifica, mentre un premio speciale della Giuria Popolare è andato a Mara Lautizi.

ROMA**L'arte al servizio del territorio**

(**Manuel Onorati**) - "Effervescenze culturali: l'arte al servizio del territorio" è una manifestazione realizzata dall'Associazione Culturale Compagnia Ottavo Atto con il sostegno di Roma Capitale, Municipio VIII - Roma delle Torri e la direzione artistica di Edoardo Torricella, la direzione organizzativa di Benedetto Cesarini e il coordinamento artistico di Tiziana Forcina, Alessandro Magnanti e Gaetano Tropeano. L'evento ha coinvolto ben 28 associazioni dell'VIII Municipio con numerosi spettacoli di teatro e danza, alternati a concerti e proiezioni cinematografiche, tutto ad ingresso gratuito. Effervescenze culturali ha avuto luogo al Parco della Pace di Torre Angela dal 29 settembre al 2 ottobre e si è candidata per la valorizzazione dei giovani talenti del territorio aspirando a coinvolgere tutte le fasce d'età con attività mattutine, pomeridiane e serali. Come ha sottolineato il direttore artistico, la sinergia di 28 associazioni culturali, professionali e non, ha dato vita ad un'interazione interculturale con l'espressione di diverse forme d'arte: dalla mattina di giovedì 29 settembre alla sera di domenica 2 ottobre si sono alternati infatti spettacoli teatrali, di danza, di teatro-danza, animazione di piazza, performance di flamenco, concerti jazz, rock, di musica sperimentale, musica leggera, corale e della tradizione romana.

ROCCA PRIORA**Il sindaco a casa tua**

(**Arianna Paolucci**) - Per migliorare la comunicazione e l'empatia fra i cittadini e l'amministrazione, il sindaco Damiano Pucci ha pensato di rendersi disponibile ogni primo Sabato del mese andando a casa della gente, di chi ne farà richiesta, ovviamente per ascoltarne le problematiche e proporre nuove idee. Pucci riceverà inoltre a Colle di Fuori due giorni al mese, alla Scuola dei Contadini, dalle 16 alle 18 ogni secondo e quarto giovedì del mese. A Palazzo Savelli riceverà, previo appuntamento, il martedì dalle 9 alle 11,30 e il terzo giovedì del mese dalle 16 alle 18.

Soc. Cooperativa "Luna Verde"	
Assistenza domiciliare - Baby sitter - Handicappati - Anziani... Servizi di pubblica utilità - Pulizia uffici - Condomini - Scuole...	
Asilo nido 0 - 3 anni	Ludoteca 3 - 6 anni
Via Frascati, 54 - 00030 Colonna (RM) Tel./Fax 06 9438015	



ROCCA DI PAPA

'A calata' della Madonna della Pietà

(Rita Gatta) - La nostra città nei primi giorni di settembre si è preparata ad una delle feste religiose più sentite dalla popolazione: quella della Madonna della Pietà, la cui immagine è venerata nel grande Duomo dell'Assunta.

Si tratta di una figura femminile dai tratti dolci, con il capo appena chinato, gli occhi socchiusi, la mano sul cuore in un atteggiamento di profonda fede e devozione; modello del dipinto fu un'antica nostra antenata rocchegiana. La pregevole opera d'arte di Pietro Labruzzi, morto nei primi anni dell'Ottocento, si trova dietro l'altare principale dal 1831, dove venne posizionato, a grande richiesta della popolazione locale, al posto della tela di Corrado Giaquinto, raffigurante l'Assunzione di Maria Vergine in Cielo. La fede dei parrocchiani di allora riuscì a vincere le resistenze del clero locale che, nelle persone dell'arciprete Angelo Masucci e del viceparroco Domenico Acciari, non era favorevole a tale sostituzione al punto di scrivere alle autorità ecclesiastiche che "... a scanso di qualunque inconveniente ed amarezza non - si volesse - permettere tale innovazione"⁽¹⁾. Come mai tanta devozione e caparbieta? Il piccolo quadro era stato donato alla Parrocchia dal concittadino Paolo Carnevali alla fine del '700 e, dopo il crollo della chiesa avvenuto nel 1814 in seguito alle lesioni



provocate dal terremoto di pochi anni prima, era stato ritrovato intatto tra le macerie. I fedeli avevano gridato al miracolo interpretando tale ritrovamento come un chiaro messaggio di speranza e di rinascita. Date le modeste dimensioni del dipinto fu realizzato un grosso elemento decorativo a raggiera con angeli. Da allora, la Madonna della Pietà tutti gli anni viene portata in processione lungo le principali vie della città, dopo essere stata 'calata' dall'altare maggiore e sistemata in una particolare struttura mobile, il sabato precedente la terza domenica di settembre. La ricorda anche Massimo d'Azeglio che partecipò attivamente alla processione nel periodo in cui soggiornò a Rocca di Papa: per l'occasione costruì un arco e dipinse una Madonna⁽²⁾. Anche quest'anno la bella cerimonia religiosa, organizzata dal nostro Parroco Don Massimiliano Paiè, si è ripetuta con grande partecipazione e devozione, tra canti e fiammelle accese che nell'oscurità calante della sera a molti hanno ricordato i cari che più non ci sono; congiunti con i quali per la prima volta, da bambini questo sacro itinerario venne percorso con il cuore colmo di vera fede, quella che solo i piccoli sanno accendere nel profondo del loro essere.

⁽¹⁾Rocca di Papa - Don Luigi De Angelis

⁽²⁾I miei ricordi- Massimo d'Azeglio - Utet

Un altro amico ci ha lasciato



Lo avevo conosciuto una decina di anni fa, Pietro Frangini, quando venne a trovarci in quella che era la vecchia redazione di Notizie in... Controluce, proponendoci alcuni articoli a carattere scientifico. La nostra collaborazione è continuata nel

tempo e non solo per il giornale, ma anche per la sua grande passione: la storia di Tuscolo e del no-

stro comprensorio. Ci eravamo visti l'ultima volta prima dell'estate per mettere a punto la seconda edizione del suo libro "La questione del lago Regillo". Aspettavo una sua chiamata per gli ultimi dettagli e la stampa. La telefonata è arrivata ma, purtroppo, non quella che aspettavo. La voce triste della figlia Laura mi annunciava la sua dipartita. Un colpo allo stomaco è stata la prima sensazione. Un altro amico ci ha preceduto, un altro amico che continueremo a portare nel nostro cuore. Ai familiari tutti giungano le condoglianze e l'abbraccio della redazione di Notizie in Controluce.

Tarquinio

ROCCA PRIORA

C'è un asino per tutti!

(Nicola D'Ugo) - Simpatici, pelosoni e con gli orecchie lunghe. Eccoli sono Totò, Amelia e Teresina, i tre asinelli che dallo scorso 16 ottobre sono ospiti del maneggio Happy Horse a Rocca Priora. Totò, Amelia e Teresina formano "Asino per Tutti" insieme a Elisabetta Cannas, psicologa impegnata da anni nell'onoterapia; ma è con la creazione di "Asino per Tutti" che sta cercando di diffondere la cultura dell'asino come animale che aiuta a riscoprirsi. Ecco perché si rivolge a chiunque voglia imparare a vedere il mondo con occhi diversi, senza pregiudizi e rispettosi di sé e degli altri. Per capire questo bisogna fare delle premesse. Innanzitutto l'asino è un animale non addestrato ma educato al rapporto con gli altri. Ciò significa che le persone che intraprenderanno questo percorso non impareranno a 'farlo andare' ma impareranno a rapportarsi con l'asino e di conseguenza con gli altri, a chiedere, utilizzando anche un linguaggio corporeo adeguato, e ad aspettare. L'asino è un animale lento, generoso, docile e tranquillo. La sua lentezza lo rende un animale non portatore d'ansia perché non fa mai dei movimenti bruschi che posso spaventare chi gli sta accanto. È un animale sempre attento a sé, agli altri e al resto del mondo che lo circonda, e questa sua caratteristica ci aiuta a vedere non solo l'insieme ma le sfumature del mondo. Ci insegna ad andare lenti, ad aspettare se stessi e gli altri. L'aspettare implica il rispetto per ciò che noi desideriamo e per ciò che desidera chi ci sta accanto. Non è semplice imparare ad aspettare in una società che impone il 'tutto e subito' per sopravvivere. L'asino inoltre ci fa capire come superare il pregiudizio che lui stesso porta e di conseguenza a non fermarci alle apparenze. Per queste, e altre sue semplici e umili caratteristiche, questa terapia è indirizzabile a tutti. Questo è il motivo per cui Elisabetta Cannas, Totò, Amelia e Teresina aspettano tutti i bambini e gli amanti della natura che vogliono intraprendere un percorso educativo, o vogliono semplicemente passare una domenica all'insegna della natura passeggiando nelle montagne dei piani di Caiano. Potete consultare il loro sito www.asinopertutti.it per conoscere tutte le loro attività, o venire a trovarli al Maneggio Happy Horse in via vicinale dei Prati a Rocca Priora.

Impianti termici - Idraulici
Condizionamento - Piscine
Manutenzione e Trasformazione Centrali Termiche



G.E.M.A.R.C. snc
di Baglioni G. & C.
Impianti Solari e Fotovoltaici
Lavorazione Ferro: Persiane - Grate - Cancelli
Fabbrica Infissi Alluminio - Alluminio/Legno - PVC

Via delle Pedicate, 112 - Monte Compatri (Roma)
Tel. 06.9487248 - Fax 06.94789177 - gemarc@telematicaitalia.it

Azienda con sistemi di qualità
Certificata UNI EN ISO 9001:2000
Certificazione N. 1408

La Favola

Ristorante



Pizzeria

Piazza Garibaldi, 18
Montecompatri (RM)
Tel. 06.9485068
(locale climatizzato)

LAZIO

Poesia e canzoni nelle lingue locali

(**Toni Garrani**) - Il libro di Vincenzo Luciani *Dialetto e poesia nei 121 comuni della provincia di Roma* (Edizioni Cofine, Roma, 2011) è stato l'elemento scatenante di una serata all'insegna della poesia e della canzone nelle lingue locali nello splendido Castello Orsini-Cesi di Sant'Angelo Romano domenica 25 settembre. Moderatrice dell'evento è stata Anna Longo (Giornalista del Giornale Radio Rai, redazione cultura e spettacolo) che ha saputo imporre ritmi e tempi radiofonici ad un pomeriggio caratterizzato da molti interventi. Una conduzione di indubbio livello. Un saluto tutt'altro che formale del Sindaco di Sant'Angelo Romano Mario Mascetti (era presente in sala anche l'assessore alla Cultura Vincenzo Foresi) ha aperto l'incontro. Il primo cittadino ha sottolineato l'importanza del dialetto, "lingua del fare e del cuore e degli affetti", nel definire l'identità e l'appartenenza, in una società che sempre più si deve misurare con una globalità che non sarà spersonalizzante solo se saprà saggiamente ancorarsi alle solide radici di un territorio e di una lingua locale.

Vincenzo Luciani ha sottolineato le caratteristiche della sua ultima fatica affermando che, raggiunto questo traguardo che sembra quello conclusivo, la ricerca si riapre partendo da quanto ancora non è stato studiato ed indagato. Lo studio dei 121 dialetti della provincia di Roma è stato possibile solo grazie ai tanti "Virgilio" (spesso poeti dialettali) delle singole comunità che hanno svolto un ruolo di guida nella conoscenza delle lingue locali. Il pregio autentico dell'ultimo libro e di quelli che lo hanno preceduto è l'aver messo in salvo una mole impressionante di parole, di poesie, di racconti, di testi teatrali, di proverbi, toponimi e soprannomi e di averle poi messe a disposizione di tutti sia su volume che in internet. La nuova ricerca può quindi ripartire da qui. Riccardo Faiella, coautore con Luciani di altri due volumi della ricerca, ha illustrato il metodo di lavoro dell'indagine sui dialetti della provincia di Roma che è finora l'unica in Italia ad aver studiato tutti i dialetti di una provincia. In una prima fase è stato fatto uno *screening* di quanto è stato pubblicato in internet sui singoli dialetti, successivamente sono stati studiati i testi reperiti nelle biblioteche comunali e private e, contemporaneamente, è stata condotta una ricerca sul campo, recandosi nei singoli comuni.

Marco Giardini ha svolto, avvalendosi di supporti informatici, un'interessante lezione sul dialetto santangelese, riuscendo a coinvolgere il pubblico in una materia di non facile esplicazione.

Sottolineata da applausi è stata la lettura di testi poetici in santangelese di Bruno Morelli, che hanno toccato in profondità il pubblico e in monticellese di Filippo Greggi (autore tra l'altro di uno stupendo *Parolario monticellese*, un dizionario enciclopedico con proverbi, modi di dire, soprannomi ecc., prendendo spunto dal

quale Vincenzo Luciani ha invitato il sindaco Mascetti ad una sfida "a fare meglio di Montecelio" da parte dei Sant'Angelo, favorendo la pubblicazione di un analogo libro, peraltro già approntato, a cura di Palmiro e Marco Giardini).

Greggi, dopo essersi complimentato con l'autore del libro e con gli organizzatori dell'iniziativa, ha letto testi poetici di don Celestino Piccolini, Fabrizio Ciamarone, Giulio Di Mario e naturalmente suoi.

Il Gruppo Folkorico "Monte Patulo" ha allietato con le sue esibizioni questo appassionante pomeriggio santangelese dedicato alle lingue locali. Nel corso della serata è stato anche fatto ascoltare e commentato da Giorgio Giardini un brano dei Rattattaju, gruppo reggae. L'iniziativa si è conclusa con un simpatico assalto alle prelibatezze della gastronomia locale (strepitose le ciambellette santangelesi!) approntate dalla Pro Loco di Sant'Angelo Romano, organizzatrice dell'evento insieme al Comune di Sant'Angelo Romano.

Roma e dintorni in mostra

a cura di Susanna Dolci

Filippino Lippi e Sandro Botticelli nella Firenze del '400. Dal 5 ottobre al 15 gennaio 2012, Scuderie del Quirinale tel. 06 39967500. **Mondrian al Vittoriano, "L'Armonia Perfetta".** Dall'8 ottobre al 29 gennaio 2012, Complesso del Vittoriano, via San Pietro in Carcere, tel. 06 6780664. **Caravaggio, la Cappella Contarelli,** fino al 15 ottobre, Palazzo Venezia - Ex Refettorio, tel. 06/69994218. **Palazzo Corsini: abiti e ventagli del 700,** fino al 15 ottobre Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Corsini, via della Lungara, 10, tel. 06.68802323. **Colli Albani. Protagonisti e luoghi nella ricerca archeologica dell'Ottocento,** fino al 23 ottobre, Monte Porzio Catone, Biblioteca Comunale Museo della Città, via Cavour, 6, tel. 3207871831. **I Battaglisti, 50 opere dal XVII con temi bellici,** fino al 30 ottobre, Tivoli, Villa d'Este, p.zza Trento, 1, tel. 0774.312070. **Il Confine evanescente, arte italiana 1960-2010,** fino al 2 novembre, MAXXI, via Guido Reni, 41, tel. 06.39967350. **Acquedotti Romani,** fino al 6 novembre, 32 artisti di fama a contatto con l'architettura romana, Centro Commerciale Cinecittàdue Arte Contemporanea, via Palmiro Togliatti, 2, tel. 06.7220910. **Dialogo con l'antico e l'arte moderna,** fino al 6 novembre, Villa Adriana, Tivoli, tel. 0774.382733. **Todo o nada, Mario Testino, il nudo e la moda in 54 scatti,** fino al 23 novembre, Fondazione Memmo Ruspoli, via del Corso, 418, tel. 06.916508451. **Cinecittà in mostra,** fino al 30 novembre, via Tuscolana, 1055. **Eur in 30 scatti,** fino al 31 dicembre, Archivio Storico Fotografico di Eur Spa, Palazzo delle Scienze, v.le Lincoln, 3, tel. 06.0608.

MONTE COMPATRI

La Compatrum

(**Maria Rosaria Minotti**) - Anche l'estate 2011 è stata per la Compatrum piena di impegni. La stagione si è aperta ai primi di giugno con la V edizione di "Monte Compatri in Festa" che ha visto sfilare ed esibirsi per le strade del paese quattro gruppi musicali provenienti da cittadine laziali ed umbre. Un pomeriggio di musica e folklore ha così animato piazzale Busnago appena uscito dal cantiere di ristrutturazione. Degna di nota è la partecipazione al Memorial Francesco Capogrossi che si è svolto a Colonna domenica 17 luglio; la Banda, che per alcuni anni è stata diretta dal compianto maestro, ha contribuito alla buona riuscita di questa manifestazione. Il 24 luglio è stata la volta del raduno a Vitorchiano paesino caratteristico del viterbese. Nello stesso mese inoltre una rappresentanza della Compatrum ha partecipato alle riprese per una fiction dedicata a Nero Wolfe che vedremo presto sul piccolo schermo. Il 27 e il 28 agosto il Gruppo ha portato la sua musica e il suo folklore a Spoleto e Gubbio. Il sabato è stata protagonista di una suggestiva sfilata per le vie dell'antico ducato longobardo nonché città sede del Festival dei due Mondi; la domenica ha dato vita, insieme ad altre dieci bande, al caratteristico concerto della manifestazione "Sbandiamo", in piazza dei Consoli a Gubbio. Sabato 17 settembre la Compatrum ha partecipato per la prima volta al "Memorial Rizzi" allo stadio Terme di Caracalla di Roma, una staffetta denominata "Dodici per un'ora" in cui gli atleti corrono per dodici ore consecutive passandosi il testimone ogni sessanta minuti. La stagione estiva del Corpo folkloristico musicale di Monte Compatri si è conclusa come ogni anno con la tradizionale processione che partendo dalla chiesa della Madonna del Pozzo di Roma si snoda tra i vicoli e le stradine intorno a Fontana di Trevi. Se è vero che l'estate si è portata via le manifestazioni all'aperto, è anche vero che la Compatrum sta già lavorando, e sta già studiando nuovi spartiti musicali per preparare la festa e il concerto in onore di Santa Cecilia patrona della musica.

CAPRETTI ILARIO
 Materiale Edile
 Ceramiche
 Vernici




Via San Sebastiano, 49
 00040 Rocca Priora (RM)
 Tel. 06.9470735
 P.IVA: 00132951005

LA NUOVA CAVOUR DIESEL



Officina autorizzata LANCIA

AUTORIZZAZIONE BOLLINI BLU - ANALISI GAS DI SCARICO - TAGLIANDI SENZA APPUNTAMENTI
 DIAGNOSI ELETTRONICA SU CENTRALINE

Riparazioni Diesel - Conta Km - Tachigrafi digitali - Centraline elaborate
 Ricarica aria condizionata

00040 - Monte Compatri (Rm) - Via Cavour, 87
 Tel. 06.94.87.023 - (vettura di cortesia)

VELLETRI

Claudia Carella saggista e la poetica greca e moderna

(*Maria Lanciotti*) - "Umana cosa picciol tempo dura" - Leopardi, Saffo e il mondo greco, è il titolo dell'opera prima di Claudia Carella (Università 2010, nella collana *Letteratura* diretta da Fabio Pierangeli), studiosa di antichità classica e di letteratura moderna. La Carella ravvisa in Leopardi il *trait d'union* capace di mettere in relazione due mondi e due poetiche solo apparentemente distanti, e con una indagine comparata sul rapporto antichi-moderni affronta in chiave del tutto originale una tematica ardua e inesauribile. Pone l'accento, l'autrice, sulla ricerca esasperata del Leopardi sul perché del dolore universale - che attraversa tutta l'opera del grande poeta europeo, filosofo e anticipatore del nichilismo - che tanto più si accanisce sull'uomo moderno, non più rassegnato come nell'epoca antica a subire gli strali del fato come manifestazione di una volontà superiore e ineluttabile. La Carella ha avuto il pregio in quest'opera di calarsi nel *senti-re* leopardiano per percepirne le profonde istanze, così come il Leopardi seppe calarsi nei panni della poetessa di Mitilene, per studiarne i reconditi moti dell'animo. Assessuati e senza età, i due poeti si rispecchiano da dimensioni diverse ma non avverse, ed ecco che la "bruttezza" di Saffo diventa quella del Leopardi, così come risplende "la virtù interiore" che li fa grandi e immortali, reciprocamente esaltata da un paradigma esemplare.



La Morte non è più una vita che si spegne, una voce che ammutolisce, ma un mistero forse troppo grande da svelare nel tempo limitato di una vita, in parte spesa per togliere i veli di ogni illusione che porti a un'autentica consapevolezza mediante uno sguardo obiettivo e puro.

Leggere il libro della Carella comporta lo sforzo e il piacere di addentrarsi ancora nella poetica del Leopardi, che conduce alla divina Saffo, potentissima voce che cantò l'amore e il dolore, la vita e la morte e che ancora oggi riesce ad ammalciare con i suoi versi, dopo oltre duemilasettecento anni dacché li compose. Si rilegga *Ultimo canto di Saffo*, scritto

da Giacomo Leopardi nel 1822, per intuire la grande empatia che si stabilisce fra poeta e poeta, riuscendo ad annullare il "picciol tempo" per entrare nell'eterno, che pure non compete alle umane cose, fatte le debite eccezioni. E si comprende pure come Claudia Carella, rimasta folgorata da queste immense figure, abbia voluto porgere al lettore la sua chiave di lettura, con un lavoro elaboratissimo e raffinato che ha il pregio di dire tanto con parole accessibili. Il libro è stato presentato venerdì 9 settembre alla Libreria Mondadori, in via Pia n° 9, alla presenza di un pubblico numeroso e di qualità. Coordinatore Fabio Pierangeli dell'Università di Tor Vergata (che ha curato anche la prefazione del libro) e Valeria Giannantonio dell'Università di Chieti, i quali hanno sottolineato la peculiarità dell'opera, frutto di un lavoro di ricerca e di elaborazione che ne fanno un testo importante ai fini di studio, senza peraltro inficiare la godibilità e l'originalità delle tesi; mentre la nota saggista Renata Marsili Antonetti, affettuosamente e intelligentemente, ha evidenziato i tratti umani dell'autrice, riverberati nella fascinazione dell'opera. Letture a cura di Cristina Colonnetti, corrette e contenute, in linea con la serietà e la gradevolezza del tutto.

VELLETRI

Tradizione, divertimento e cultura

ROCCA PRIORA

A scuola dal Parco

(*Arianna Paolucci*) - Tra le tante attività del Parco dei Castelli Romani, organizzate per la prossima stagione invernale, segnaliamo la proposta fatta alle scuole, che sembra la più interessante fra tutte: riguarda l'approccio dei ragazzi nei confronti della natura. Si impara da piccoli a rispettare gli altri e ciò che ci circonda; per questo il Parco ha avviato diverse attività formative per l'anno 2011/2012 rivolte alle classi della scuola primaria e secondaria; le attività hanno una durata di una mattinata e un costo di partecipazione di 50 euro a classe per un massimo di trenta ragazzi. Per la scuola dell'infanzia è disponibile il gioco natura, ossia una esperienza ludica per vivere il bosco, conoscerlo e riappropriarsi di una dimensione naturale oggi troppo lontana dal vissuto quotidiano dei bambini; per i ragazzi delle medie invece è previsto un programma alla scoperta dei punti cardinali, carte topografiche, bussola. Come si orienta una carta topografica? Come si calcola l'Azimut? Cosa sono le curve di livello? I guardiaparco saranno i docenti. Per la quarta e quinta elementare infine c'è un gioco di ruolo nel quale i ragazzi verranno divisi in squadre. Dopo un breve racconto dovranno prendere decisioni sulla gestione della fauna selvatica. Queste decisioni verranno sperimentate per verificarne le buone o cattive ricadute sul territorio. Per i più grandi sempre a disposizione il cosiddetto "Parcottomisti", una visita guidata, una escursione in uno dei sentieri del Parco, un'attività di interpretazione ambientale, incontri in classe sul Parco e sulle questioni ambientali con esperti del Parco dei Castelli Romani. Per partecipare: contattare l'Ufficio Promozione ed Educazione ambientale ai numeri 06 94799349 e 06 94799350, o inviare una mail a: educazioneambientale@parcocastelliromani.it sperando che le richieste dei docenti siano talmente tante da poter riproporre negli anni a venire l'educazione ambientale sul territorio.

(*Alberto Pucciarelli*) - La 81ª Festa dell'Uva e dei Vini ha mantenuto le attese. Due giorni, 24 e 25, sabato e domenica, densi di sfilate, giochi, spettacoli e degustazioni, preceduti il 22 ed il 23 da iniziative culturali di ottimo livello. Gli Assessori Carlo Guglielmi, Agricoltura e Prodotti locali, e Daniele Ogni-bene, Cultura, hanno saputo mettere in campo le vaste risorse umane della città per organizzare una manifestazione completa ed equilibrata, nel rispetto delle tradizioni più sentite, ma anche aperto alle aspettative di crescita culturale e di novità dei giovani. Giovedì 22, presso il giardino del ristorante "I Glicini", omaggio alla poesia dialettale velletrana dal 1860 ad oggi intitolato, ironicamente ma realisticamente, "Da Iachini a... Zaccagnini". Proprio la 'regia' di Roberto Zaccagnini, non a caso autore di un testo sulla Letteratura Velletrana, acuto poeta dialettale egli stesso, ricercatore e studioso di valore nascosto dietro un paravento di aria scanzonata, ha dato un tocco di profondità alla rassegna che, con la presentazione puntuale di Pasquale Larothona, ha visto i poeti di oggi leggere le opere degli illustri predecessori. Venerdì 23 a Villa Bernabei si è svolto "Voglio vivere così... un giorno arabo", omaggio alla cultura araba, in particolare del Marocco. Anche questo evento, promosso dalla Consulta Giovanile, è stato curatissimo e raffinato. Con originali scenografie è stata ricreata una ambientazione di piazza marocchina all'interno della quale si è vissuto un intero pomeriggio e sera accoccolati tra tappeti e cuscini per ascoltare poesie e brani della letteratura orientale, con una suggestiva rievocazione della storia de "Le mille e una notte", in un sottofondo di melodie cullanti; nel giardino era stati posti stand che mostravano abbigliamento e strumenti, ed altri per apprendere i segreti e degustare



gratuitamente la cucina tipica. A sera inoltrata gran finale con quattro belle fanciulle di una scuola di ballo che hanno eseguito una elegante versione della danza del ventre e l'esibizione straordinaria e coinvolgente dell'Orchestra della Scuola Popolare di Musica di Testaccio con un simbolico connubio tra musica etnica e popolare italiana; il pubblico, che affollava la 'piazza' ed i giardini, affascinato non si è accorto che la luna era alta. Poi, dal sabato pomeriggio, la festa classica con la città in fermento attraversata da gruppi folkloristici, locali e provenienti anche da Marche e Liguria, e dagli Sbandieratori e Musici di Velletri; il rullo ritmato dei tamburi si univa alla musica rock dei complessi che fiorivano in ogni angolo, ed i carri allegorici regalavano uva. A sera c'era spazio per la presentazione di libri e l'elezione delle Miss, di Velletri e dei Castelli Romani; ma intanto era aperto, in piazza Cairolì, il Salotto del Vino con numerosi stand per degustare i vini delle ormai rinomate aziende velleterne, e nella villa comunale si svolgevano tornei di scacchi e "Dama e Scacchi che si bevono", e nei vicoli del quartiere medievale mostre e premi di pittura. Domenica mattina tutti in piedi e commossi quando la Banda della Polizia di Stato, a conclusione della sua esibizione, suona l'Inno d'Italia. Quindi ancora gruppi, carri, musiche, stornelli, animazione per bambini, uva e vino; nel pomeriggio Corsa delle Botti e Giostra della Quintana per disputare il XVI Palio delle Decarcie con i cavalieri in costume che difendono le sorti del loro Quartiere (vince Santa Maria). Infine, dopo decine di altre esibizioni e cortei storici delle tante associazioni locali che hanno egregiamente collaborato alla ricchezza e qualità del programma, spettacolo finale in Piazza con botti metaforiche e soddisfazione alle stelle.

ROCCA DI PAPA**Nuova rotatoria sulla Via dei Laghi**

(Rita Gatta) - Quando ero bambina, nelle stellate notti estive, capitava di non andare a letto presto; era concesso restare in piedi a giocare a nascondino con i cugini, tra gli alberi di castagno, nel grande prato che circondava la mia casa, vicino al pollaio o all'orto. Tra i filari, profumo di "pomodorella" che raccoglievamo a fiuto quando il nonno ce la chiedeva dopo cena, per strofinarla sul pane bagnato all'acqua: piccoli peccati di gola che prolungavano il suo piacere e saziavano quell'appetito un po' capriccioso. Molto spesso capitava che noi nipoti più grandi gli facessimo compagnia quando accompagnava in macchina, a Velletri, Rina e Flavia, due cuoche che lavoravano in una trattoria di famiglia: erano due donne molto diverse tra loro, ma complementari. Rina alta, bruna, magra, ma formosa negli abiti un po' attillati che indossava

ROMA**Bronzo Asiatico**

(Luca Nicotra) - La visione olistica dell'uomo, creatura incastonata in maniera inseparabile nella Natura, è sempre stata il *leit motiv* della cultura e della civiltà



cinese. La separazione, fino a divenire dicotomia, tra cielo e terra, vita e morte, spirito e materia, tipica della cultura occidentale moderna è la causa di una perdita preziosa dell'antica unità antropologica e culturale che era l'essenza della civiltà greco-romana, della cui eredità siamo tuttavia il frutto. Il 18 settembre, il teatro Orione di Roma ha messo in scena "Bronzo Asiatico", uno spettacolo di danza, musica e poesia, allestito dall'Accademia Nazionale Chinese delle Arti con il supporto dell'Istituto di Creazione Asiatico dell'Accademia Nazionale Chinese delle Arti, di Beijing China-Europe International Investment Co. Ltd. e di Hua Yong Beijing International Culture Media Communication Co. Ltd. La rappresentazione teatrale mima con originalissime figure di danza moderna, entro una sobria ed essenziale sceneggiatura, il tema dell'unità armonica fra uomo e natura, avendo come riferimento 35 poesie di 19 poeti contemporanei cinesi, una delle quali, "Bronzo Asiatico" di Hai Zi, dà il nome all'intero spettacolo, composto da quattro brani divisi in due atti: Pan Gu creò l'universo; il sentire del cielo; il cielo, la terra e l'uomo; l'unità tra il cielo e l'uomo. L'opera afferma l'importanza dell'accordo armonioso fra uomo e natura, minacciato oggi sempre più dal dilagare di un cieco materialismo e degli effetti dannosi per l'ambiente naturale dovuti alla civiltà industriale. Ma il finale è positivamente segnato dalla fiducia che anche nella moderna civiltà industrializzata il microcosmo individuale e il macrocosmo possano convivere armoniosamente. "Bronzo Asiatico" si inserisce nel programma di eventi curati dall'Ufficio Culturale dell'Ambasciata cinese, nell'ambito dell'"Anno Culturale della Cina in Italia" apertosi il 6 novembre 2010 al Teatro dell'Opera di Roma in occasione del festeggiamento dei primi 40 anni delle relazioni diplomatiche fra Italia e Cina.

una volta terminato il lavoro; Flavia, più grande d'età, piccolina, rotondetta e paffutella con quelle guanciotte sempre rosse e lucide che si gonfiavano ancora di più ogni volta che rideva. Erano abilissime nel tirare la sfoglia che allargavano con maestria; stendevano una "pagnottella" d'impasto maneggiando il mattarello con velocità: muovevano mani, braccia, anche un po' incurvate, sulla grande pietra di marmo e realizzavano enormi sfoglie che mettevano poi ad allargare su grossi strofinacci puliti in attesa che si asciugassero, per tagliarle più tardi. La sfoglia veniva piegata e con un grosso coltello si affettavano striscioline di pasta facendo sfiorare la velocissima lama alle dita ... ; tremavo ogni volta, temendo il peggio. Infine, come folli capelli biondi, cascate di fettucine venivano allungate e poi arrotolate a nido d'uccello in grossi vassoi, coperte poi da altri panni puliti. La sera, terminato il lavoro, si saliva in macchina con il nonno, una tranquilla 850 Fiat, resa ancora più "mansueta" dalla prudentissima guida dell'autista, e si partiva. L'aria era fresca, la notte chiara illuminata dalle stelle e dalla luna; i grandi parlavano un po', poi nonno ci chiedeva di cantare con lui qualche canzone dello Zecchino d'oro: prediligeva "I tre corsari" e ogni volta ci interrompeva quando al ritornello *i corsari sono tre e i pirati ... "MILLETRÈ"* diceva lui, provocando le nostre proteste perché quei bucanieri erano solo trentatré ... Strada facendo si arrivava presto all'incrocio delle Quattro Strade, quello dove oggi è stata realizzata un nuovissima rotatoria sulla via dei Laghi: a quei tempi

ROMA**RomaFictionFest**

(Manuel Onorati) - Il RomaFictionFest è il più importante festival internazionale dedicato alla *fiction* televisiva e si è svolto presso l'Auditorium Parco della Musica, l'Auditorium di Via della Conciliazione e la Casa del Cinema. Moltissimi attori hanno sfilato sul "pink carpet" nella serata inaugurale: Ricky Tognazzi, Simona Izzo, Monica Scattini, Maria Scicolone, Bianca Guaccero, Lino Banfi, Nancy Brilli, Anna Falchi, Renata Polverini, Vanessa Incontrada e molti altri ancora. Ma i flash sono stati tutti per il grande mattatore della quinta edizione: Gigi Proietti. In sala Petrassi tutto esaurito per Jim Belushi, ospite della masterclass curata da Mario Spagnoli. L'attore americano è stato un autentico mattatore, tra battute rivolte al pubblico e numerose *gag* con il proprio doppiatore, Massimo Rossi, tra capriole e un *blues* improvvisato. Belushi ha raccontato dei suoi esordi a scuola: «Ho iniziato a recitare e cantare solo per conoscere ragazze. Al corso di teatro ce n'erano ventuno, nel coro addirittura quaranta». L'attore americano ha parlato anche della sua esperienza in "La vita secondo Jim" come attore, consulente di sceneggiatura e regista: «Sono sempre stato coinvolto nelle riscritture dei copioni. Ho diretto 35 episodi. In tv puoi sviluppare un personaggio fino in fondo. Per Jim la vita è durata 182 puntate, al termine delle quali è diventato più buono, meno frenetico, più profondo». A sorpresa Belushi ha chiamato sul palco Massimo Rossi, suo doppiatore ne *La vita secondo Jim* che ha raccontato al pubblico un aneddoto: «Adoro l'Italia perché c'è il doppio bacio e ti puoi avvicinare alle persone e frugare nelle tasche» tirando fuori un paio di mutande blu e mostrandole alla sua producer «scusa ho trovato queste, le vuoi?». Prossimamente Jim lavorerà a una nuova *sit-come* sempre per Abc: «Un rapporto tra padre e figlia, ma non posso dire di più».

non c'era neanche il semaforo, era un tranquillo incrocio buio, illuminato solo dai fari delle rare automobili e si sfrecciava (si fa per dire) senza troppi problemi. Arrivati a destinazione si tornava a casa e qualcuno di noi magari si addormentava durante il ritorno ... Solo dopo qualche anno fu installato un semaforo e ricordo con quanto disappunto osservavo i lavori: ogni volta ricordavo la tranquillità delle nottate estive e facevo un triste paragone con l'aumento del traffico e del disagio degli automobilisti, mandando un pensiero al nonno che nel frattempo non guidava più. Oggi con la nuova rotatoria, dimenticati i disagi tollerati durante i lavori e ringraziando il cielo che nulla è successo ai bravi automobilisti che con estrema prudenza e cautela si avventuravano a guardare il territorio minato da segnali e contromano, finalmente abbiamo una nuova realtà. A me piace quella rotatoria che è stata realizzata e fiduciosa attendo le migliori programmate dalla nostra Amministrazione: al centro dovrebbe essere piantato un significativo albero di ulivo, simbolo di pace, ricordando che Rocca di Papa è la città della Fraternità; la parte interna dovrebbe, secondo i progetti simboleggiare i quattro quartieri del nostro territorio: Vivaro, Campi d'Annibale, Centro Storico e Vigne. Queste e altre sono le idee che sicuramente costituiranno un bel biglietto da visita all'entrata di Rocca di Papa.

Non c'è che dire: ora quando passo da quelle parti, ripenso con sereno compiacimento al nonno prudentissimo che, sono certa, approverà da lassù questa nuova bella realtà stradale.

ROCCA PRIORA**Festa della Protezione Civile**

(Arianna Paolucci) - Istituita per legge come struttura operativa nazionale nel 1992, la Protezione Civile vanta al suo seguito milioni di volontari; già dal secondo dopoguerra nasce però l'impegno di alcuni nel portare soccorso alle vittime di calamità e disastri naturali, trovando solo ai giorni d'oggi una conferma istituzionale vera e propria dotata di un organico strutturato avente rapporti con lo Stato. Nonostante questa forma di volontariato sia sussidiata in parte dalla Cosa Pubblica spesso ci si trova a parlare di carenze di mezzi e sostegni economici fondamentali per l'aiuto alla popolazione in caso di emergenza; si tratta di un soccorso disinteressato, che arriva in concomitanza alle forze armate e forse anche prima. Tanto forte è la forza di volontà che muove i volontari che quest'anno nella realtà di Rocca Priora i fondi se li sono cercati da soli vista la crisi economica che pervade il Paese e la Regione Lazio. Il 24 e 25 Settembre infatti a piazzale Nassiriyah il gruppo della Protezione Civile roccapriorese, formato all'incirca da 35 persone, ha organizzato la prima edizione della "Festa della Protezione civile" i cui ricavi andranno a sostenere le spese previste per l'anno a venire riguardanti la manutenzione dei mezzi e l'adeguamento dei materiali usati nello svolgimento delle attività di soccorso. Tra intrattenimento musicale e menù a 10 euro cucinato ad hoc, ci sono state le esercitazioni dei volontari con simulazioni antincendio ed esposizione dei mezzi della protezione civile, in più una interessante dimostrazione cinofila con il gruppo "Zeus" di Roma. A fine manifestazione dopo il tanto lavoro gli organizzatori invitano tutti al prossimo anno e ringraziano coloro che hanno partecipato sia come staff che come visitatori. Arrivederci al prossimo settembre.

Rocca di Papa

U Battezzu

Zi' prete, don Reggino
'n tera toscana 'bbitea
e reveneste a trova' 'a Rocca
i famijari che tenea.

Denanzi 'a tavola 'pparecchiata
piena d'ogni ben de Diu
tutti quanti steano pronti
a fa' fra 'n grossu coniju
o meju, ètera 'n lèpore
cott'a cacciatora:

ha da senti p'a casa
sì che 'ddora!!

- Fermu! - j diceste
u cognatu Peppe
- 'n te recuordi Don Reggi',
ch' etè oggi venerdì ?!-

- Benedettu sempre nostro Signore!

E che problema j sta?

In nomine Patris, lèpore

mo' èsso te battezzu ... BACCALA'!-

Rita Gatta

Frascati

O Risotto

(all'osteria de Rita)
"Benvenuti a 'sta bella tavolata"
(dice Rita ai convitati sèi)

Ve offro 'na pietanza prelibata
Co' tuttu core, fatta co' 'e mani mèi.

Defatti pruntu sopra 'na tinozza

Ce sta 'n tigame appena scoperchiatu

Co' drento o risu cottu c" a cucozza

Che tutta l'osteria ha profumatu

Doppu gustatu quissu sò proposte

(annaffiate da 'na foetta bbona)

'na ricca manucciata 'e calla roste.

Rita è ssosi: 'n' allegra bontempona...

E p"u futuru ch'idee avrà riposte?

È proprio forte 'sta bbella pacioccona!

Luigi Cirilli

Colonna

Luigino

Si pe' casu u circhi, nun te conviene i da Aldo u meccanico...
ma mica perché là nun ci staria...

piuttosto perché saria difficile trovallu 'n ficcatu sotto a quarche mmachina,
tanto che Marco i ponti pe' arzalle e 'mmachina mica i te'...

ci basta faji 'n fila' sotto Luigino che c'entra paru paru!

Facete nu strillu pe' fallu veni' fori

e issu, et voilà, se materializza tutto zuzzu de grasso

che pe' fasse riconosce nun basta manco 'a carta d' identità...

Luigino, 'norologgiu svizzero

u 'ncontrete a 'mmatina verso le otto che se la fa a piedi

da 'a Maranella fino da Marco e po',

dopo le cinque, quando stacca se rincammina loccu loccu

pieno 'a strada de casa...

po da quando è diventatu 'n pezzo grossu su a la Pro Loco

allora u tenete da lascia' perde...

Specializzatu alle botticelle, quando ci sta da serviù

bicchieri de vino, pe favve 'na bevuta tenete da esse solo che amicu seu!

Grande Luigino, animu bbonu,

niscostu sotto au giubbinu co' tante saccocce,

e simpatia unica!

Fausto Giuliani

Monte Compatri

Cóse vecchje, ma sembre nòve!

Più me faccio vécchju e più capiscio che li furbi e li poveri
(poveri d'animu e nò de sordi) ce só sembre stati.

Pe' dimostravvi quello che sto a di' vi reccòndo 'na
còsa che m'è successa tandi anni fa.

È ottobre de 'n anno che non me recordo bè. Doverìa
èsse atturnu a l'anni sessanta, ma questo non c'entra
gnènde co' quello che sto pe' reconda'. La "Cantina
Sociale" stéa a ngomingia' a reccòje l'uva da li soci e

pe' questo tenéa bisógnu de quà regazzotto che jèa a fa'
de li lavuri de fatica come juta' a vota' li beunzi o pesa'
l'uva che venéa portata. A mi e a 'n amicu 'n pó più

ranne de mi ce piéru a lavora'. Io jea ngóra a scòla e co'
quilli quattro sordarèlli che me saria guadagnati ce tirea
annanzi tuttu l'immèrnu. Così remanèmmo d'accòrdu

de vedéce la matina a bon'ora de lu giorno appréssu.
Siccome io stéa a bbita' pe' Viale Europa ce tenèmo da
vede' a lu bar 'ndó 'na vòta ci stéa Pietro Felici. Pe' chi

fusse tróppu giovine (tandu pe' favvi capi') lu bar eru
quillu 'ndó mó ci sta Carmelo.

Basta! Quella matina rivo a lu bar e trovo 'st' amicu

che stéa a spettamme fòri da la porta. Nnentrémo

nzème perché fòri fecéa 'n po' friddu.

- *Che te pii?* - li faccio.

- *'N cappuccinu* - me respòse

- *Va bbè. Allora du' cappuccini!*

Bevémo tutti dua. Pó io vajo a la cassa e pago. Iamo a
lavora' e quando semo fenitu ce démo appuntamento
a lu stissu postu e a la stessa ora de lu giorno appréssu.
Se ce fusse statu quaddùnu co' 'na cinepresa ('n ci

sténu ngóra le telecamere) saria filmata la stessa scena

de lu giorno prima. L'unica còsa che saria dovuta

èsse diversa era quando se jea a paga'. Nvéce è

retoccàtu a mi perché issu 'n se movéa!

Terzu giorno. La scena è la stessa de l'ari du giorni.

Para para: mangu sta vòta s'è móssu e allora.... **só**

repagàtu io 'n'ara vota!

Quarta matina. Stesse còse de l'ari giorni. Ma 'sta vòta:

- *'N cappuccinu!* - fece io a lu barista.

Issu zittu! Ma da allora la scena è devendata quella de

lu quartu giorno e l' amicu meu n'ha beccatu più gnende

da mi! Chi lo sa se la leziò è servita a fallu capi'?

Arzèsse la mani chi non ha mai vissutu 'na situaziò

uguale a quella che sto dicèno!

Gianni Diana

Velletri

L'Indico

Erno dó' mesi che Filomenaccia

tenéa l'Indico, ma 'o tenéa de brutto ...

de notte 'n piommo a 'o stommico, poraccia,

'n sapéa che fa': era provato tutto!

I stròleggi 'era 'ntesi tutti quanti,

fina che u' llegramante de Schinetta

glie disse: "*Filomè, 'n ce stanno santi,*

te l'hai da còglie da 'sta casa infetta.

Chisto, 'o vé'? è tarmente aradicato

che nu' lo scoti manco si vè' 'o prete.

Gnente acqua santa, zorvo, né ramato ...

da' retta a mmi: meglio che v" a cogliéte".

Cossì areddusse i commedi 'a mmatina,

e 'o marito ce revempi 'a cariola.

'O bammoccio portéa 'na concogliana

co' po' de badanai e dó' lenzola.

Filomenaccia era abbotteciato

drento a 'na canestra 'o matarazzo,

s"o misse 'n capo, ma arivà 'o cuinato

e se fermàne là denanzi 'o stazzo.

Dice: "*Che v" a cogliéte?" - "No, pe' 'n cazzo ..!*

Che glie pigliésse 'n corbo andó se trova!".

E l'Indico da 'n cima 'o matarazzo:

"Gnamo, cuinà, che gnamo a 'a casa nova!".

Roberto Zaccagnini

Palestrina

Lo banno de puorta Sà Bbiasio

Sguilli de tromma, rullo de tammuri

de Puorta Sà Bbiasio lèggio lo banno

nù che de vengelo semo securi

lo "Paglio Sant' Acabbito", chist' anno.

Pe' potè fàne 'sta combetizione

tenemo preparata ggènte fòrte

ccosì chen cce lla demo 'na lezione

a tutti chilli de chell'atre pòrte.

Pe' chilli della Puorta Sà Martino

so prundi cavalli e cavaglieri

ch' a issi segneranno lo destino

e alla "Scifa" li faranno nieri.

A Sa' Giachemo ce vè riservato

un trattamento davvero speciale

che colla corda indèra vè sbracato

ciarchenno de nù facce troppo male.

E co' chilli de Puorta Sà Cesale

co' lla palla, arco, conga e fuso

ce lla ficemo na' bbella finale

ccosine che lo Paglio vè congruso.

Se 'ndenese da jì, comme sò detto

'n vicemo liti e mango la quera

chisto Paglio ggiochemolo coretto

azzemo conn'onore, la "Banniera"

Luigi Fusano

**L'esperienza e la
professionalità
al servizio
della tua auto**



RIZZO

**Accordo A.N.I.A.
Studio legale assistito**

**Via Frascati 90
00040 Colonna
Tel. 06 9439074**



Il cinema degli anni Settanta - 4

(**Maria Lanciotti**) - Il cinema come sempre rispecchia la vita, spesso preconizzando gli eventi. Intensa come non mai la produzione in quei ribollenti anni Settanta, tesa a registrare con spietata chiarezza i moti in atto, con tutte le implicazioni che si trascinavano dietro. *Amore mio aiutami*, di Alberto Sordi, mette in campo lo scompiglio in cui si dibatte la coppia in quegli anni di trasformazione, senza fase preparatoria sufficiente a far scavalcare certe barriere ritenute inamovibili. E' la storia di una famiglia modello e di un uomo *arrivato* che



nei discorsi da salotto sbandiera una mentalità aperta e moderna, disponibile a concessioni anche *osé* in campo sessuale nell'ipotesi di eventuali sbandate della consorte - una Monica Vitti rappresentante ideale della forza e fragilità della donna rispetto al sentimento d'amore - e che messo alla prova si scopre affetto da una gelosia ossessiva che lo travolge e stravolge; la sua reazione sarà del tutto inaspettata anche per lui, quando selvaggiamente picchierà la moglie fino a farle chiedere aiuto e pietà. Ma non sarà lei a perdere la partita, sarà invece l'uomo che alla fine soccomberà, incapace sia di comprendere che di lottare per riconquistare la moglie.

La classe operaia va in paradiso, di Elio Petri, ci porta dentro le fabbriche a vivere l'alienazione degli operai a contatto con le macchine e i loro ritmi infernali e fuori dai cancelli a scontrarsi con i padroni e con i sindacati che tra essi stringono patti di connivenza, e poi dentro le loro case dove portano tutta la frustrazione di uomo-macchina destinato a finire con la propria usura. Così come accade al protagonista Ludovico Massa detto Lulù, stakanovista convinto per procurarsi inutili beni di consumo, che quando prende coscienza della sua miserabile condizio-

ne si schiera con gli studenti e gli operai in lotta contro il ricatto del lavoro a cottimo ed è licenziato. Attraverso ciò che gli dirà un ex compagno di fabbrica, finito in manicomio a causa delle sue idee politiche, Lulù capisce che la sua alienazione si va trasformando in pazzia, ma a quel punto è ripreso in fabbrica e incatenato alla catena di montaggio, senza più forza di reazione, delira di un paradiso al di là di un muro e di una fitta nebbia, tutto per la classe operaia.

C'eravamo tanto amati, di Ettore Scola, racconta attraverso trent'anni di storia italiana le vicende di tre amici, ex partigiani uniti inizialmente dallo stesso ideale che poi prendono direzioni diverse e opposte, personaggi emblematici rappresentativi delle speranze perse, ideali traditi, rivoluzioni mancate con cui già si fanno i conti, tra amarezza di fondo e umorismo graffiante. Memorabile la scena con Satta Flores e Stefania Sandrelli, lui intellettuale di sinistra e lei suicida mancata, che si confortano con un piatto di spaghetti e una bottiglia di vino: "Credevamo di cambiare il mondo, e invece il mondo ha cambiato noi".

Non meno amaro il commento di Gassman - nelle vesti di un cinico arrivista - che parlando della

loro generazione dirà: "Il futuro è passato e noi non ce ne siamo nemmeno accorti".

Pane e cioccolata, di Franco Brusati, tratta dell'emigrazione italiana in Svizzera attraverso la storia di Nino Garofalo - interpretato da Manfredi, nella vita figlio di emigranti negli Stati Uniti - il quale lavora come cameriere con contratto a termine. Scoperto a orinare all'aperto, Nino perde il permesso di soggiorno e inizia a vivere da clandestino.

Dopo varie peripezie si unisce a un gruppo di napoletani che vivono in clandestinità nella struttura in cui sgozzano e spennano polli di allevamento, di cui assumono posture e atteggiamenti, e Nino, disgustato, rinuncia alla loro ospitalità e riprende a vagabondare. Col-

pito dalla visione idilliaca di un gruppo di giovani che fanno il bagno nudi in un laghetto, si tinge di biondo i capelli nel tentativo di confondersi con gli svizzeri, ma quando la Nazionale italiana segna una rete in una partita contro l'Inghilterra, preso dall'entusiasmo, si fa riconoscere per quello che è e riceve l'ordine di rimpatrio. Nino sale in treno ma rivedendosi nei suoi connazionali, abbruttiti e rassegnati, scende e si ributta nell'avventura.

Padre padrone, dei Fratelli Taviani, tratto dal romanzo omonimo di Gavino Ledda, racconta la storia di un ragazzo sardo - lo stesso Gavino - costretto dal padre a lasciare la scuola solo dopo alcuni mesi di frequenza per andare a pascolare il gregge di famiglia. Remissivo nell'infanzia, terrorizzato dalle reazioni violente del padre autoritario e manesco, Gavino svilupperà crescendo una forte ribellione segnata da una volontà di ferro e una passione per gli studi che lo porterà a conseguire, attraverso dure scelte, un titolo di studio e la piena consapevolezza di sé e delle sue possibilità. Divenuto docente universitario, libero anche psicologicamente dal dominio del padre, saprà comprendere e perdonare e proseguire sulla strada della sua crescita. Un film che fece molto discutere per l'accusa esplicita contro la durezza di certi rapporti in un ambiente arcaico che sembrava ricordo del passato ed era invece una realtà ancora presente e vicina, dove mettere in discussione le logiche tradizionali rappresentava un atto di sovversione e di attacco a un sistema calcificato nel tempo.

Cambiavano le condizioni del nostro Paese, noi cambiavamo, il cinema cambiava, registrando una realtà che diventava sempre più cruda e drammatica, e verso la fine degli anni '70 quella che era stata la brillante commedia all'italiana prende a scivolare verso il boccaccesco privo di mordente, e velocemente verso la scurrilità gratuita, specchio ridanciano di un malcostume che serve da spunto per realizzare pellicole da quattro soldi da buttare sul mercato del cinema che langue, incalzato dal monopolio della televisione. Gli anni settanta si chiudono con *La terrazza*, di Ettore Scola, né commedia né dramma - e l'una e l'altro - che riflette il comportamento di tanti personaggi reali che nella Roma bene e radicale non sanno che pesci pigliare. Con *Ecce Bombo* di Nanni Moretti il cinema cambia faccia e linguaggio, perdendo le peculiarità distintive di un tempo senza ritorno e assumendo le caratteristiche della nuova società: "Giro, vedo gente, mi muovo, conosco, faccio delle cose". (continua)

“Come eravamo...”

Curiosità storiche dagli archivi comunali di Colonna

(**Antonella Gentili**) - Nell'ultimo numero di "Come eravamo" abbiamo parlato di una pubblicazione, a cui era abbonato il Comune di Colonna, nella quale vi era il bando per l'assunzione di un medico-chirurgo. Tale pubblicazione serviva anche per la divulgazione medica e farmacologica. Singolare il primo documento che ho trovato, per le quantità, il secondo... per gli ingredienti.

Pomata contro la sordità nervosa. *Le numerose prove della cura delle sordità nervose tentate in questi ultimi tempi c'inducono a pubblicare la seguente pomata, che è raccomandata da un valente pratico di New -York il dottor Boyd. Ecco la formula: Veratrina... uno scrupolo. Unguento rosato... un'oncia.*

Mescolate. Frizionate dietro orecchio mattina e sera con una quantità di pomata simile ad un nocciuolo.

La Veratrina è una sostanza ricavata da una pianta, appartenente alla famiglia delle liliaceae, ed è tossica.

Rimedio contro l'amenorrea, e la dismenorrea. *Il dottor Ferrari di Cremona comunicò all'accademia di Medicina di Torino la seguente fermola per le due indicate affezioni.*

Limatura di ferro non ossidata grani XII. Cannella, e Rabarbaro in polvere... grano J 1/2. Cantaridi polverizzate... grano J. Mescolate, e dividete in 24 cartine, da usarne una la mattina, ed altra la sera...

Le Cantaridi sono Coleotteri, ritenuti nel settecento anche afrodisiaci...

Chissà se questi rimedi funzionavano... , pensare di ingoiare polvere di Coleottero ... è terribile. Mentre per la veratrina, (anzi il veratro), ho letto che in medicina viene sconsigliato altamente l'impiego empirico di questa sostanza. Ma la medicina nel passato... era fatta anche di questo. Inoltre nella pubblicazione erano anche indicati gli associati... MOROSI e non solo i Comuni, ci sono nomi e cognomi anche di medici condotti, chirurghi, veterinari e maestri di scuola. A quei tempi, siamo nel 1861, non esisteva la legge sulla Privacy.

Una tragedia Italiana - 3/3

(Toni Garrani) - Qualche tempo fa mio padre decise di comprarsi una piccola auto nuova, cedendo a me la sua, e poiché io avevo da rottamare la mia vecchia macchina andammo assieme dal concessionario per vedere se si poteva appunto ottenere lo sconto rottamazione. Il concessionario accettò la proposta, ma disse che, essendo l'auto da rottamare di mia proprietà, avrei dovuto comparire come proprietario della nuova auto di mio padre. E così fu. E fu un l'inizio di una tipica tragedia italiana.



Toni Garrani

Atto VI°

Torno verso casa, in avanzato stato di decomposizione, cercando di capire cosa fare. Mi siedo al tavolino di un bar, ordino un the freddo, guardo la maledetta fotocopia della patente di mio padre: un foglio A4, coperto in buona parte dal fronte-retro della patente, e in un angolo in basso la firma di papà. C'è pochissimo spazio per scrivere tutta la giaculatoria dell'autocertificazione. Ma non posso mica far tornare mio padre a Roma per farne una nuova, io voglio bene a mio padre e vorrei conservarmelo ancora per lunghi anni. Prendo una decisione drastica: ordino un altro the freddo, anche se sento strani rumori intestinali. Il the gelato è dissetante ma dissenterico. Al barista che me lo serve chiedo una penna. Ho deciso. Comincio a scrivere piccoli piccoli i dati di mio padre, nome, cognome, data e luogo di nascita, residenza... e sono già quasi alla fine dello spazio sopra alla firma. Cerco di stringere ancora di più, "dichiaro che questa fotocopia è conforme...", e sono già quasi sopra la firma "... ai documenti in mio possesso". È venuto uno schifo, non si legge quasi niente, si capisce lontano un miglio che lo scritto è sovrapposto alla firma. Mi arresteranno sicuramente per falsificazione di atto pubblico. Ma a questo punto sono disposto ad affrontare la galera. E poi ho urgente bisogno del mio bagno. Mentre torno verso casa, sempre sciacquettando i piedi, vedo una agenzia dell'ACI aperta a pochi metri. Entro e spiego ad una gentile impiegata il dramma umano che stiamo vivendo in famiglia. Sarà sicuramente possibile invertire l'ordine dei proprietari sul libretto dell'auto, in fondo è una stupidaggine, non cambia nulla, è solo una banale inversione dell'ordine dei fattori che, come insegnano alle elementari, non cambia il prodotto ma facilita assai la vita a me. La risposta della gentile impiegata è illuminante: bisogna rifare il passaggio di proprietà, un paio di mesi di attesa e 400,00 euro di spesa. Il mio intestino emette lunghi e sinistri gorgoglii. Devo tornare a casa con una certa urgenza.

Epilogo

Dipartimento Risorse Economiche Ufficio Contravvenzioni Via Ostiense.

Ore 9:30. Arrivo davanti ad un enorme Centro Direzionale il cui ingresso è pieno di targhe. Ci sono quattro "corpi" nell'edificio, A B C D, che si raggiungono attraverso un grande atrio e molti diversi ascensori. Do un'occhiata alle targhe: l'ufficio Contravvenzioni è al corpo D. Seguire le insegne. Un lungo corridoio, interminabile, che in fondo svolta a destra. Poi una porta a vetri. E mi ritrovo fuori dall'edificio in un piazzale bruciato dal sole, alle spalle del palazzo. Vedo un'indicazione. Rientro in un altro portone, faccio una ram-

pa di scale e finalmente: Ufficio Contravvenzioni. Ci sono una cinquantina di persone, tra cui alcuni anziani boccheggianti come pesci rossi, poche massaie sguarnite di sedani, un extracomunitario in evidente stato confusionale con vicino una donna in avanzato stato di gravidanza, e in fondo alla sala, minaccioso, un display. Temo il peggio. Mi dico: «No, calma non stiamo mica alle Poste. Questi sono gli uffici del Comune di Roma Capitale», come pomposamente recita un cartello. Chiedo ad una gentile impiegata cosa devo fare per la mia decurtazione di punti, e le allungo tremante il modulo e la fotocopia con l'evidente falso, in attesa di essere arrestato dalle guardie. Sento un sordo brontolio. È il mio intestino presago di sventura. Lei butta una veloce occhiata e mi restituisce il tutto assieme a un numeretto. È andata bene. Guardo il mio numeretto: F 60. Non oso girarmi a guardare il display. Poi, lentamente, spizzandolo come un punto a poker, metto a fuoco il numero illuminato in rosso sotto la dicitura "contravvenzioni"... F 32. È andata male. Il mio intestino ricomincia a dare segnali di inquietudine. Mi dico che sicuramente sarà tutto più veloce ed efficiente, mi siedo e aspetto. Sul display scorrono numeri diversi, con finalit  diverse, A 44, A 45, A 46, B 39, B 40, B 41, C 61, C 62... Ma la F è inchiodata sul 32. Passano i minuti e mi dico che con quel ritmo forse ho il tempo per uscire a prendere un cappuccino e un cornetto, e magari anche il giornale, che essendo oggi venerdì ha anche l'allegato. Escio dal palazzone, trovo un bar, trovo un'edicola, tento un fallimentare gratta e vinci, faccio due chiacchiere con un tizio che mi riconosce e mi ricorda a memoria le battute di un mio personaggio radiofonico. Lo congedo con una certa fretta, temendo di perdere il mio turno di numeretto. Torno nel "corpo D", guardo con ansia il display: A 59, B 51, C 81 (accidenti come corre la C)... F... 39! Sette numeri in mezz'ora. Alla notizia il cappuccino e il cornetto si contorcono spasmodici nella loro attuale sede. Ho capito. È una punizione divina per qualche peccato grave commesso in gioventù. Mi siedo come Giobbe sui suoi escrementi e mi dedico al giornale. Dietro di me sento mugugni e imprecazioni, davanti a me idem. Una bella signora elegante prorompe in un clamoroso «Ma li mortacci vostra!» e abbandona il terreno di gioco, mentre al mio fianco un signore asmatico, ormai rassegnato all'attesa, impiega il tempo nel tentativo di spiegare al suo vicino gli intricati casi del Lodo Mondadori, e l'extracomunitario con la donna incinta cerca solidarietà tra le poche massaie senza sedani. Coinvolto dal caso Lodo Mondadori, seguo con interesse le tesi dell'asmatico, ma ne cerco invano conferma sul giornale. Così passa gaia anche questa mattinata, la quarta dall'inizio della

vicenda. Dopo un tempo indeterminato, quando ormai l'asmatico, dopo essersi riunito per deliberare, opta per la sentenza di morte per il colpevole del Lodo Mondadori, e mentre la donna dell'extracomunitario si appresta a dare alla luce un extracomunitario tra la commozione delle massaie sedano-esenti, ecco miracolosamente comparire il fatal F 60. Mi avvio lentamente, sì, lentamente, verso lo sportello, tanto ormai, mese più mese meno... Presento le mie carte al gentile impiegato, che avvia il computer su cui campeggia la onnipresente scritta "Roma Capitale". Inserisce i dati... qualche secondo di attesa... e si blocca tutto. Secondo tentativo. Attesa. Sullo schermo compaiono strane righe. «Mannaggia a 'sto sarcofago. È tutto bloccato!». Terzo tentativo... forse ci siamo... Niente da fare. Il gentile impiegato mi fa segno col ditino di seguirlo ad un'altra postazione. «A Laur , a me nun me funziona gnente, vedi un po' te che poi fa'». Ma davanti allo sportello della gentile impiegata Laur , che nel frattempo ha chiamato il numero F 61, sta arrivando una Signora sfranta, che avevo notato seduta in prima fila gi  da ore. La Signora mi guarda con odio, mentre prendo il suo posto davanti allo sportello di Laur , e io tento una goffa autodifesa scusandomi della prevaricazione. La Signora si appoggia ad un pilastro alle mie spalle, e io percepisco nettamente sulla nuca il peso dei miei antenati chiamati in causa dalla donna. Laur  armeggia a sua volta col computer. Primo tentativo: si blocca il mouse. Secondo tentativo: si blocca la tastiera. Terzo tentativo, il pi  esteticamente gratificante, compaiono mille stelline multicolori e poi tutto si spegne. La signora alle mie spalle geme. Il cappuccino e il cornetto ormai hanno fatto il loro tragitto naturale e sono arrivati al colon, dove si alleano con la Signora per farmi sentire in colpa. Al quarto tentativo fallito, la gentile Laur  si alza sconfortata e sparisce in un armadio. La Signora alle mie spalle accenna a uno svenimento. La gentile Laur  fortunatamente torna a breve con un enorme faldone che mi ricorda i film del neorealismo. Lo sbatacchia per spolverarlo, lo apre e con un ampio tratto di penna cancella un paio di pagine ingiallite. Poi, scelta una pagina agibile, vi trascrive a penna i miei dati e strappa un tagliando dentellato che mi consegna solennemente dicendomi: «Questo lo conservi con cura, perch    l'unica prova della avvenuta ricezione». Ringrazio e saluto, sorrido alla signora che mi ringhia in risposta, esco dal "corpo D", rientro nel sole bollente, corro a casa. Ora sono qui che guardo il tagliando dentellato, montato su cornice, che mi ricorder  ogni santo giorno che devo assolutamente cambiare paese.

*Fai i tuoi
 acquisti dai
 nostri sponsor...
 darai vita a...
 Controluce*

Disoccupazione, un problema strutturale

(Luca Mari) - Della disoccupazione, della mancanza di lavoro, se ne parla spesso, sui *media* o nei convegni, come di un problema recente, arrivato a sorpresa, creatosi così da un mese all'altro, a causa dell'attuale crisi, o meglio, fra questa e quella passata da poco. Le crisi economiche, ormai, si succedono



Un Call center

dalla fine degli anni '60 del secolo appena passato. La disoccupazione non si affronta come un problema strutturale del Paese, eppure, che lo sia, ne è una prova la disoccupazione organica tra gli adulti. Dice Stefania, più di quarant'anni: «L'occasione della vita, vent'anni fa per me, neodiplomata senza possibilità economica di proseguire gli studi, era rappresentata dal lavoro in una ditta di costruzioni, come segreteria: 50 ore settimanali, compreso il sabato, firmando la busta paga per intero e percependo in realtà solo una parte dei soldi che mi sarebbero spettati, senza straordinari, senza i giusti contributi. Dopo 3 anni di clausura non ce l'ho fatta più, avevo poco più di vent'anni e solo quella esperienza dopo il liceo. Lasciando quel lavoro, che poi non era così sicuro, (all'assunzione mi dissero «qui non chiuderemo mai») e sono già diversi anni che quella società non esiste più), ho ritrovato lavoro solo 6 anni più tardi nel '99». «Il mio grande traguardo doveva essere aver trovato lavoro tramite le agenzie interinali - ricorda Marco, più di quarant'anni - e questo succedeva tra il '99 e il 2000. Ho lavorato per due grandi multinazionali per più di cinque anni portando a casa una grande esperienza di lavoro *back e front office* come assistente contabile, un buon stipendio finché c'è stato il potere d'acquisto della lira, una rivisitazione totale della parola "umiltà" che mi ha fatto aprire al confronto con molte realtà e con molte persone capaci e in grado di dare senza riserve alla loro azienda. Ma sono stato anche oggetto di un *mobbing* spietato negli ultimi mesi di lavoro solo per aver chiesto di non essere retrocesso nel ruolo e nello stipendio nel momento in cui mi veniva rinnovato il contratto l'ennesima volta. L'errore? Essermi auto considerato un lavoratore ormai inserito, produttivo e capace, non tremavo di paura e poiché davo più che potevo mi sembrava di meritarmi anche i diritti sindacali. Da quel momento sono iniziate le giornate "nere" nelle quali mi ritrovavo anche senza scrivania e senza computer, portato via con la scusa di improvvise riparazioni: hanno ceduto i nervi e non ho fatto causa all'azienda, cosa di cui sono molto pentito». Racconta Marina, quasi quarant'anni - «Sul finire degli anni '80 ho lavorato con una cooperativa che prestava assistenza domiciliare ai portatori di handicap, occupandomi anche di malati gravi che si trovavano nello stadio finale della loro malattia invalidante: un'esperienza umana molto importante, forte e decisiva per me anche per alcune scelte personali intraprese dopo. Purtroppo il lavoro è durato solo tre anni, nonostante avessi studiato e ottenuto il diploma regionale per lavorare con più professionalità in quest'ambito. Non

c'è mai stata una minima certezza, con le poche centinaia di migliaia di lire che le cooperative davano, riuscivo appena a coprire le spese e poco più, del mio pendolarismo dai Castelli alla Capitale: i pagamenti erano con ritenuta d'acconto, senza contributi, liquidati anche a intervalli di qualche mese e, di fatto, era-

no le famiglie ad anticipare le nostre spese. Allora credevo che dovesse esserci qualche prospettiva in più per un giovane, anche per uscire dall'ambito familiare». Racconta Silvio: «Dopo venti anni di precariato ho provato con una mia attività autonoma: ho chiesto un prestito agevolato, prestiti ai familiari, e ho avviato un progetto di libreria e ludoteca. Le spese vive erano l'affitto del locale, il mutuo da restituire mensilmente alla banca, le tratte per il materiale acquistato per la vendita, il contributo pensionistico obbligatorio senza alcuna agevolazione per la prima attività, le tasse, le bollette delle utenze, ecc. Per una parte del lavoro di gestione interno (piccoli eventi, impegno extra di catalogazione, realizzazioni di materiale) mi hanno aiutato molto gli amici, ma la vendita è diventata negli ultimi anni una cosa molto incerta, episodica, cui diventa impossibile affidare una pianificazione economica. Le attività considerate culturali, poi, fra cui includiamo anche laboratori di lettura e gioco con i più piccoli, sono molto ben viste dalle famiglie e dalle istituzioni, ma non si vuole spendere molto neppure per queste e nei momenti difficili diventano una voce da classificare fra il superfluo». Qualche conclusione fra le meno scontate: se leggessimo le testimonianze sopra riportate omettendo le età di quelli che hanno testimoniato, 40/46 anni, ravviseremmo che le storie raccontate sono la fotocopia di recenti disavventure avute da lavoratori di *call center*, insegnanti, operatori del sociale, della cultura al di sotto dei trent'anni.

La precarietà del proprio lavoro è anche precarietà del lavoro degli altri. Un precario a vita può esistere a condizione che ci sia lavoro, seppure con più contratti a termine. Inoltre, semplificando, ai lavoratori viene chiesto di essere flessibili e di scegliere, ma la possibilità di scelta resta perlopiù nelle mani di chi dà occupazione, proponendo spesso paghe misere e poca attenzione alla persona. Il lavoratore non è un marchingegno perfetto e sarebbe ora di riconoscere che non lo è neppure l'impresa. Un argomento importante come il lavoro pretenderebbe, tra l'altro, uno sguardo alle possibilità lavorative legate alla sostenibilità della nostra impronta ecologica con una decisa sterzata verso il cambiamento. Invece di ragionare su questo, oggi, ministri ed esperti imputano molte responsabilità al lavoratore che vorrebbero consapevole, formato a vita, a basso costo, sano e senza mai fasi di stanchezza. Un lavoratore per sempre giovane e con una famiglia senza particolare bisogno di attenzioni, che arriva a penalizzare in particolare le donne. È questa la teoria che conduce all'impresa sociale?

Il file sharing per le città

(Giuseppina Brandonisio) - C'erano una volta i messaggi in bottiglia, che cuori sognanti affidavano al mare. In tempi più prosaici sono arrivati i bigliettini lasciati sotto la porta, sui tavoli dei ristoranti, nelle cassette della posta. L'estro dei più golosi ha saputo uni-



re il romanticismo al gusto per il cibo, e allora ecco i cinesi, che s'inventano i biscotti della fortuna. Noi italiani ci siamo emozionati affidando i nostri desideri al caso, con quel tocco di superstizione in più che ha dato un senso alla voglia di identificarci coi messaggi scovati attorno a quei famosi baci di cioccolato. Internet poi ha preso il sentimento e l'ha congelato, spaccettato, lasciato che il messaggio s'instradasse verso un destinatario quasi sempre certo. Il *peer to peer* ha meccanizzato la voglia di condivisione e ha eluso il fascino del caso. In compenso ha trasformato quei semplici messaggi in contenuti multimediali. Cambiamo le mode e con esse il mondo si trasforma. Muta la cultura delle generazioni e con essa anche il modo di comunicare: un anno fa un eccentrico tedesco, Aram Bartholl, ha inventato la maniera per coniugare il mondo digitale e l'amore per quell'analogica, romantica imprevedibilità che affidava i messaggi al mare. Il *Dead Drop*, che letteralmente significa "crepa nel muro", è un sistema in cui muri e anfratti nascosti della città servono a contenere chiavette USB depositate o utilizzate da sconosciuti e messe a disposizione di chiunque. I contenuti sono i più vari e casuali: musica, poesie, video, foto, libri, appunti o messaggi situati in luoghi ritracciabili attraverso una mappa. Da Roma a Bologna, da Milano a Como, passando per Torino, basta guardarsi bene intorno per scovare chiavette USB cementate nelle intercapedini dei muri, nelle cabine telefoniche o nei buchi fatti dalla pioggia su una panchina di marmo. Qualunque passante può attaccare il proprio dispositivo HW portatile alla chiavetta cementata e trasferirvi i propri contenuti o copiare quelli della chiavetta nel proprio dispositivo. Tutti possono creare nuovi punti di scambio murando una chiavetta nel proprio quartiere o luogo preferito. Il *file sharing* cittadino ha anche un suo manifesto con i consigli per l'uso e una serie di raccomandazioni per proteggere *computer*, *tablet* e *smartphone* dalla possibilità di infezione da virus. La rintracciabilità delle chiavette USB, attraverso una mappa, crea un sistema di rete analogica per contenuti multimediali, anonima e perfettamente funzionante. Allo stesso tempo, la possibilità di localizzare ogni *dead drop* creato e di esaminarne i contenuti dovrebbe servire a disincentivare e a prevenire lo scambio di materiale illegale, come ad esempio, quello pedo-pornografico. Il sito web di *dead drops* contiene già un ricco database con indirizzi e foto dei luoghi in cui sono cementate le chiavette. Accanto alla raccomandazione di non deturpare l'ambiente, infatti, vi è l'obbligo per il depositario del *pen drive* di indicarne precisamente il luogo attraverso lo scatto di 3 foto, l'indirizzo civico e i propri *credits* quando effettua la propria registrazione obbligatoria alla pagina web dell'iniziativa.

Una vittoria alla vita

(Sandro Angeletti) - La nuova area, dove c'era il World Trade Center a New York, rappresenta oggi una «vittoria alla vita», dichiara il suo principale architetto Daniel Libeskind. Il luogo, ancora in ricostruzione «parla della memoria e dell'amore, una



vittoria sui tragici avvenimenti», così spiega la filosofia del suo progetto l'architetto polacco naturalizzato statunitense. Scelto nel febbraio del 2003, per ripensare a un nuovo insieme dei 6,5 ettari di sito devastato, ha spiegato che, essendo immigrante, avrebbe voluto farne un simbolo di vita e libertà! Non si trattava di costruire, ma di creare una memoria, quella di 3000 persone e novanta paesi, dando all'emblematica torre, la WTC1, conosciuta come la «torre della libertà», un'altezza impossibile da essere oltrepassata. Nel 2013, alla sua conclusione, sarà la più alta d'America con 541 metri e una freccia di 124. Avrà un'altezza complessiva di 1776 piedi corrispondenti alla data della dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti d'America. Rinascere così il quartiere sud di Manhattan, dove la popolazione è raddoppiata in dieci anni, arrivando a 56.000 persone. Il cammino non è stato facile, ma la vita è ritornata. In occasione del decimo anniversario degli attentati dell'11 settembre 2001, un ampio spazio paesaggistico di dieci ettari è stato inaugurato alla presenza del presidente Barack Obama. Due immensi serbatoi di granito sono stati scavati nel punto esatto dov'erano le torri gemelle e, sulla schiena, sono stati scritti i nomi delle 3000 vittime. L'obiettivo è stato trasformare l'ex distretto finanziario - divenuto una città fantasma - in una comunità vibrante per 24 ore al giorno, con l'apertura di scuole pubbliche per attirare famiglie e più negozi aperti diventando così, dopo diverse visite, un'area di ammirazione!

In compagnia è meglio

(Arianna Saroli) - Quante volte programmiamo di andare a fare un po' di sano movimento, magari una corsetta al parco, ma quando si avvicina l'ora x ci lasciamo assalire dalla pigrizia e preferiamo rimanere sul divano davanti alla tv? A chi non è mai successo... a scapito della forma fisica e di una buona abitudine in grado di sopperire agli eccessi alimentari che avvengono intorno a una bella tavola imbandita. Oggi è possibile scampare questo pericolo grazie ad una pratica molto diffusa ormai in tutta Italia, il *social running*. Sempre più persone, sportivi e in generale amanti del movimento all'aria aperta, si mettono alla ricerca di qualcuno che possa fargli compagnia in quanto condivide la stessa passione. E ciò avviene non soltanto attraverso il web grazie a *social network* come *facebook*, ma anche attraverso bacheche dell'Università o di negozi di sport. Pigrizia a parte infatti, molto spesso le cause che impediscono il regolare svolgimento dell'attività fisica sono rintracciabili in una scarsa sicurezza rappresentata nel doversi avventurare in par-

Risolvere i nostri problemi è un'utopia?

(Ferdinando Onorati) - Non passa giorno in cui giornalisti dai volti seri e un po' preoccupati ci informano sull'andamento delle borse di tutto il mondo, usando termini fino a poco tempo fa noti soltanto agli addetti ai lavori del cosiddetto «gioco di borsa». Ecco quindi che passeggiando nelle strade delle nostre città, nelle appassionate discussioni fra professionisti, pensionati e persino massaie, si colgono alcuni dei temi economici che nei giornali e soprattutto in televisione vengono trattati con notevole frequenza. È con sorpresa, ma spesso con ironico divertimento (non per i temi in sé ma per le interpretazioni che se ne danno), che sento parlare del cambio euro/dollaro, dello spread dei BTP sui bund tedeschi e via dicendo. Mi sembra che l'italica consuetudine di essere tutti esperti allenatori di calcio, quando il lunedì si commentano i risultati delle partite, si stia trasferendo anche nel mondo della finanza. Non vorrei essere frainteso, ritengo che tutto ciò sia giusto e anche bello, ma come sempre bisognerebbe analizzare le fonti dell'informazione e stabilire se e quanto esse siano sufficientemente distanti da manipolazioni e strumentalizzazioni. È certamente utopistico pensare che si possa essere informati in modo asettico, ma mi pongo sempre in modo critico nei confronti di chi sta esercitando il proprio mestiere di informatore, in quanto credo che la divulgazione di notizie e informazioni non possa prescindere dalla qualità, autorevolezza e competenza di chi la esercita. Mi accorgo, però, di scivolare sulla critica polemica e rientro subito nei ranghi. Il panorama finanziario dell'ultimo mese non è sostanzialmente cambiato, tranne nella maggiore presa di coscienza che non si può continuare a criticare senza offrire alternative alle scelte operate. Il giudizio tecnico, sia esso positivo che negativo, degli enti preposti a tale funzione non dovrebbe essere messo in dubbio o peggio ignorato per strumentalizzazioni di ogni tipo, soprattutto politiche! L'Italia è certamente sotto la lente d'ingrandimento per i delicati equilibri che si sono formati sul piano economico e gli squilibri determinati dal perdurare della crisi e dall'assenza di prospettive di superamento della stessa. Le soluzioni adottate, dicono da Bruxelles, vanno nella direzione giusta, ma permane forte il dubbio su chi, come e quando saranno concretizzate. Il panorama generale non è certamente confortante, la crisi

morde dappertutto e anche paesi come la Germania accusano il colpo. Gli Stati Uniti d'America hanno sorpreso tutti negativamente dopo la divulgazione dei dati che riguardano la sua economia e lo stato di salute interno. Con una differenza, però, nei nostri confronti: quando sono in difficoltà, questi Paesi si compattano e da tutte le parti si lavora per superare i problemi. Fortunatamente i grandi stati si sono accorti delle difficoltà in cui si dibattono anche coloro che in tempi normali sono considerati concorrenti e stanno cercando soluzioni comuni e concordate, superando anche gli usuali schemi di appartenenza geografica e lavorando tutti insieme, dall'Europa all'America e al Giappone. Tutto ciò sta prendendo forma da circa una settimana e si sta lavorando sul rafforzamento patrimoniale delle principali banche di questi Paesi, facendo in modo di far loro riprendere la naturale funzione di motore economico per il finanziamento industriale e imprenditoriale. Ecco allora che, alla semplice notizia di queste ancora embrionali soluzioni, i mercati riprendono vigore e assistiamo al positivo aumento dei valori azionari, così come basta una sola ipotesi negativa a far invertire la tendenza spostandola in terreno negativo. Di questo nervosismo beneficiano coloro che utilizzano il mercato borsistico come una *roulette*, comprando e vendendo in modo frenetico e scommettendo proprio su quelle reazioni isteriche, magari concorrendo a crearle. Giusto, ma forse tardivo, è stato il provvedimento teso a vietare le cosiddette operazioni allo scoperto, cioè quegli acquisti e vendite operate senza avere la reale disponibilità del denaro necessario e unicamente con il supporto del prestito da parte delle banche, principale causa del fenomeno di squilibrio. Sarebbe allora opportuno riportare gli istituti di credito a rivedere le loro politiche creditizie, oggi sbilanciate per l'eccessiva attenzione verso la raccolta, certamente meno rischiosa, verso l'erogazione del credito, più impegnativa e rischiosa, ma vera colonna portante della missione creditizia. Credo sia importante soffermarsi su una riflessione posta recentemente all'attenzione del pubblico televisivo da parte di P. Perlingieri circa una delle modalità per poter mettere in moto un meccanismo che da una parte possa incrementare le entrate dello Stato e dall'altra mitigare gli appetiti dei politici italiani. La ricetta è semplice: da un lato vendendo quel patrimonio statale costituito da immobili spesso inutilizzati, mal gestiti e peggio amministrati, dall'altro privatizzando enti produttivi in cui lo Stato è presente con partecipazioni a volte vicine alla maggioranza, consentirebbe di reperire risorse economiche notevoli e quindi di mettere in ordine sia i conti che finanziare capitoli di spesa, specie nel sociale, che nelle ultime manovre sono stati particolarmente penalizzati. Si potrebbe obiettare che sono parecchi anni che se ne parla da parte di politici delle più disparate estrazioni, peccato che come al solito alle parole non segue l'azione!! È troppo comodo mantenere la situazione così com'è per tutti coloro che ne godono i benefici, ma sarebbe ora di guardare al bene comune, anche se sembra un'utopia. Inoltre che fine farebbero le risorse economiche in mano ad una classe politica che non ha certo dato esempi di capacità gestionali, anzi. Una soluzione però ci sarebbe: creare una struttura di controllo autonoma e indipendente, costituita da personalità competenti, che dia garanzie di serietà e imparzialità! Ma forse è proprio questa la vera utopia!

La crisi della crescita - 1

(**Piera Valenti**) - Nelle società definite in crisi o quelle in cui la crescita rallenta, gli aspetti sociali e culturali vengono totalmente trascurati a discapito di quelli puramente economici. Il governo italiano, ad esempio, da tempo taglia miratamente e intenzionalmente nel settore pubblico: sanità, istruzione, formazione, assistenza e trasporti vengono sacrificati e nel frattempo irrazionalmente lo stesso governo combatte per realizzare "grandi opere" che i cittadini considerano inutili, tra queste il ponte sullo stretto di Messina, l'alta velocità Lione-Torino e il suo tunnel in Val di Susa, il Mose nella laguna di Venezia, gli inceneritori e la centrale elettrica a carbone di Civitavecchia.

Nell'ultimo secolo il mito della crescita ha fondato l'immaginario sociale, connesso all'idea di uno

sviluppo smisurato basato sulla massimizzazione della produzione, dei consumi e dei profitti. Questa forma di pensiero non tiene conto dell'equilibrio ambientale e sociale, sta portando il Pianeta al collasso e impone barriere sempre più alte tra le persone, la maggior parte delle quali impegnate solo a perseguire i propri interessi. Le conseguenze sono la povertà, l'aumento delle disuguaglianze economiche e sociali, la precarietà, guerre e conflitti locali scaturiti dalla scarsità di risorse. Tutto questo è il risultato di una crescita fine a se stessa, così come l'ha definita Serge Latouche nel suo *Breve trattato sulla decrescita serena*. Nel libro l'autore indica gli otto cambiamenti concreti, le otto "R" necessarie per portare la società a una decrescita pacifica. Rivaluta-

re (sostituire i valori oggi dominanti con altri); Riconcettualizzare (sostituire l'atteggiamento del predatore con quello del giardiniere nel rapporto con la natura); Ristrutturare (adeguare l'apparato riproduttivo e i rapporti sociali al cambiamento di valori); Ridistribuire (ripartire le ricchezze e l'accesso al patrimonio naturale non solo tra Nord e Sud ma anche all'interno della società, delle classi, delle generazioni e degli individui); Rilocalizzare (produrre in massima parte a livello locale i prodotti necessari a soddisfare i bisogni della popolazione, in imprese locali finanziate dal risparmio collettivo raccolto localmente); Ridurre (diminuire l'impatto sulla biosfera dei nostri modi di produrre e consumare, ridurre il sovraconsumo e lo spreco); Riutilizzare e Riciclare. La società può andare incontro alla decrescita partendo da un mutamento prima di tutto politico, una rivoluzione completa in grado di sovvertire la dittatura dell'immaginario collettivo. Già nel 1972 è stato reso pubblico il rapporto del Club di Roma sui limiti dello sviluppo, cui hanno fatto seguito diversi rapporti allarmanti che ribadiscono un concetto molto semplice, ovvero che una crescita continua è inconciliabile con la finitezza del pianeta. Uno dei più recenti, il *Global Footprint Report*, realizzato dall'associazione Global Footprint Network, ha rivelato che l'umanità usa l'equivalente di 1,3 pianeti ogni anno e che nel 2010 ha terminato tutte le risorse rigenerabili il 21 agosto. Questo significa che la Terra oggi ha bisogno di un anno e quattro mesi per rigenerare quello che abbiamo usato in un anno. Si continua a parlare di crescita, di PIL, di ricchezza mentre la situazione attuale appare sempre più rovinosa. L'unica cosa indispensabile è mettere al centro di tutto la natura, l'ambiente sempre più malato nel quale viviamo e dal quale dipende indissolubilmente la qualità della nostra vita. La crisi che viviamo è frutto della logica capitalista che ha portato a uno sovra-sfruttamento delle risorse senza tenere conto di alcunché al di fuori dei vantaggi economici. Ora il problema riguarda il prezzo da pagare che non è l'andamento negativo del prodotto interno lordo ma l'esaurimento delle risorse a cui la nostra vita è legata a doppio filo. (*continua*)

Inno all'anoressia

(**Antonella Zuccaro**) - Rapporto malato con il cibo per circa 3 milioni di italiani, il 5% degli abitanti della Penisola. Anoressia e bulimia sono i disturbi alimentari più frequenti: un problema che prende sempre più spazio nella nostra società e che col tempo rischia di trasformarsi in una vera e propria epidemia. Un disagio fisico sintomo di un problema ben più profondo, che colpisce soprattutto il sesso femminile (95% dei pazienti che chiedono aiuto) e la fascia d'età 12-25 anni (fra le under 25 le malate arrivano al 10%), ma che sempre più spesso contagia anche donne quarantenni e uomini. E i primi segnali del disagio davanti allo specchio, tecnicamente definito dimorfobia, possono comparire già nei bimbi minori di 10 anni. Lo stesso *target* al quale è rivolto un libro per bimbi over 6 che sta suscitando non poche polemiche online, *Maggie goes on a diet* (Maggie si mette a dieta), 44 pagine scritte in versi, firmato da Paul M. Kramer, un papà americano che vive alle Hawaii ed è già autore di altri libri sull'infanzia. Il libro uscirà in libreria negli Usa da ottobre, ma già è commercializzato via internet da Barnes & Nobles e da Amazon. Il testo ha per protagonista Maggie, una ragazzina di 14 anni, in evidente sovrappeso, che si mette a dieta e dimagrendo si trasforma da adolescente insicura, e per questo piena di complessi, a star della squadra di calcio della scuola. La copertina ritrae la piccola protagonista davanti allo specchio, mentre finge di provarsi un vezzoso abito rosa nettamente più smilzo di lei, e sorridendo vede l'immagine di sé, drasticamente più magra e pronta a indossare il vestitino dei sogni. Una proiezione dei suoi desideri, di quello che sarà dopo la dieta. Genitori ed esperti ovviamente non hanno apprezzato favorevolmente l'uscita di questo libro, definendolo a tutti gli effetti un inno all'anoressia, un incitamento alla magrezza patologica come obiettivo da inseguire ad ogni costo fin da bambini. Non si può far leggere con tanta facilità un testo così forte per contenuto a soggetti che per età sono ancora troppo fragili e sensibili per poter capire il vero intento dell'autore. «Con il tempo, grazie all'esercizio e a un duro lavoro», recita il sommario pubblicato su Amazon, «Maggie si fa via via più sicura di sé e guadagna auto-stima». E proprio perché diventa la metà di com'era, si trasforma in un'eroina per i compagni di scuola. L'autore spiega che il suo obiettivo vuole essere quello di facilitare la lot-

ta contro l'obesità infantile, che soprattutto negli Stati Uniti ha raggiunto un numero di casi talmente elevato da non poter essere più trascurato. Ma questo non gli ha evitato di far finire sotto accusa il suo libro, perché non rispecchierebbe «quello che succede nella vita reale dei ragazzi», secondo Joanne Ikeda, nutrizionista dell'Università Berkeley della California. L'insoddisfazione per il proprio corpo è uno dei rischi maggiori di disordini alimentari che i ragazzi possono portarsi avanti fino all'età adulta», ha detto Ikeda, citata dall'Abc. Inoltre modelli come quello di Maggie, ha aggiunto, possono perpetuare l'idea che «se non sei come Cenerentola, sei una fallita». «Non vorrei che un bambino leggesse questo libro, perché potrebbe provare a seguirlo e fallire. Cosa ne sarebbe poi della sua autostima?», ha aggiunto. Secondo l'autorità sanitaria della Gran Bretagna, ad esempio, negli ultimi tre anni ben 98 bambini di età compresa tra i cinque e i sette anni sono stati ricoverati per disturbi alimentari, alcuni talmente gravi da mettere in pericolo la loro vita. 99 i piccoli pazienti fra gli otto e i nove anni ricoverati, 1500 quelli compresi nella fascia che va dai tredici ai quindici anni. A impressionare è la velocità con cui aumentano i disturbi in età sempre più precoce: i piccoli pazienti sotto nove anni, infatti, l'anno scorso sono raddoppiati. Senza considerare, avvisano gli esperti, tutti i bambini che in ospedale non arrivano perché in condizioni meno gravi. Secondo molti specialisti, giovanissimi e bambini sviluppano sempre più relazioni insane con il cibo, usano il proprio corpo come metro di paragone con gli amici e con il mondo esterno, e già alle scuole elementari considerano i personaggi famosi come modelli da raggiungere, a ogni costo.



CLAUDIO MARI

STILISTA PER CAPELLI

INOA

Sono acido
ma sempre brillante
sono... INOA
Nuova colorazione
"Senza ammoniaca" che
rispetta cute e capelli...
Vieni a scoprirla!!!

Per il tuo appuntamento
telefona allo 06.9485810
Via del Cupellaro, 5/7
00040 Monte Compatri
Fax 06.9486866
claudiomari1955@libero.it
www.claudiomari.it

Le parole della politica - 7

(**Francesca Panfili**) - Dopo aver esaminato concetti come quello del pluralismo religioso o del cristiano laico, il Mancuso, teologo e autore di importanti volumi come *La vita autentica*, *L'anima e il suo destino* e *Disputa su Dio*, scritto assieme al già noto Corrado Augias, individua due importanti modelli di laicità: quella americana e quella francese. In seguito alla *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* firmata dai rappresentanti del Popolo francese costituiti in Assemblea Nazionale nel 1789, il concetto di laicità in Francia nacque nel segno di una rivendicazione: la Rivoluzione si ridusse a una contestazione degli stessi diritti proclamati come quello della libertà religiosa e, in mancanza di un riferimento al Creatore, la Dichiarazione ebbe un carattere a-cristiano e lo stato che seguì fu uno stato acconfessionale ovvero esente da considerazioni di carattere religioso, tanto che si può dire che la Francia abbia coniato il termine "laico", ovvero indipendente nei confronti di qualunque confessione religiosa. Prima ancora dei francesi, gli americani avevano affermato il rispetto della fede di ciascuno fissando le basi dello stato libero e moderno. Costituita sulla base della *Dichiarazione d'Indipendenza* delle tredici colonie d'America riunite nel Congresso generale il 4 luglio 1776, il concetto di laicità in America nacque dunque in un contesto di pluralismo. Mancuso distingue quattro diverse gradazioni di laicità, in primo luogo intesa come suprema apertura mentale, propria di chi dubita di tutto e dichiara il suo agnosticismo; in secondo luogo, inserita in un'accezione negativa, propria di chi è comunque dubbioso su tutto; in terzo luogo c'è chi ritiene che Dio non esista e, tuttavia, si pone in atteggiamento dialogico nei confronti di chi sostiene invece che ci sia; per ultimo, c'è chi è sicuro nell'affermare che Dio non c'è e si pone al di fuori di ogni possibile discussione, che Mancuso definisce propriamente "laicista" piuttosto che "laico". Diverso è lo stato laicista, che, pur non essendo in antagonismo con forme di religiosità, lungi dall'essere neutrale, abolisce ogni influenza del fattore religioso sul pubblico: in qualità di sostenitore del laicismo, esso si basa su una chiara separazione fra potere secolare e religioso. In seguito a studi approfonditi, Mancuso è giunto a rilevare ben ventuno problematiche idealmente poste a metà tra le competenze dello Stato e della Chiesa, tra cui l'insegnamento nella scuola pubblica di una determinata religione e non delle religioni, la nomina degli insegnanti di religione, che devono ottenere il benessere della Curia Vescovile, lo statuto giuridico dell'unione di fatto; quella degli omosessuali; l'adozione, da parte di *singles* o di coppie omosessuali. Tra le altre problematiche, la fecondazione assistita, il confine tra l'eutanasia e l'accanimento terapeutico; la compravendita degli organi. Evidenzia così un problema di coscienza, una tensione etica comune a tutti, a cui vanno aggiunte un'intelligenza e una cultura personale: ciascuno ha il proprio credo, la propria fede. Egli osserva come lo "stato etico", teorizzato da Hobbes (1588 - 1679) e Hegel (1770-1831), la cui finalità è la realizzazione concreta del bene universale, sia assente nell'attuale politica, nettamente separata dall'etica, dalla spiritualità e dal diritto, profanata nel suo essere laica, priva di sacralità. Esprime così la necessità attuale di cercare la sacralità nell'agire della politica attraverso la negoziazione dei laici cattolici. Senza però fare dei cattolici una lobby.

(**Caterina Rosolino**)

- Quel 3 luglio era una mattinata di sole e tranquillità finché alle 12 il corteo si è diviso e sono cominciati i primi attacchi sui manifestanti. Il lancio di cinque sei lacrimogeni a volta su di noi che ci trovavamo in Valle è cominciato già dalle 14:30 circa ed è durato oltre le 17, momento in cui ho deciso di oltrepassare la barricata, ormai affumicata dai lacrimogeni e perché nessuno in quel momento difendeva l'incolumità di persone che sedute sul prato o dall'altra parte della barricata (dietro cui si trovavano i poliziotti per 'proteggersi' da manifestanti disarmati e disarmate) manifestavano il loro sdegno per gli accaduti dell'ultimo tempo e per le continue azioni di repressione violenta contro gli abitanti della Val Susa e le nostre ragioni per un'opera insensata.

Volevo cercare un dialogo e riportare come giornalista le parole e sapere chi in quel momento attaccava dicendo che invece si difendeva, ma ovviamente il riscontro che ho trovato è stato oltre che avvilente. Nessuno ha risposto alla domanda su chi stesse lanciando lacrimogeni illegali (persone o automi?), nessuna presa di responsabilità dunque per aver ferito e malmenato anche ragazzi e ragazze e minacciato la nostra incolumità... (quella violenza non è stata ammessa, visto che hanno detto che si stavano difendendo... ma da chi non si sa. I manifestanti che si trovavano seduti ad ascoltare gli interventi all'altezza della centrale elettrica non avevano armi e non c'è risposta al fuoco di lacrimogeni quando ven-

(**Sandro Angeletti**) -

Tutte le scene hanno i loro morti, i loro dimenticati e sopravvissuti. Nel caso del *grunge*, sottogenere del rock indipendente nord-americano che prese d'assalto il mondo agli inizi degli anni Novanta, i *Nirvana* furono la stella di prima grandezza, eclissando tutti gli astri che orbitavano nella stessa galassia di ferocia, distorsione e seduzione *pop*.

Dopo il suicidio del leader della band, Kurt Cobain, nel 1994 si aprì un buco nero che inghiottì parte dei gruppi che osarono partecipare alla festa *grunge!* Quest'anno la tomba dei *Nirvana* è stata agitata per resuscitare frammenti e derivati del loro miglior e più conosciuto album, *Nevermind* (1991), con il lancio di un'edizione speciale dello stesso. I *Pearl Jam*, invece, hanno deciso di festeggiare gli anni d'oro del *grunge*, in una maniera ben diversa: rivendicando il ruolo di coprotagonisti e affermando la solidità del proprio lavoro oltre i tempi delle scene che li rivelarono. Mentre Alice

Tav: no grazie - 2



Manifestanti e forze dell'ordine in Val di Susa il 3 Luglio scorso

gono lanciati addosso.) Mi chiedo se ha senso continuare a parlare ma faccio un'ultima osservazione prima di andare via, ossia che durante una manifestazione nazionale e pacifica in cui la gente era lì non per fare "guerriglia" si è ricorso alla forza anche a distanza di una settimana dalla morte di una

donna schiacciata da un blindato. Anche qui non ottengo nessuna risposta ma si abbassano gli sguardi. Esco.

Non so se la lotta con i lacrimogeni è proseguita perché sono andata via profondamente avvilita, e senza neanche poter parlare con la dirigente. Anche a me hanno stretto un braccio vedendomi arrivare verso la caserma "Sono una giornalista disarmata" ho detto, ma le parole contro la violenza erano forse armi più forti e umilianti. Mi dico che potremo esporre denuncia ma non essendo della Val Susa e tornando alle faccende quotidiane nei prossimi giorni non lo faccio seppure avrebbe davvero senso farlo. Quando mi capita di vedere alla mostra Cassandra a Genova una video intervista ad un ragazzo davvero conciato malissimo durante la manifestazione del 3 luglio mi dico che avremmo dovuto farlo!

Non è possibile che in Italia non esista il reato di tortura nel codice penale come denuncia Amnesty International e che in una democrazia ci si trovi a non poter adempiere al proprio compito e mestiere perché minacciati o addirittura a non poter manifestare pacificamente, agendo così contro la costituzione italiana. Si festeggiano i centocinquanta anni dell'unità d'Italia e poi non sanno neanche leggere e rispettarne i principi.

L'angolo del sopravvissuto

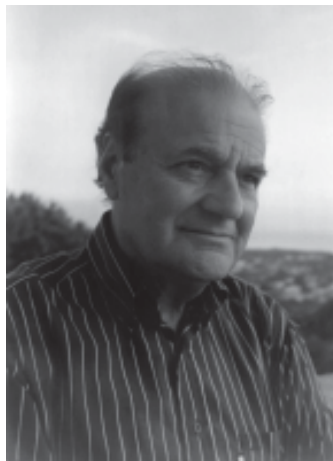


in Chains, Soundgarden, L7 e altri vivono già di un romantico passato, il gruppo portato da Eddie Vedder è una band che ha sempre guardato avanti. Eroicamente, si è stabilito come uno dei medaglioni del rock nord-americano, con una crescente collezione di buoni album, tra fedeli e nuovi *fan*,

guardando nelle ultime due decadi non a un punto fisso del passato, ma riordinando la loro frenetica attività. È questo l'obiettivo e la trama di *Pearl Jam Twenty*, documentario diretto da Cameron Crowe, che è stato lanciato mondialmente il 21 settembre. Crowe ha lavorato su circa ventiquattro ore d'interviste, realizzate recentemente, e milleduecento immagini inedite: il risultato è un ritratto intimista e riverente del gruppo. Oltre che nel film, i *Pearl Jam* lanciano la loro colonna sonora in un doppio CD. In verità si tratta di un regalo per i *fan*: sono ventinove rare canzoni, dentro registrazioni dal vivo di buona qualità, demo, canzoni inedite e rari brani.

Scrittori, un malinteso americano

(Aldo Onorati) - Pasquale Maffeo è nato a Capaccio (Paestum) nel 1933. Poeta, narratore e drammaturgo di grande statura, è autore di una trentina di libri. La sua produzione in versi è interamente reperibile nell'omnibus *Nostra sposa la vita* (2010). In prosa annovera tre volumi di racconti, cinque romanzi (l'ultimo è *Il nano di Satana*, 2011, una straordinaria invenzione letteraria a sfondo socio-filosofico), tre biografie, saggi su nostri scrittori del Novecento. Suoi lavori teatrali sono stati rappresentati o radiotrasmessi in Italia e in Svizzera. Le traduzioni lo accreditano fra i più seri e preparati anglisti viventi. Da qualche anno è tornato a vivere nel Golfo di Gaeta, dove l'ho intervistato personalmente.



Pasquale Maffeo

D. Ultimamente ho presieduto un circuito di letture nel quale si è parlato di scrittori americani elencati in una classifica riepilogativa: Jack London con *Martin Eden*, John Steinbeck con *Uomini e topi*, Truman Capote con *A sangue freddo*, Jerome D. Salinger con *Il giovane Holden*, Jack Kerouac con *Sulla strada*, Arthur Miller con *Morte di un commesso viaggiatore*, Francis S. Fitzgerald con *Il grande Gatsby*, Ernest Hemingway con *Fiesta*. In questa classifica, secondo lei, c'è qualcosa di paradossale: gli autori vengono elencati in ordine di valore decrescente?

R. *Se si segue un filo di libere letture, il paradosso configura un'infilata di approcci ed esiti tra loro diversificati e lontani. Gli autori letti e sondati sono, ciascuno nel suo ruolo, figure assunte a icona. Ma icona di quale senso o scoperta? E promossa da chi, con quali documenti di credito? Vediamo. La passione per la vita in lui divenuta avventura contro violenze della natura e prevaricazioni sociali, conferisce a London la forza di un narratore unico e vincente. Che ha qualcosa da spartire col californiano Steinbeck portatore d'una denuncia di miseria e vagabondaggi contadini consegnata nella sua più robusta espressione al romanzo *Furore*. Sapiente dosatore di umorismo e grottesco reso famoso dal cinema, Capote si gettò a ricostruire un fatto di cronaca nel segno di un crudo realismo. Salinger si connota patriarca di un dissenso generazionale per rimarcare conformismi e compromissioni della pasciuta società americana. Kerouac, imbrancato in una nomade compagnia, fece esperienze raccontate a caldo nel libro-manifesto *Sulla strada*. Il Miller drammaturgo fustigò il costume della borghesia a lui contemporanea. Il mito cresciuto intorno alla figura di Fitzgerald interprete dei "ruggenti anni venti" è smontabile pezzo per pezzo: quando si sia riconosciuta la sua capacità di indagare anche psicologicamente mode e vizi d'una classe agiata destinata all'autodemolizione. Il sodale Hemingway mise a fuoco vite sregolate e disilluse, in una prosa ritmata, di fiato corto, immediatamente prensile. Nell'insieme, questi scrittori si tro-*

vano al centro di un paio di stagioni letterarie e mondane che vengono perdendo smalto e fulgore.

D. In un'intervista per un settimanale romano le chiesi se sbagliavo molto nel dire che tanti reclamizzati scrittori americani sono sopravvalutati, e lei fu d'accordo con me. Come è accaduto che si prendessero grandi abbagli e che ancora oggi prevalga un giudizio tutto da rivedere?

R. *Nel determinare la fortuna di un autore concorrono ragioni esterne e interne alla specificità del merito.*

Quelli che oggi risultano essere vistosi abbagli intorno a nomi e opere, in realtà, nel contesto della cultura e dell'effervescenza intellettuale degli anni in cui esplosero e si estesero a nessuno sembrarono tali. Il generale consenso veniva sancito da militanti della terza pagina e da cattedratici che a loro modo, persuasi o per calcolo, interpretavano il nuovo. Si respirava un clima, si codificavano le invenzioni in corso, si liquidavano avanzi del passato, si formulavano sentenze destinate a fare scuola. Nel gioco entravano di striscio la politica, l'ideologia, la religione. La seconda ragione, implicita nella prima, è che i movimenti di corrente sono alimentati da istanze di fondo di cui scrittori artisti e musicisti, lungi dal sospettarne la gratuità o l'assurdità rivendicativa, diventano emblema da contemplare in processione di proseliti. London, Fitzgerald, Kerouac, Hemingway la dicono lunga in proposito. Ciò significa un paio di indubitabili cose: anzitutto, che il sotterraneo insondabile lavoro dello spirito umano matura e produce avventi di secessione dall'asse sul quale storicamente si è costruita e assestata la civiltà senza aggettivi; in secondo luogo, che registi e sceneggiatori di alternative esistenziali, impotenti a sottrarsi, si costituiscono cartografi di impensati continenti da abitare. Una terza ragione, virulenta e strumentale, scaturisce dal mai affievolito istinto alla "lotta per l'esistenza", la lotta che ricaccia in margine coloro che diversamente credono e operano sulla frontiera della letteratura e delle arti. Rabbia, violenza, blasfemia e scurrilità hanno puntualmente caratterizzato il sorgere e disperdersi delle avanguardie. Le cronache proclamano una massima universale, mors tua fortuna mea. Nel folto della giungla impera, fin che dura, il giudizio del più forte. Il terrorismo culturale ha remote ascendenze tribali.

D. Traduttori di sinistra hanno introdotto da noi in Italia scrittori americani durante il ventennio fascista: Vittorini, Pavese, la Pivano ecc. A inizio del terzo millennio, quante opere americane salverebbe dalla datazione?

R. *Stranamente, è nella duplicità culturale di questi traduttori che si consuma una contraddizione mai chiarita come merita. Esordienti nel meticciamiento littorio, frondisti passati nelle file comuniste, appunto attra-*

verso un eccellente lavoro essi rilevarono nella franchigia del liberalismo statunitense le linee di un'elettiva identità che non trovavano nella cultura dell'impero sovietizzato obbediente a Mosca. Già nel '33 Elio Vittorini tradusse D. H. Lawrence, poi Maugham e Poe, quindi Defoe, Faulkner, Galsworthy, Steinbeck, Caldwell e Saroyan, pubblicando infine, nel '41, l'antologia Americana. Non meno intensa fu l'attività di Cesare Pavese, del quale rimane impeccabile la resa italiana di Melville, Lewis, Anderson, Dos Passos, Defoe, Faulkner, Stein. Alla sua allieva in casa Einaudi, Fernanda Pivano, si devono lucide versioni di poesia tra cui spicca quella dell'Antologia di Spoon River di Edgar Lee Masters, apparsa nel '43. Nacque così a Torino un mito americano lievitato dalla mediazione di scrittori che sul piano politico avrebbero intanto voluto cancellare la visibile opulenza degli States. Nel variegato panorama letterario del Novecento nordamericano parecchie sono le opere che per vigore e valore rompono i confini della datazione e camminano con gli uomini nel tempo. Penso, tra le non molte citate, a splendide prove fornite da Faulkner e da Steinbeck.

D. Molti, o quasi tutti gli autori d'oltre Atlantico, compresi i premi Nobel, sono stati bevitori accaniti. Non ha fatto eccezione Bukovski, che io amo particolarmente. Cosa si può dire di questo irregolare, più ubriaco la mattina che la sera, e quali furono i motivi di tanto trasporto per l'alcool nella dissipazione degli scrittori coevi?

R. *Il poeta Charles Bukovski, carico di vitalità, incendiario in partenza, si venne spegnendo di tappa in tappa nella rivisitazione di luoghi e momenti del suo imprevedibile vagabondaggio erotico. Il paradiso etilico splendeva sulla terra promessa dai profeti della beat generation, un gruppo di dissidenti aggregatosi nei primi anni Cinquanta in San Francisco e in New York. Nel loro radicale rifiuto di tutte le certezze della civiltà che li nutriva, ribelli e tossicomani, essi predicarono e praticarono il galleggiamento allucinato, la promiscuità sessuale, lo sradicamento, l'erranza puntata a raggiungere sponde e libertà chissà quali. Uno di loro, giocando un giorno a tirare al bersaglio con la pistola (una mela posata sulla testa), nei fumi della droga colpì in fronte e uccise la donna che amava. Questi autori - Allen Ginsberg, Gregory Corso, Lawrence Ferlinghetti, Jack Kerouac, William Burroughs e gregari - furono proposti e accreditati per l'Italia dello Struzzo, d'accordo Pavese, dall'infaticabile dedizione della Pivano. Il vuoto li calamitava nel baratro.*

D. Quale la conclusione?

R. *Il lettore di buona memoria ricorderà che nel quarto secolo a.C. il greco Isocrate aveva definito colui che parla in pubblico "uomo virtuoso istruito nell'arte del dire". Ripreso e magistralmente ribattuto da Cicerone, il concetto nobilitò presso i romani lo statuto dell'oratore. Gli alienati d'America vollero dissennatamente parlare alle genti del mondo. Se li tengano dunque, se alcuno ne sopravviva, i fedelissimi che li ebbero maestri.*

La legge della bellezza di Carmelo Ottaviano - 5

(Luca Nicotra) - La sezione aurea appare a Ottaviano il «procedimento obbligato» di divisione dell'unità in parti disuguali, per una duplice «interiore giustificazione logica». In primo luogo per il principio di ragion sufficiente: non esiste un motivo valido per cambiare procedimento e non mantenerlo uniforme nelle successive divisioni delle parti. Inoltre, per il principio economico del massimo rendimento: con esso si «ottiene il massimo risultato, la molteplicità simmetrica invece di quella

asimmetrica, con il minimo mezzo». ¹ Ma se la regolarità spaziale della divisione dinamica in parti disuguali della sezione aurea (il rapporto fra le parti rimane infatti lo stesso pur variando le dimensioni delle parti) rende conto della bellezza nelle opere dell'uomo e, in natura, nel mondo inorganico, v'è un'altra ragione ancora che ne giustifica l'«obbligato» uso da parte della natura negli esseri viventi. È la dinamica stessa dell'accrescimento - caratteristico dello sviluppo di un essere vivente - che:

[...] richiede una legge della crescita o sviluppo del vivente stesso (il vivente è tale in quanto cresce), e se la crescita suppone un rapporto di parti disuguali, cioè un procedimento per divisione in parti disuguali, quale divisione in parti disuguali la natura potrebbe scegliere, se non quella che si impone per una ragione logica o necessaria, cioè la divisione in media ed estrema ragione, ossia il rapporto che nasce dal procedimento addizionale?²

Dunque la sezione aurea e le progressioni addizionali, che ad essa conducono come limite dei rapporti fra termini successivi, sono certamente la base dell'armonia, ma in ultima analisi sono soprattutto finalizzate a permettere la vita. E così come per il fisico teorico Paul Dirac



Da: "La legge della bellezza come legge universale della natura" di C. Ottaviano.

la bellezza porta alla verità, per Ottaviano la bellezza porta alla vita:

Infine, in quanto legge dello sviluppo della natura vivente, il rapporto della serie addizionale mostra di essere un rapporto finalizzato, ossia ordinato a sviluppare la vita, in altri termini a diffondere la vita. Ciò significa che lo sviluppo della vita nasce dalla ragione stessa, in quanto lo stesso ritmo di questa (il giudizio sineterico) comanda il ritmo di quella (il procedimento addizionale). Non è quindi dubbio che la Bellezza rappresenti la condizione ideale della Vita, il maggiore possibile trionfo della Vita sulla Morte. ³

Nella sua opera, *La legge della bellezza come legge universale della natura*, Ottaviano, tramite una ricca documentazione fotografica di soggetti vari, fornisce la dimostrazione dell'applicabilità della "curva della bellezza" a tutti gli enti naturali viventi e non-viventi: piante, fiori, pesci, insetti, uccelli, rettili, mammiferi, lo scheletro e gli organi del corpo umano e animale, onde, cascate, correnti marine, coste, scogli, banchi coralliferi, nubi, eruzioni della corona solare, macchie solari, testa delle comete, aurore boreali, l'occhio dei cicloni e degli uragani, il fungo delle esplosioni nucleari, microrganismi e galassie. Sovrapponendo la spirale aurea con le immagini di numerosi esempi di tali categorie di enti ritenuti belli, Ottaviano avvalorava il suo asserito secondo il quale le loro forme sono delineate da tratti di quella spirale e mostra come, al contrario, le forme di oggetti o esseri viventi giudicati brutti o malati devino da essa.

¹ C. Ottaviano, *La legge della bellezza come legge universale della natura*, op. cit., p.46.

² Ibidem, p. 147.

³ Ibidem, p. 148.

Nozze in redazione

Ho avuto il piacere e la fortuna di assistere al matrimonio di Silvia e Mirko. Il pomeriggio del 10 agosto 2011 la nostra carissima e bravissima redattrice Silvia Coletti si è sposata con Mirko Tommasi. La cerimonia si è svolta nel Santuario della Madonna dei Bisognosi - a quasi 1500 metri slm - presso Carsoli. Fotografi, cameramen e tanti parenti e amici. Un violino emanava musica che si diffondeva nella piccola e affollata cappella. Dopo la cerimonia gli sposi e i numerosi invitati hanno trascorso bellissimi momenti conviviali in uno splen-



dido ristorante situato al centro di un parco. Al cibo e al vino sono poi seguite musica e danze che hanno condotto (a notte inoltrata) tutti gli invitati a festeggiare il taglio della torta alla luce di fuochi pirotecnici. Silvia è stata sempre pronta a sorridere a chiunque le stava intorno, sempre presente con carezze e gesti affettuosi per il neo marito. La redazione di Controluce e tutti i suoi amici (e, credo, anche i suoi lettori) augurano agli sposi un futuro radioso e sereno.

Armando

Se questo è un poeta



(Maria Lanciotti) - *Conversazione telematica sui poeti e sulla poesia contemporanea:*

- Tu dici che... un poeta...
- Eh già, non credo che sia meno feroce delle... bestie feroci, se è un vero poeta. Un poeta addentata mastica scarnifica rosicchia assimila e risputa. Un poeta è per certi versi orrido a vedersi, pericoloso da frequentare, non porta lustro. 'I poeti che

brutte creature...', per dirla con De Gregori.

- Però interessanti, magici: capaci di "far spuntare il sole a mezzanotte".

- Economici, li puoi sfamare con poco, si vestono con niente.

- Ma non sono redditizi, al contrario delle bestie feroci esposte allo zoo....

- I poeti nelle gabbie/vetrine dello zoo al posto delle... bestie feroci... potrebbe essere una proposta interessante....

- Oltretutto mangiano meno dei leoni o degli orsi... chissà le domande dei bambini in visita e le risposte dei genitori!

- Forse è una iniziativa a cui pensare seriamente... oggi si musealizza di tutto...".

- Quelli, questi poeti, sarebbero capaci di rifiutarsi di entrare in una gabbia/vetrina, egoisti come sono, e di non prestarsi a far lieti i fanciulli o a dar corda ai bei discorsi degli animalisti sulla tutela delle specie selvatiche in estinzione....

- Forse quelli, questi poeti, addirittura potrebbero rifiutarsi di farsi musealizzare per quel loro distorto convincimento che la poesia è vita e la vita è poesia... la vita fuori dalle mura, fuori dalla cera!

- Eppure a tale iniziativa va pensato seriamente, molto seriamente, prima che diventi cosa fatta...

- È perfetto allora! Non debbono entrare nelle gabbie di loro iniziativa (come negli spettacoli-realtà) ma catturati con rischio e precauzione, e l'orrido pasto è un momento esaltante da mostrare. Anche rivestirli sarebbe sbagliato: non serve proprio, se la vita oggi non è nemmeno di plastica o di cera ma anestetizzata e virtuale in grossa percentuale; debbono spaventare e mostrarsi nudi per essere credibili, per non sembrare poeti da passeggio, al guinzaglio, il risultato degli incroci selettivi del padrone che non rischiano l'estinzione. Ormai solo low cost. Prendiamo contatto con qualche bioparco?

Più vivo che mai

a cura di Giuseppe Chiusano

Giordano: da *Iordanes* fiume principale della Palestina che ha origine presso Cesarea e termina il suo percorso nel Mar Morto.

Gennaro: *Ianuarius* da *Ianus* Giano antica divinità italica protettore delle porte delle città e delle case: a lui era sacro ogni principio e, quindi, anche il primo mese che apriva le porte dell'anno.

Giulio: probabilmente da *Iovilius* sacro, dedicato a Giove; nome comune e di una *gens* romana discendente da *Iuppiter Iovis* ...

Graziano: *gratus* gradito, piacevole, ben accetto; un nome che ha in se tutto l'amore dei genitori ...

Ilario: *hilaris* allegro, giulivo, chi porta questo nome ha una missione: non può e non deve essere *tristis* ...

Leo: *leo* leone, come deve comportarsi con gli scocciatori chi porta questo feroce nome?

“Viaggiatore, portati le valigie al piano di sopra, che qui la felicità pesa”

(**Elena Bozzo**) - Chi si sognerebbe di aprire un film con la cinepresa che insegue il passo svelto di una Carolina Crescentini in vestito da sposa, di pedinarla tra gli alberi di ulivo, di guardarla salire le scale con passo deciso e di inquadrarla, infine, con lo sguardo fermo su di un uomo e la pistola nera che punta al cuore, sopra l'abito bianco? Ci ha pensato Ferzan Ozpetek. Chi sono le *Mine vaganti*, che danno il nome alla sua pellicola? Quelle che «servono a portare il disordine, a prendere le cose e a metterle in posti dove nessuno voleva farcele stare, a scombinare tutto, a cambiare piani». È questo film, allora, un mix dolcemente tra amore e famiglia. La famiglia Cantone possiede uno dei più importanti pastifici del Salento. L'azienda, fondata dalla nonna e da suo cognato Nicola, è ora passata sotto la direzione del figlio Vincenzo (Ennio Fantastichini) e del nipote Antonio (Alessandro Preziosi). L'altro nipote, Tommaso (Riccardo Scamarcio), vive a Roma ed è tornato a casa con l'intenzione di dire alla famiglia che

non studia economia e commercio, come tutti credono, ma che si è laureato in lettere e vuole fare lo scrittore. Ah sì, e che è gay. Ma, più o meno sorprendentemente, Antonio batte il fratello sul tempo e faouting prima di lui. All'ordine di lasciare la casa, Antonio obbedisce senza fiatare. Di qui un leggero infarto per il padre Vincenzo, vittima del giudizio della gente, e il passaggio di testimone nella direzione dell'azienda a Tommaso e alla nuova socia in affari Alba Brunetti (Nicole Grimaudo). Ancora una volta, il regista turco proietta sullo schermo la triste realtà dell'omosessualità nel nostro Paese, dipinta come una malattia da cui guarire, come qualcosa da cui nascondersi. A spalleggiare la lotta contro i pregiudizi dei fratelli Cantone, due mine vaganti femminili: la nonna e Alba. Comprensiva, forte e dolce la prima. Impersonificata nella vecchiaia da una bravissima Ilaria Occhini. Era lei la giovane Carolina Crescentini in abito nuziale. L'uomo che le impedì di suicidarsi prima di un matrimonio forzato era pro-

prio suo cognato Nicola, l'uomo che amava. Il flashback che le distrusse la vita la perseguiterà fino alla sua morte. «Ho passato con lui tutta la vita» racconterà «stava con me anche quando non c'era. Nella mia testa io dormivo con lui e con lui mi svegliavo la mattina. Tutti questi anni non ho mai cessato di amarlo, è stata una cosa bella ma insopportabile». Alba fa il suo ingresso in scena scendendo dalla sua spider rossa: graffia la fiancata di un'Audi nera con le chiavi della macchina e rompe lo specchietto della stessa con il tacco della scarpa. Ignoto il motivo ma in fondo non interessa. È la personalità che mostra allo spettatore ciò che importa. Le sue insicurezze saranno fermate da un ambiguo bacio tra i due. Colonna sonora prevalentemente italiana che non fa fatica ad adattarsi: *Pensiero Stupendo* e *Sogno* di Patty Pravo e una moderna Nina Zilli con *50 Mila Lacrime*, solo per nominare alcune tracce. È un finale che ti lascia il battito cardiaco accelerato, la sensazione che qualcuno riesca a dire con parole quello che ognuno di noi nasconde dentro: «Nicola mi ha insegnato la cosa più importante di tutte: a sorridere quando stai male, quando dentro vorresti morire. Non siate tristi per me quando non sentite la mia voce in casa, la vita non è mai nelle nostre stanze. Moriamo, e poi torniamo: come tutto».

Assassini in guanti di chiffon

(**Alberto Pucciarelli**) - *Carnage* di Roman Polanski è un capolavoro. Come la monade di Leibniz racchiude e riflette tutto l'universo umano, solo il riflesso di Dio ne resta fuori. Il titolo (in italiano 'carnificina', 'massacro') è ripreso da un lavoro teatrale di successo di Yasmina



Reza, scrittrice francese di origine iraniana, *Le Dieu du Carnage*. La stessa Reza ha collaborato, insieme al regista, alla sceneggiatura; ed infatti il film volutamente non si discosta dall'impianto teatrale. Tutto si svolge, ad eccezione delle brevissime scene iniziale e finale, magistralmente girate in atmosfera ovattata e distante, all'interno dell'appartamento (e sul pianerottolo) nel quale abita la coppia che riceve la visita dei genitori del ragazzo che, dopo un litigio, ha percosso con un bastone il loro figlio, procurandogli lesioni ai denti. Le apparenti buone intenzioni reciproche di sistemare l'inconveniente in maniera civile, come persone perbene, diventano in breve un trattato, solfureo ma anche divertente ed ironico, sul perbenismo, l'ipocrisia e la falsità più distruttiva che travolgono ogni rapporto umano. Si succedono, in un tambureggiante dialogo, nevrosi latenti e crisi di nervi esplosive, luoghi comuni ed atteggiamenti fintamente progressisti, tentativi di ricucitura subito lacerati da frecciate subdole e avvelenate, frequenti pugnalate alle spalle alternate a blandizie e giravolte verbali, vanterie pacchiane e modestie supponenti. Appaiono tanti fetici contemporanei, telefonini padroni della scena, libri d'arte idealizzati ed esibiti maniacalmente, dubitabili torte casalinghe presentate come limite più alto di capacità ed inventiva, fiori esclusivi dall'Olanda (basta crederci), e tante altre buone cose di cattivo gusto che fanno parte di un panorama quotidiano di seriose reciproche prese in giro. Tutto ciò in una costante analisi psicologica dei quattro personaggi, peraltro azzeccatissimi nella scelta, impersonati con naturalezza e 'riconoscibilità' sorprendenti dai bravissimi attori Kate Winslet, Jodie Foster, John C. Reilly e Christoph Waltz. I tempi della rappresentazione sono serrati ed avvincenti: più volte il turbino di invettive sembra placarsi e la soluzione concretizzarsi, poi, ai saluti sulla porta dell'ascensore, ancora un sibilo malefico e la

tempesta impazza di nuovo. Quindi è lotta di tutti contro tutti, con provvisorie comunelle tra uomini o tra donne, tra mogli o mariti, esplosione di sordi rancori e disprezzi all'interno delle stesse coppie, e finale con ubriacatura generale. Insomma un pessimismo cosmico sulle relazioni umane: ognuno pensa solo a sé stesso ed al proprio giardino, ma litiga anche nel suo giardino. Nessuno è esentato dall'interrogarsi personalmente, dopo l'ubriacatura, sul modo di interpretare la vita. Il film termina con una condanna, una speranza ed una certezza. Il telefonino ossessionante del genitore-avvocato saccente, che sembrava morto dopo un bagno nel vaso dei fiori, torna a trillare, a testimonianza che i guai non finiscono mai; ma è un altro telefonino che, in un campo lungo nel parco, avvicina i due ragazzi che evidentemente hanno trovato un modo semplice di fare la pace a dispetto delle deleterie sovrastrutture mentali dei loro genitori; infine il criceto abbandonato, e dato per morto durante l'orda di contumelie, ottiene un primo piano di felicità per essersi, lui sì, liberato di tanta zavorra umana. Ora bisognerà cambiare un tratto della filmografia di Polanski: la cosiddetta 'trilogia dell'appartamento' (*Repulsion*, *Rosemary's baby*, *L'inquilino del terzo piano*), dovrà essere rimodellata in tetralogia perché questo film vi entra ad ottimo diritto. Sono opere che hanno fatto la storia e la scuola del cinema di introspezione, con la macchina da presa che guarda simbolicamente da più punti per una dilatazione di spazi reali ed interiori, mentre il raro sguardo esterno funziona da 'coro greco', narrante ed illuminante (il trio di suonatori ambulanti che la protagonista di *Repulsion* vede dalla finestra è una delle citazioni-messaggio più struggenti dell'intera arte cinematografica). Anche in questo caso grande capacità del regista (ma rendiamo merito per molta parte anche all'autrice del testo) di stuzzicare con finta leggerezza le coscienze, e di interpretare la pochezza dei tempi, dediti molto agli atteggiamenti e allo spettacolo e poco alla riflessione. È facile vedere la storia altrà, gli avvenimenti esterni, dirottando là ogni malessere. Più difficile guardare i sommovimenti interni, analizzare i comportamenti critici di ogni giorno, soprattutto se, purtroppo, ci toccano da vicino.

Il tratto delle emozioni

(**Giuseppina Brandonisio**) - Sinestesie tra colori, suoni ed emozioni oppure ritratti astratti, precognizioni di musica e parole. Un Lucio Battisti pittore è pressoché sconosciuto agli occhi del pubblico, ma quelle sue 11 tele - realizzate tra il 1969 e il 1972 - sono spesso la prefigurazione di ciò che avrebbe espresso attraverso le sue canzoni, oppure la corrispondenza visiva di quelle emozioni già messe in musica. I quadri di Lucio Battisti sono stati esposti al pubblico in una mostra curata da Carla Ronga (critico d'arte) e Gianni Borgna (storico della canzone e Presidente della Fondazione Musica per Roma), presso l'Auditorium Parco della Musica. Tra gli altri dipinti, ci sono anche: *L'apparenza* (1972); *La canzone della terra* (1971); *La collina dei ciliegi* (1972); *Sognando e risognando* (1971), quest'ultimo realizzato per la sorella Alba Rita, e *Una giornata uggiosa* (1972). Scopriamo così il lato inedito, la terza dimensione del musicista di Poggio Bustone, quella dimensione sintetizzata nei titoli delle sue opere che sono gli stessi delle canzoni che aveva scritto con Mogol. Lucio Battisti era solito comporre una melodia, darle un titolo e imprimerle in questo modo le sue suggestioni. Perciò il suo amico e paroliere molto spesso si ritrovava nella condizione di chi doveva interpretare quell'immagine sonora dandole la forma verbale. Molti critici e studiosi di musica sono concordi nel giustificare l'assoluta unicità, la magia delle canzoni di Mogol e Battisti, attraverso la loro perfetta empatia. Una perfezione che non abbiamo ritrovato nei tentativi compiuti dal Battisti di scriversi i testi da solo - prima e dopo il suo connubio artistico con Mogol -; un'emozione che si affievoliva quando Lucio si affidava ad altri parolieri. Era infatti difficile cogliere il lato più intimo di un uomo schivo, anche se solo nei confronti di telecamere e riflettori. Lucio Battisti, negli anni, è stato giudicato come un introverso. Qualcuno l'aveva anche tacciato di divismo, a causa della sua scelta di ritirarsi dalla scena artistica pubblica. Ma ora, attraverso la mostra *Battisti, il tratto delle emozioni*, la sensibilità del cantautore più amato e popolare tra le generazioni italiane, si manifesta con eloquenza e decisione, attraverso una sintesi visiva capace di superare anche i limiti delle parole.

Il seme della speranza

(Manuel Onorati) - Martedì 13 settembre, presso il Palazzo Barberini a Roma, si è svolta la presentazione del libro di Vittorio Accorsi *Shengue la tartaruga. Il seme della Speranza*, edito da Universitalia. Il successo dell'evento è stato possibile grazie al contributo della Fondazione "Keph Onlus" e la partecipazione del suo presidente monsignor Patrizio Benvenuti. Numerosi sono stati gli ospiti che si sono alternati in un dibattito piacevole e ben organizzato. Suor Giselè, presidentessa dell'Associazione "Aprossa" e testimone diretta delle vicende africane, ha illustrato al pubblico i progetti umanitari e sociali di cui si sta personalmente occupando. Serena Accorsi e Patrizia Barsagni hanno dato la loro voce ad alcuni passaggi chiave del romanzo, mentre Martina Galeri, presentatrice e giovane giornalista, ha affrontato i punti focali del romanzo. Centrale fra tutti l'intervento di Vittorio Accorsi, già autore del premiato *Africa nel Cuore*, che con molta disponibilità ha risposto alle numerose domande del pubblico. La pubblicazione del romanzo è stata curata da Universitalia, giovane casa editrice che promulga la cultura attraverso pubblicazioni didattiche e universitarie, romanzi, poesie. *Shengue la tartaruga* è un racconto attuale, anello di congiunzione tra l'autore, l'Africa e la sua esperienza vissuta. Una sottile linea spirituale percorre l'intero romanzo, in cui lo scrittore descrive con minuzia le esigenze e le ingiustizie che i bambini di strada africani sono costretti a sopportare per poter crescere, resistere, ma soprattutto vivere in una "civiltà" che tenta di soffocarli. Il male diventa l'unica strada percorribile, per raggiungere una situazione diversa, dove il potersi domandare e il potersi rispondere diventano un peso, non necessario, poiché ci proiettano in un futuro incerto e doloroso mentre l'unica cosa certa è solo la sofferenza, la sofferenza di chi non spera più. Dalle vicende di Shengue, descritte con straordinaria efficacia, emerge un senso mistico, ornato di un odio che dipinge in nero ogni sorriso o speranza di chi non vuole perdersi e tenta di reagire. È proprio questo meccanismo a rendere il protagonista, povero e gobbo, un raggio di luce nell'oblio e nell'indifferenza, guida spirituale e al tempo stesso persona da disprezzare, a causa della sua dipendenza dalla droga e dall'attività del saccheggio. Dipendenze frutto di esigenze primarie: Shengue ruba per mangiare, si droga per non pensare. Lo spirito di Shengue si dona a noi. A noi che siamo sempre più soli all'interno di una modernità che paradossalmente crea strumenti di comunicazione sempre più elaborati. A noi che abitiamo in un mondo frenetico, dove tutto è esposto agli sguardi, dove tutto è in vetrina, ma allo stesso tempo tutto ci sfugge perché non sappiamo più guardare. Nuove tecnologie bombardano i nostri sensi, veniamo oppressi da miliardi di notizie al minuto, tutte sapientemente manipolate e stereotipate. Questa indigestione è la causa della nostra inappetenza verso la verità. A questo punto chi è Shengue? È la voce dell'umanità che urla in silenzio ai piedi di un marciapiede lurido, per renderci partecipi di una realtà non troppo distante dalla nostra; è l'uomo che vediamo a terra girando l'angolo di una strada o quando corriamo per prendere la metro che ci porta al lavoro. Shengue è in Africa come a Roma, Shengue è il senso, il respiro dell'amore, il soffio della speranza e il cuore di chi tenta di fuggire per salvare ciò che più ama. Il protagonista, però, non può arginare il mare della solitudine contando solo sulle proprie forze. Nei momenti di bisogno, e a volte inaspettatamente, arrivano gli aiuti: Steve, uomo di cultura pronto a spingerlo verso la conoscenza e la consapevolezza; suor Ludovica, attenta protettrice dell'innocenza, che lo ha cresciuto e continua ad aiutarlo, abbracciandolo nei momenti di scon-



foro e lottando con fermezza contro la sua dipendenza. In maniera indiretta l'aiuto viene anche da Adina, attraverso la quale siamo catapultati nel mondo tetro, infimo e angusto dell'AIDS. La donna è consapevole che il virus la porterà alla morte, ma continua ad amare la vita. Non conta quanto questa sia stata generosa con lei, quello che conta sono i momenti di felicità che le sono stati regalati. Ha vissuto una vita misera, disprezzabile, ma l'ha vissuta con coraggio e con ardore, facendo anche qualcosa di buono: cinque figli ben educati e rispettabili.

Nonostante la sua condizione, ringrazia la vita per il solo fatto di aver vissuto. Incontriamo persone speciali, che l'autore ci presenta per farceli conoscere, apprezzare e imitare. Il romanzo contiene concetti interessanti e spunti intelligenti che non hanno come unico scopo quello di emozionare: a ben guardare il fine ultimo della storia è la riflessione. Un'opera catartica, dunque, quella di Accorsi, che con un linguaggio semplice e scorrevole arriva dritto al cuore e alla testa delle persone. Nessuno, dopo aver letto il romanzo, può tornare nella sua quotidianità senza rivolgere un pensiero a Shengue, senza notare i mendicanti ai piedi della strada, senza riflettere sulla loro condizione. Per far sì che il lavoro di Shengue non sia stato vano, dobbiamo far crescere nella nostra anima la consapevolezza che ognuno di noi può essere utile per il prossimo e che fino a quando ci saranno gesti di carità, anche piccoli, continuerà ad esserci nel mondo una grande speranza.

La parte sbagliata?

(Susanna Dolci) - Nasce a Cosenza Francesco Caravetta, autore del volume *La parte sbagliata?*, pubblicato dalla Iacobelli nella collana "Graffiti", squisitamente dedicata a quei classici obliati dal tempo o chiusi in cassette polverosi ed a quegli scrittori italiani e stranieri cui poco si presta la dovuta attenzione. Ed è un peccato o torto che dir si voglia quando si commettono manchevolezze di tal genere perché così si rischia di tralasciare, ora e qui, opere che meritano invece la dovuta riflessione. Ed è proprio la meditazione silenziosa eppure possente che avvia la lettura di questo volume. Dal punto interrogativo del titolo alla dedicatoria, sovrana nella pagina bianca ("a quanti, almeno una volta nella vita, hanno pensato di trovarsi dalla parte sbagliata - che forse era quella giusta"), sino giù alla riga finale ed ultima di un capitolo della Scrittura con la s maiuscola che, si badi bene, mai si esaurisce altrimenti sua e propria la sonora colpa. La storia si snoda tra la fine del '700 e quell'800 rutilante di eventi sanguinosi che accompagnarono la rovinosa capitolazione dello sconfinato Regno di Napoli ed il susseguirsi della battaglia Repubblica e di Napoleone Bonaparte. Tutti i personaggi (Antonia Vitelli e Gaetano Nicastro, i principali) sono delineati nella loro perfetta aderenza al secolo. Possenti e strutturati al minimo dettaglio seppur umili nella scala sociale, come figure discendenti dal miglior quadro caravaggesco o di scuola napoletana. A loro si accompagna uno stile scrittoria, quello di Caravetta, veloce e guizzo di inchiostro ma, al contempo, intimo e immensamente scolpito nel suo ritmo circolare nel tempo e dell'espressione. Il romanzo è ispirato a storia vera perché il suo scrittore ed artefice è studioso affermato e brillante, a dir poco, il suo curriculum. Gli è proprio, inoltre, un sito ricco di preziosi dettagli: www.francescocaravetta.it E risuonano così e sempre le parole profetiche del drammaturgo francese Marcel Prévoist: "L'incontro casuale di un buon libro può cambiare il destino di un'anima". E far sì che la parte sbagliata risulti, infine, ben altro e in un diverso oltre.

Musica indipendente

(Enrico Pietrangeli) - Da una tesi sviluppata sull'argomento ha avuto poi origine questo saggio breve, frutto anche di un impegno in prima linea, che vede l'autrice da diverso tempo dedita alla documentazione di tali attività. S'inizia con un inquadramento storico per delineare quanto, sia pure in fasi discontinue, forse a tratti incongruenti, ma variegata e nondimeno arricchita delle stesse inquietudini, è parte di una ricerca che assume determinante rilevanza, nel tempo, sulle produzioni nazionali. Dalla cultura giovanile degli anni Cinquanta, quella che incarna gli archetipi della ribellione sotto il seme del rock 'n roll, inizia pure la stagione dei grandi numeri per l'industria discografica e, contrapposta ma complementare, nasce anche l'esigenza di etichette indipendenti, inclini a dare autonomia espressiva e, di conseguenza, humus all'intero settore. Con il punk, di fatto, s'impone a modello la cultura del *do it yourself*, ma è soprattutto con gli anni Settanta più politicizzati e impegnati che, attraverso etichette come la Cramps, qui da noi verranno alla luce progetti che segneranno la storia della musica indipendente, emblematico quello degli Area e il mito dello scomparso Stratos. Tuttavia, per meglio focalizzare il fenomeno, la Caporicci introduce il concetto di "musica di massa" prendendo spunto e riferimento da Adorno e la Scuola di Francoforte. All'alienazione strumentale della "musica leggera", si contrappone, con nostalgia, un passato con cui il suono assolveva "una funzione espressiva ed equilibratrice", che trascende la forma. Con "Adorno, lo scopo della musica non è la bellezza ma la verità, la conoscenza". Il mercato delle major, nel frattempo, si è andato conformando nelle cosiddette "quattro sorelle", nate da più fusioni su corrispondenti interessi globali. Da sole controllano la quasi totalità del mercato. Una condizione piuttosto asfittica dal punto di vista espressivo e culturale, oltretutto minata dalle stesse nuove tecnologie, dove tuttavia resta larga la fascia del ricorso al download pirata. Da questa situazione prende consistenza e slancio l'operato di diversi circuiti di etichette indipendenti che, sia pure con limiti e contraddizioni, tanto hanno apportato nel mercato culturale, finanche veri e propri successi commerciali, come gli Offspring di Smash. Nato nell'eredità della pregressa esperienza fiorentina, da anni il MEI è la testimonianza italiana più importante sul fenomeno col convegno romagnolo. Un meeting, quello di Faenza, che è stato pure condiviso dall'autrice attraverso la sua presenza per conto di una radio universitaria. Un evento che la porterà in contatto con l'esperienza del Collettivo Angelo Mai ripercorrendone la rispettiva storia. Con un'intervista a Pino Marino e un'altra a Niccolò Fabi, realizzate sempre a Faenza nel 2008, si conclude il libro e vengono meglio esposti alcuni dei più rilevanti progetti per cui, la Caporicci, ha senz'altro investito molto nel suo patrimonio formativo. Un saggio interessante e scorrevole, ma anche collage di memorie e impressioni vivide di partecipe passione, che mette in rilievo, più complessivamente, criticità e impegno della parte migliore delle nuove generazioni.

Sempre lo stesso spettacolo

Amo tutti gli uomini della terra
senza preferenza di colori.
Non conto niente
e non decido niente
e piango poco oramai
tanto non serve.
Facce rasate abiti impeccabili
i mostri freddi lavorano ai bottoni.
Compilano progetti di ordinaria morte
cenano e si lavano
conversano e dormono e si destano
proprio come me e tutti noi.
Hanno anche figli
ma non sono del genere umano.
Altri pochi pazzi senza poteri
miagolano la riprovazione
all'azione di depurazione
e d'interventismo fervido.
Ma il fragore di esplosioni
giunte a bersaglio
copre il loro dire.
Silenzio.
Per il resto si sta a guardare.
Maria Lanciotti
(da *Sangue di passero*)

Dorato intreccio

Alberga nel tuo mondo
simbolo di vita
congiunzione
di corpo e anima
Dare
senza pretendere
Rinunciare
senza chiedere conforto
Commuoversi
nel dorato intreccio
d'amore
fra un urlo dentro
e una tenerezza
Armando Guidoni,
(*"Gocce di emozioni"*
Controluce ed. 2011)

Nulla ho compreso...

nulla ho compreso tutto ho vissuto
e mi è difficile narrare
eppure ho fame talmente fame di parole
la parola verrà in fondo al versetto
il salmo sarà cantato dalla giusta voce
e la poesia potrà barare
in me e tra voi barare regalmente
la risposta è qui
tra Oshun e me
tra me e il mio battesimo
meticcio fino in fondo
nel frattempo dire la parola più dura.
Edouard J. Maunick (trad. R. Carifi)

Mai avuto, io...

Mai avuto, io, il doppio dei tuoi anni.
Ma cosa dico? certo che li ho avuti,
solo che tu non c'eri, eri, vediamo,
a Padova, o forse a Venezia, intenta
a qualche tua storia d'irresistibile
ventiduenne - e in fondo cosa importa
in base a quale calcolo o magia
la ragazza che eri è diventata
l'incresciosamente giovane donna
che sarai finché vivo e io per non perderti
un malato che da ventanni s'ingegna
di non morire? Non lasciarmi né ora
né prima, mi sembra a volte di dire
non so con che cuore, e a chi delle due.
Giovanni Raboni (1932-2004)

Fammi sentire, o Signore

Fammi sentire, o Signore,
non importa che sia dolore.
Temprami e dammi coraggio
che son pronto e lieto
per essere sacrificato,
ma non lasciarmi solo,
non abbandonarmi mai
tra l'inedia di un nulla
cui sprofonda l'animo.
Dammi un Tuo Paterno castigo,
fammi piangere di commozione,
appendimi sulla Tua croce!
Ma non separarmi dal cuore,
donami speranza nel tormento
e troverò coraggio di resurrezione.
Enrico Pietrangeli - 2011

Bolla africana

Se la brezza si cessa,
il caldo
prima immobile,
bolla di calore,
su di me,
si libera
e mi invade.
Regina Cimmino

Si fa sera
Sul pontile
una lanterna,
tante barche imprigionale al molo.
È sera:
il tramonto ed io sulla sponda
Gianna Braghini
(da *Una lanterna sul pontile*)

La mente libera - mandala verde

La mia mente fu libera di correre sulle acque dell'errore,
il mio spirito fu libero di correre sulle onde dell'ignoranza,
venne la conoscenza, asciugò le acque e mi portò lontano.
Io che mi curavo del giudizio degli uomini capii che gli uomini sono acque,
mosse dal vento di scirocco, e sono flutti, mossi dalle maree.
Capii che contano solo le nuvole.
Assise a giudici, le onde umane giudicavano altre onde,
condannandole a morire contro le rocce,
poiché non sapevano salire come acqueo vapore alle nuvole.
Assisi a guida di maestri sedevano i cavalloni sulla schiena della sabbia,
che paziente li sopportava, attendendo ch'essi evaporassero.
Questi sono gli uomini che rispettavamo,
le nullità d'un percorso ignoto, proprio questi,
che morirono uccisi dalla bassa marea;
proprio questi, che ci insegnarono l'inutilità della vita.
Cristiano Torricella

Cuore mio, devastato da mali senza fine,
svegliati! c'è da lottare, ai nemici fa guerra,
faccia a faccia combattili, stà duro!
Non esaltarti se vinci, se perdi non chiuderti in casa
a piangere: sii allegro, sii anche amaro
ma sii sempre te stesso: tu lo sai
sotto quale destino l'uomo lotta
Archiloco (680 a.C. - 645 a.C. trad. R. Orioles)

Cose

(A Luciana, mia moglie)
Ci sono cose che possono far male
tu sei una di quelle
e forse la più grande.
Aristide Mele
(da *Cose*)

Di fronte la finestra

Di fronte la finestra: nello sfondo
il cielo, tutto e nient'altro che il cielo,
nel mezzo, cinto, da ogni parte, dal cielo,
uno svettante cipresso e nient'altro.
E sia sereno il cielo oppure fosco,
in un tripudio d'azzurro o nella furia della bufera
m modo uguale, sempre lentamente si piega il cipresso,
tranquillo, bello, disperato. E nient'altro.
Kostis Palamàs (1859-1943,
trad. F. Maspéro)

La zingara

La zingara le conosceva già
Le nostre due vite sbarrate dalle notti
Noi le dicemmo addio e poi
Da quel pozzo la Speranza uscì
Come un orso ammaestrato l'amore pesò
Diritto danzò quando volemmo
L'uccello blu ha perduto le piume
E i mendicanti i loro Ave
Sappiamo bene che ci danniamo
Ma la speranza di amare in cammino
Mano nella mano ci fa pensare
Alle cose predette dalla zingara
Guillaume Apollinaire (1880-1918,
trad. R. Paris)

Invidia di Dafì

Ho lasciato tracce lievi
Rivoluzioni pensate
Amori desiderati
Applausi sognati
Vento freddo
Da day after
Spazza via sogni
L'erba è sempre verde
I tulipani crescono ovunque
Alberto Pucciarelli

Guerra e pace

Si è fatto buio
è la guerra
che come uragano
scuote la terra.
La pace è luce,
è pennellata di colori,
colori dell'arcobaleno
che porta il sereno.
Carlo Luffarelli
(da *Finestre di luce*)

Cavalcare un sogno

Insieme al tuo cuore
desidero cavalcare un sogno.
Un mio sguardo danzerà
con i tuoi sentimenti
mescolati con i miei
come tanti fiori
abbracciati l'uno con l'altro.
Come aghi di pino
il mio amore si poserà sulla terra,
per non andare più via da te.
Giulio Nicotra

Verso i girasoli

Questa sera
una gobba di luna
si sporge pallida
nel crepuscolo.
La mia tristezza
non fa rumore,
ma agita intorno
tanta oscurità.
E le stelle sono ragni,
che lentamente scendono
un po' più basse
e filano
appiccicosa seta argentata.
Una volta avevo un amante
con un sorriso aperto,
come un mattino che guarda
verso i girasoli.
Io vivevo di quella luce.
Io, ero
i girasoli.
Lidia Giorgi

Lirica antica

Caro, dammi parole di fiducia
per te, mio uomo, l'unico che amassi
in lunghi anni di stupido terrore,
fa che le mani m'escano dal buio
incantesimo amaro che non frutta...
Sono gioielli, vedi, le mie mani,
sono un linguaggio per l'amore vivo
ma una fosca catena le ha ben chiuse
ben legate ad un ceppo. Amore mio
ho sognato di tè come si sogna
della rosa e del vento,
sei purissimo, vivo, un equilibrio
astrale, ma io sono nella notte
e non posso ospitarti. Io vorrei
che tu gustassi i pascoli che in dono
ho sorti da Dio, ma la paura
mi trattiene nemica; oso parole,
solamente parole e se tu ascolti
fiducioso il mio canto, veramente
so che ti esalterai delle mie pene.
Alda Merini (1931-2009)

Il mio sogno sull'essere bianca

ehi musica ed
io
ma bianca,
i capelli uno svolazzare di
foglie autunnali
che volteggiano sul perfetto
profilo del mio naso,
niente labbra,
niente didietro, ehi
bianca me
e indosso
la storia dei bianchi
ma non c'è futuro
in quei vestiti
allora me li tolgo e
mi sveglio
ballando.

Lucille Clifton (1936-2010,
trad. E. Biagini)

Meriggio d'estate

La calura incombe.
L'afa opprime il respiro.
Il cielo si fa sempre più cupo,
nubi gigantesche si rincorrono veloci
scontrandosi nel ceruleo spazio.
Saette di fuoco a zig-zag
scaricano a terra
incommensurabile energia.
Il tuono echeggia roboante.
La pioggia battente rumoreggia
al suolo infuocato e fumante.
Il fido "Romolo" vaga per l'aria
in cerca di riparo.
È il temporale
Marcello Marcelloni Pio

Il ragno

Fuggito, forse morto
il ragno
che tessava la tela.
La mosca ronzava,
nella trappola di seta.
Troppo tardi;
muovendosi si avvilluppava
inesorabilmente:
presto altri insetti
la mangeranno.
Oppure si disseccerà
al sole
della sua imprudenza.
Marisa Monteferrì

La nostra organizzazione sul territorio

- Albano** Marco Riboni
P.zza Maggiori, 19 - 00042 Albano Laziale (RM) -
Tel. 069323045 Fax 069323045 email marco_riboni@libero.it
- Artena** Danilo Fiorini
Via Giuseppe Garibaldi, 2 - 00031 Artena (RM) -
Tel. e Fax 069517012 email fiorinidanilo@libero.it
- Ciampino** Carla Piergentili
Largo Fermi 5 - 00043 Ciampino (RM)
Tel. 0679321728 Fax 0679329434 email PIERGE10@carlapiergentili.191.it
- Colleferro** Domenico Perna
Largo S. Francesco 12 - 00034 Colleferro (RM)
Tel. 0697231026 Fax 0697200692 email domenicoperna2009@libero.it
- Frascati** Antonucci snc - Via Massimo D'azeglio, 14
00044 Frascati (RM)
Tel. 0696843924 Fax 0696843925 email info@antonucciweb.com
- Grottaferrata** Ag. Omnia
Viale I° Maggio 5/b - 00046 Grottaferrata (RM)
Tel. 0694546368 Fax 069411138 email agenziaomnia1@libero.it

Fondiaria-Sai

Libera la vita



SPEDIM
digital

www.spedim.it
t. 06.9486045
via A. Serranti, 137
Monte Compatri



...il centro stampa nei castelli romani

la qualità offset anche nel digitale

- 70 locandine 32x45 a colori 29,00
- 300 depliant a 3 ante a colori A4 (chiuso 10x21) 119,00
- 30 locandine 35x50 a colori 29,00
- 500 inviti 21x10 a colori solo fronte 69,00
- 30 manifesti 70x100 a colori 49,00
- 15 manifesti 100x140 a colori 39,00
- 250 manifesti 70x100 a colori 0,90 cad.

pannello pubblicitario in forex da 3mm 100 x 70cm a colori 39,00
striscione in carta decorativo 2mt x 1mt per fiere o feste 19,00
striscione in PVC pubblicitario 3mt x 1mt con occhiellatura 69,00

500 biglietti stampa a colori solo fronte
f.to 8,5x5,5 carta spessa da 300g
con elegante scatola portabigletti 9,90
per tutti i nuovi clienti

*riviste, opuscoli, cataloghi
photoalbum, calendari, libri, tesi*

Speciale voucher numerati e perforati per eventi e manifestazioni

**tutti i prezzi sono riferiti al mese di uscita in corso e sono da considerarsi al netto dell'iva, per tutti i nuovi clienti con partita iva, esclusa spedizione e con file fornito in formato pdf, tif o jpg.

STUDIO DENTISTICO - Dott. Roberto Faraglia & C.

dentalfabo



**da 25 anni
sulla bocca di tutti**

dentalfabo sas - Rocca Priora (RM) Viale degli Olmi, 1 - Tel 06 94 71 394 - Cell. 380 10 94 405



Parrucchiere Sandro

Le nostre proposte:
Trattamento alla cheratina
ricostruzione, riduzione del crespo
nutrizione, effetto liscio naturale
0% formaldeide
colorazione senza ammoniaca
ottimi SCONTI acquistando
la CARTA FEDELTA'

Orario: 8,30 - 19,30 - tel. 06.9485532
P.zza M. Mastrofini, 24 - M.Compatri (RM)

50 anni di esperienza al vostro servizio

Centro cucine
Gatto

Arredi su misura
MAZZALI
e grandi armadi

Centro riposo
Cucine in muratura
MORELAN

Progettazione d'interni con architetto in sede
FRANCO GENTILI
ARREDAMENTI

MONTECOMPATRI via L. Cuffia, 85 Tel. 06.9485.014 - 06.9485.509